

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'Unione Sovietica rilancia il negoziato

Da Juri Andropov nuove proposte per ridurre i missili in Europa

Diminuzione di due terzi dei vettori sovietici a medio raggio, fino ad eguagliare il potenziale britannico e francese - Riduzione bilanciata degli aerei dotati di ordigni nucleari

Passo incoraggiante
di GIUSEPPE BOFFA

LE PROPOSTE sulla riduzione degli armamenti, avanzate ieri a Mosca dal nuovo dirigente del PCUS, Andropov, sono incoraggianti. Lo sono per due motivi, come prima iniziativa internazionale di largo respiro presa dalla nuova direzione sovietica, che si presenta così con buone credenziali agli interlocutori degli altri paesi e alla opinione pubblica mondiale; lo sono inoltre per il loro contenuto specifico, che si delinea costruttivo.

Questi giudizi vanno, naturalmente, argomentati. La proposta più rilevante è quella che riguarda gli euromissili. Andropov si è detto disposto a ridurre sostanzialmente il numero dei vettori a medio raggio di armi atomiche in Europa, tanto da lasciarne un numero corrispondente solo a quello degli analoghi ordigni inglesi e francesi.

Per giudicare l'iniziativa, va ricordato che nei giorni scorsi era circolata nella stampa occidentale una diversa proposta, che pure veniva attribuita a fonti moscovite: si parlava in quella occasione di una riduzione degli SS-20 a 250, con un taglio di meno di un terzo su quelli esistenti. Dopo le prime esitazioni del suo portavoce, lo stesso Reagan aveva giudicato tale suggerimento «inadeguato, ma pur sempre un passo nella giusta direzione». Anche il ministro degli Esteri italiano si era via via allineato sui successivi commenti americani. Le nuove proposte di Andropov sembrano indicare la disponibilità a riduzioni più importanti.

Va spiegato che per molte forze politiche dell'Europa occidentale l'opzione zero non ha mai voluto dire che i sovietici dovessero rinunciare a tutti i loro missili (come ha chiesto, in modo poco realistico, il governo Reagan) ma che ci fosse una riduzione tale da eguagliare il numero dei missili SS-20 da rendere superflua l'installazione degli euromissili americani. Questa riduzione? In via ufficiale, cifre precise non sono state fatte. L'americano Warnke, che negoziò a suo tempo per il SALT 2 per il suo paese, aveva suggerito di recente la soppressione di 100 SS-20: questa sua idea, convalidata dalla sua fama di esperto, aveva già suscitato un'eco di interesse nella Germania occidentale, che è il paese più direttamente coinvolto.

Andropov non ha fatto cifre precise: ha però dichiarato esplicitamente che intende lasciare solo un numero di SS-20 che controbilanci con la massima esattezza il numero dei missili inglesi e francesi puntati sull'URSS. È difficile contestare questa richiesta visto che soprattutto i francesi non intendono rinunciare per il momento al loro schieramento. Quella di Andropov si presenta insomma come una op-

zione zero nel diretto rapporto con gli Stati Uniti: niente nuovi missili americani, via l'equivalente forza di missili sovietici (e via anche gli altri, ove sparissero o si riducessero quelli anglo-francesi). Se questa interpretazione delle parole di Andropov è corretta, un rilancio del negoziato di Ginevra è possibile.

Noi potremmo aggiungere che le nuove iniziative vanno nel senso delle proposte da noi sempre fatte, non solo perché si orientano verso equilibri a livelli più bassi. Chiedemmo che si proponesse ai sovietici un arresto del loro dispiegamento già nell'autunno 1979. Da allora abbiamo sempre sottolineato che ci opponevamo all'arrivo di nuovi missili americani, ma ritenevamo per questo necessario anche un mutamento delle posizioni sovietiche. È incoraggiante costatare come avanzassimo in ogni caso idee non velleitarie, ma realistiche, perché capaci di spingere il negoziato nella giusta direzione. Non può dire altrettanto chi si è affrettato invece a mettere in costruzione la base di Comiso.

Le proposte di Andropov non riguardano i soli euromissili, ma anche l'insieme delle armi strategiche delle due superpotenze. Qui egli si dice disposto ad accettare una riduzione del 25%. Va incontro a Reagan che si è detto pronto a un taglio del 30%. Se vi è una reale volontà politica di accordo, si può dunque concludere qualcosa di importante. Certo, sarebbe essenziale procedere intanto al congelamento della situazione esistente. Andropov dice che tale idea gli sta bene. In America la campagna per bloccare produzione, installazione e sperimentazione (i tre termini sono ugualmente importanti) delle armi atomiche ha raggiunto proporzioni impressionanti: lo dimostrano i recenti voti al Congresso di Washington. L'opinione pubblica è dunque in grado di avere un peso.

Tutto questo non deve creare la pericolosa illusione che l'intesa sia ormai bell'e pronta. Sappiamo che i negoziati saranno ancora assai impegnativi. Un loro fallimento a questo punto diventa però sempre più difficile da giustificare. Tutti gli europei devono farlo sentire ai governi delle grandi potenze.

Un'ultima considerazione. Si attendeva Andropov a questa sua prima iniziativa. Si può dire che si tratta di un buon esordio. È vero che non ha parlato di altri problemi internazionali, preferendo concentrarsi su questo solo punto. Ma si tratta pur sempre di un passo capitale, avvertito come tale da milioni di uomini nel mondo. Noi ci auguriamo anche per gli altri punti un approccio ugualmente costruttivo.

Dal nostro inviato MOSCA — Yuri Andropov ha gettato la palla nella metà campo avversaria, e ha clamorosamente aperto il varco a un rilancio della trattativa sugli euromissili, nel suo primo discorso in pubblico come segretario generale del Partito. Ha proposto di ridurre di due terzi le armi nucleari sovietiche a medio raggio in Europa, portandole a un numero di vettori uguale a quello complessivo dei vettori francesi e britannici, «e non uno di più», se gli USA non installeranno «Cruise» e «Pershing 2», e se sarà raggiunto un accordo per arrivare ad una riduzione bilanciata e paritetica del numero degli aerei in grado di trasportare missili nucleari di media gittata.

Andropov — che ha parlato nel grande palazzo del Congresso del Cremlino in occasione del sessantesimo anniversario della fondazione dell'URSS — ha dedicato al problema della trattativa con gli Stati Uniti quasi metà dell'ora e due minuti esatti del suo discorso. Un discorso che è apparso in più punti come un tentativo in extremis di invertire la china pericolosa in cui la trattativa di Ginevra sembra scivolare sempre più in fretta e che potrebbe sfociare, alla sua ritrattazione, alla sua rievacuazione.

Giulietto Chiesa (Segue in penultima)

SECCO RIFIUTO DAGLI USA ALLE PROPOSTE DI ANDROPOV SUL DISARMO NUCLEARE A PAG. 3

«Eravamo abituati a pensarli immortali»
Perdiamo in Arthur Rubinstein una delle grandi personalità musicali di questo secolo: eravamo abituati a pensarli immortali. La sua autenticità, spontaneità, meravigliosa capacità di far cantare il pianoforte, gioia nel far musica ce l'hanno fatto amare profondamente e credo continueranno a costituire un punto di riferimento per ogni musicista.

con Licio Gelli, ma che sull'uomo di Arezzo hanno detto sempre poco o nulla. Tutto questo, sempre puntualmente, è la deposizione di Di Donna, che si è detto disposto a collaborare con la Commissione e raccontare tutto quanto sapeva. Arrivava, per esempio due ufficiali della Finanza nella sede dell'ENI al 'Sur e fanno velate minacce a proposito della operazione Eni-Petromin. Sa, dice che fa Di Donna? Non si rivolge alla Guardia di Finanza, ma a tanti importanti pubblici funzionari che hanno avuto legami diretti

Gelli venga subito avvertito e intervenga. Il compagno Achille Occhetto, contestando duramente la deposizione di Di Donna, chiede allora: «Ma insomma, chi era questo Gelli per lei? Chi era questa "istituzione" alla quale anche lei si rivolgeva in caso di bisogno? Vogliamo spiegare agli italiani, alla gente per bene, l'importanza di questa "istituzione", spesso ritenuta da alcuni più forte e autorevole delle normali istituzioni dello Stato? Lei lo deve spiegare, lo deve spiegare qui in

Commissione». Di Donna ricomincia a parlare, a snocciolare cifre e a rifare in pratica la storia dell'ENI (per poco non è partito dagli anni di Mattei) ma su Gelli niente di niente. Come se non avesse sentito la domanda. Precisa solo che il problema è stato posto male e che lui, anzi, era una vittima del signor Gelli. Non riconosceva comunque Gelli come una «istituzione» e si ri-

Wladimiro Settimelli (Segue in penultima)

Il governo di fronte ai nodi delle finanze e dei contratti

Politica fiscale nel caos

Marcia indietro per l'«una tantum»

Nuove pressioni sulla scala mobile

La trattativa per il pubblico impiego entra nella fase decisiva - Nell'incontro di ieri i ministri per una decurtazione della contingenza superiore al 10% - Forte, di fatto, lascia cadere l'imposta straordinaria

ROMA — Riprendono da oggi, a cominciare dalla Sanità, le trattative per i contratti di tre milioni e 900 mila dipendenti pubblici. Questo impegno assunto ieri dai ministri a conclusione di una controversa trattativa con i sindacati. Un documento della delegazione ministeriale afferma che le trattative avverranno sulla base dell'ipotesi già avanzata nell'aprile scorso dal ministro Andreotti. Il governo, inoltre, prende atto delle proposte sindacali sul contenimento della dinamica del costo del lavoro entro i tetti di inflazione programmati del 16, 13 e 10 per cento. Si prevede, però, una contrattazione specifica sul costo del lavoro che dovrebbe costituire una sorta di camera di compensazione o di correzione delle soluzioni contrattuali: in pratica si tratta di una clausola di salvaguardia come quella che gli stessi sindacati hanno proposto alle organizzazioni imprenditoriali cosiddette minori. L'ultimo impegno dei ministri riguarda l'accettazione della proposta (Segue in penultima)

Pasquale Cascella

Per una risposta alla crisi lavoratori in corteo a Milano, Roma, Bari e Bologna
SERVIZIO DI BRUNO UGOLINI A PAG. 2

ROMA — Nel 1983 non dovrebbe esserci l'imposta una tantum per 5 mila 500 miliardi annunciata da Amintore Fanfani (e sposata dal ministro delle Finanze Francesco Forte) nell'esposizione programmatica davanti al Senato.

Dopo le aspre polemiche, anche interne alla maggioranza quadripartita, e le reazioni negative alla ventilata ipotesi che l'imposta straordinaria colpisce anche i redditi da lavoro dipendente, la materia si avvia forse a diventare reperto d'archivio. Ieri nella Commissione Finanze del Senato il ministro Forte ha operato infatti una clamorosa marcia indietro, dalla quale non è assente un calcolo di natura elettorale.

Francesco Forte ha usato toni prudenti e accorti, ma la sostanza è chiara: se dovesse risultare necessario imporre una tassa straordinaria, essa si applicherebbe nella seconda metà dell'anno. In ogni caso non si procederà con un colpo ad effetto ricorrendo al decreto legge, ma si seguirà la normale strada del disegno di legge. Ad essere colpiti, però, sarebbero tutti i cittadini, cioè anche i lavoratori dipendenti nel caso il loro reddito superi la soglia dei 40 milioni netti annui.

Questa di colpire i redditi da lavoro era stata una precisa richiesta avanzata ieri nel corso della discussione dal vice presidente della Commissione Finanze, il dc Enzo Giuseppe F. Mennella (Segue in penultima)

Non sanno quello che vogliono

Della politica fiscale si è fatto e si fa un gran parlare in questi giorni a proposito del prelievo «una tantum» che stando alle dichiarazioni del presidente del Consiglio, Amintore Fanfani, sarebbe indispensabile per ridurre il disavanzo del bilancio dello Stato. In realtà nessuno ha capito bene chi avrebbe dovuto pagare questo prelievo straordinario. Si è convenuto da ogni parte che i lavoratori dipendenti avrebbero dovuto pagare questo prelievo straordinario. Si è convenuto che i redditi da lavoro dipendente sono redditi da lavoro, e quindi non possono essere versati indipendentemente dagli altri redditi da lavoro. La Corte costituzionale ha stabilito che i redditi da lavoro professionale sono redditi da lavoro, e quindi non possono essere versati indipendentemente dagli altri redditi da lavoro. La Corte costituzionale non ha però detto niente sul fatto che i redditi da lavoro dipendente, alti o bassi che siano, sono tassati dal datore di lavoro, tramite la trattenuta alla fonte, mentre quelli professionali non si riescono mai ad identificare e largamente evadono l'imposta.



L'ex vicepresidente dell'ente di Stato ascoltato ieri

Burrascosa audizione di Di Donna sullo scandalo Eni-Petromin e P2

Molte le risposte evasive - Una telefonata per chiedere l'aiuto di Licio Gelli - «Tangenti» per «operazioni» sui giornali - Polemico intervento di Andreotti - La deposizione di Fiorini

ROMA — Ha tentato di ubriacare di chiacchiere la Commissione parlamentare che indaga sulla P2 e Licio Gelli, ma quando si è trattato di rispondere concretamente e chiaramente ad una serie di domande molto precise, ha cominciato ad essere generico ed evasivo. In questa audizione di Di Donna, ex vice presidente dell'ENI, non si è comportato diversamente da tanti importanti pubblici funzionari che hanno avuto legami diretti

Gelli venga subito avvertito e intervenga. Il compagno Achille Occhetto, contestando duramente la deposizione di Di Donna, chiede allora: «Ma insomma, chi era questo Gelli per lei? Chi era questa "istituzione" alla quale anche lei si rivolgeva in caso di bisogno? Vogliamo spiegare agli italiani, alla gente per bene, l'importanza di questa "istituzione", spesso ritenuta da alcuni più forte e autorevole delle normali istituzioni dello Stato? Lei lo deve spiegare, lo deve spiegare qui in

Commissione». Di Donna ricomincia a parlare, a snocciolare cifre e a rifare in pratica la storia dell'ENI (per poco non è partito dagli anni di Mattei) ma su Gelli niente di niente. Come se non avesse sentito la domanda. Precisa solo che il problema è stato posto male e che lui, anzi, era una vittima del signor Gelli. Non riconosceva comunque Gelli come una «istituzione» e si ri-

Wladimiro Settimelli (Segue in penultima)

Scompare con Rubinstein un grande della musica

Arthur Rubinstein ha lasciato la vita a 96 anni. Era nato a Lodz nel 1886. Il mondo della cultura è in lutto per la scomparsa di un uomo che ha segnato con le sue interpretazioni di Chopin, di Schumann, intere generazioni di pianisti. Rubinstein, che aveva sottratto Chopin alle «svenevolezze salottiere» — come egli stesso amava dire —, sarà sempre senza riti religiosi. UNA BIOGRAFIA E UN PROFILO DI RUBINSTEIN E LA RICORDO DI PIERO RATTALINO. A PAG. 9

Schiacciata da una pressa muore operaia della FIAT

TORINO — È una donna, un'operaia di 36 anni madre di due figli, l'ennesima vittima dell'assoluta superficialità con cui vengono affrontati alla FIAT i problemi della sicurezza sul lavoro. È morta col capo schiacciato da una pesante macchina, che è ribaltata all'improvviso perché non si era provveduto ad ancorarla stabilmente al pavimento. È successo ieri sera verso le 18,30 in un'officina di montaggio del grande stabilimento automobilistico di Rivalta. Soccorra Mazzitelli, abitante a Beinasco, lavorava alla macchina alta due metri e mezzo e dal peso di alcune tonnellate. Un carrello ha urtato la «pressetta», ha colpito al capo la Mazzitelli, uccidendola all'istante. Mentre le compagne della vittima scendevano in sciopero, limitate dai lavoratori di altre officine, i dirigenti della FIAT si sono preoccupati di far portare via il cadavere e di far raddrizzare la macchina, prima che interessassero i carabinieri e gli ispettori del lavoro.

Nel dubbio i giudici assolvono la Ballerini

Franca Ballerini è stata assolta per insufficienza di prove dall'accusa di essere stata complice nell'uccisione del marito. La Corte d'Appello di Torino ha emesso il verdetto ieri, dopo quattro ore di camera di consiglio. C'era molta attesa e non solo a Torino, perché stranamente questo giallo è ritornato popolare, a tanti anni dal primo processo. La donna è quindi tornata in libertà e ha avuto subito un incontro coi giornalisti, durante il quale ha detto che ha già pagato molto per quel delitto. Un delitto che resta ancora oscuro. Fulvio Magliacani fu pugnalato nel suo letto nella notte tra il 20 e il 21 giugno del 1972. La Ballerini, e il suo amico Paolo Pan, furono processati e la donna in prima istanza fu condannata all'ergastolo (come anche il Pan). In appello a quest'ultimo fu confermata la condanna, mentre la donna fu assolta con formula piena. La Cassazione annullò la sentenza d'appello. Due mesi fa la Ballerini fu di nuovo arrestata e ieri la sentenza assolutoria con formula dubitativa.

Nell'interno

Processo Moro: oggi le richieste del PM
Oggi al processo Moro il PM, Nicolò Amato, concluderà la sua requisitoria che dura da tre giorni con le richieste di condanna. Ieri, intanto, ha chiesto la piena applicazione della legge sui pentiti.

Tutti i film di Natale: due pagine speciali
Come ogni anno a Natale i nostri cinema sono invasi da una valanga di nuove pellicole. Nelle pagine culturali una guida «ragionata» per orientarsi in questa foresta di celluloidi.

Feriti e imprigionati sotto le macerie
A Torino nella notte crolla edificio per una esplosione

TORINO — Un edificio di tre piani è crollato ieri sera, a Torino, in seguito ad una esplosione le cui cause non sono state ancora accertate (si parla dello scoppio di una caldaia o di una fuga di gas). Secondo le prime notizie, diverse persone sono rimaste ferite e altre sono ancora imprigionate sotto le macerie. La deflagrazione è avvenuta poco dopo le ore 23,30, in una palazzina di tre piani che si trova in corso Casale nella zona prossimale della città. Sul posto si sono recati immediatamente squadre di vigili del fuoco che sono tuttora al lavoro per estrarre le vittime dalle macerie. Le notizie sui soccorsi sono frammentarie e confuse. I feriti accertati sarebbero cinque o sei, ma all'appello mancherebbero una decina di persone.

«Caso Bulgaria»: UIL in crisi, ancora polemiche nella maggioranza

Per Scricciolo attacchi a Benvenuto

Oggi a Sofia processati i 2 italiani

ROMA — Il «caso Scricciolo» ha aperto una crisi gravissima nella UIL. Il socialista Giorgio Benvenuto, segretario generale, è oggetto di attacchi assai violenti. Ieri il socialdemocratico Longo gli ha attribuito la responsabilità dell'assunzione del sindacato del dirigente rivelatosi una spia: ciò è avvenuto — ha detto — grazie a «un certo tipo di operazione messa in atto dalla UIL e dal PSI, di recupero di frange estremiste». Benvenuto ha risposto chiamando in causa i silenzi di Lagorio, e contemporaneamente il socialista Felisetti sferrava un altro attacco ai ministri di relazioni sul «caso Bulgaria». L'ambasciatore bulgaro a Roma ieri ha reso noto una lettera, a firma Benvenuto, in cui si accreditava Scricciolo quale incaricato dei rapporti dell'UIL con il Paese dell'Est. A Sofia, intanto, comincia oggi il processo contro i due italiani, Paolo Farsetti e Gabriella Trevisan, accusati di spionaggio militare.

Il prendere atto dell'esistenza di un prelievo straordinario sul reddito e rifiutare contemporaneamente l'imposta sul patrimonio mette però il governo in una contraddizione difficilmente superabile. Dal governo non è venuta alcuna proposta attendibile per ridurre un disavanzo che rischia di creare una vera e propria crisi nelle casse dello Stato. Non sappiamo quali siano le scadenze a cui le casse dello Stato devono far fronte nel breve termine, e chiediamo che il ministro del Tesoro venga ad esporre in Parlamento la realtà della situazione. Si parla però di cifre dell'ordine

Napoleone Colajanni (Segue in penultima)

La «pista bulgara» provoca reazioni a catena

ROMA — Pietro Longo ha deciso di unire il «caso Bulgaria» per un «atto di guerra surrogato» — come direbbe il ministro Lagorio — nei confronti del segretario generale della UIL, Giorgio Benvenuto. Una durissima dichiarazione del segretario socialdemocratico parte dalle responsabilità dell'UIL, nell'assunzione di Scricciolo per arrivare, in pratica, a una richiesta di dimissioni di Benvenuto. Questi risponde scaricando le responsabilità sul suo compagno di partito Lagorio, «colpevole» di non aver comunicato i sospetti su Scricciolo. In contemporanea, il socialista Felisetti, presidente della commissione Giustizia, riapre le ostilità in seno alla maggioranza, accusando i ministri di reattori sulla «pista bulgara» di essere buoni solo «ad aggirare le difese».

Longo contro Benvenuto Il PSI critica i ministri dc

I socialdemocratici nell'UIL invitati a prendere le distanze dal segretario generale

Un'autentica direttiva ai socialdemocratici presenti nella UIL: «Operate meno come consulenti del governo e un po' più come componente socialdemocratica». Se non è una minaccia all'unità della UIL, appare di sicuro una pressione per spingere Benvenuto a rivedere le sue conclusioni dalla grave crisi in cui è precipitata l'organizzazione sindacale.

Rognoni di nuovo nel mirino socialista (per Dalla Chiesa)

ROMA — L'antica ostilità tra il PSI, da una parte, e il ministro degli Interni, il dc Rognoni, dall'altra si sta riaccendendo, e anzi già subito tocca punte di grande asprezza. In un seminario a Catania sulla lotta alla mafia, il vicesegretario socialista Martelli ha duramente criticato l'operato del ministro degli Interni, e in particolare del sottosegretario Sanza, anch'egli democristiano e fedelissimo di De Mita.

Oggi il processo di Sofia. Ammessi solo tre inviati

L'ambasciata bulgara rende nota la lettera con cui Benvenuto accreditava Scricciolo. Le indagini sul caso Scricciolo. Ieri mattina il ministero di Grazia e Giustizia ha reso noti i nomi dei due diplomatici bulgari che avrebbero svolto attività di spionaggio in Italia in collegamento con l'ex sindacalista della UIL. Sono Ivan Tomov Donchev e Simeonov Gueorguev. Secondo il giudice Imposimato, che dirige l'inchiesta, sarebbe stato Donchev colui che avrebbe chiesto a Scricciolo di entrare in contatto con le Br per ottenere informazioni sugli interrogatori cui i terroristi sottoponevano il generale USA Dozier.

ricevuto «solllecitazioni o suggerimenti di qualsiasi tipo, da qualsiasi parte, che adombrassero dubbi sullo Scricciolo al momento della sua adesione alla UIL o successivamente». In pratica, si contesta a Longo di aver mai dato «avvertimenti», e a Lagorio di aver taciuto nonostante fosse a conoscenza dei gravi sospetti sull'attività spionistica di Scricciolo. Il segretario confederale Sanbuconi (del PSDI) rincara la dose contro Lagorio, definendo «singolare» che «nessuno ci abbia tempestivamente informato: ciò dimostra — a suo parere — che la UIL è stata la vittima di questo gioco di infiltrazioni».

Ma anche sul fronte politico dei partiti di maggioranza la polemica ha subito riacquisito toni violenti. In prima fila, all'attacco, sono di nuovo i socialdemocratici, che sull'«Unità» lamentano un «atteggiamento di riserva» nei confronti della maggioranza, che non trova «giustificazione». Il socialista Felisetti non è da meno. Riferendosi ai ministri dc relatori sul «caso Bulgaria», ha commentato sprezzante: «Il manuale Cencelli continua a mantenere ministri più abili ad aggirare le posizioni difficili che ad affrontarle e risolverle». Darida, Rognoni, Colombo lo avrebbero dimostrato nel corso del dibattito dell'altro giorno alla Camera, in cui «invece di prendere chiare posizioni di responsabilità politica hanno preferito le più caute argomentazioni del linguaggio diplomatico e paragiudiziario». La «fiducia» socialista all'operato del governo è durata meno di ventiquattrore.

Antonio Caparica

Prorogata l'addizionale «temporanea» dell'anno scorso

Superbollo anche nell'83 Confermato l'80% in più

Le altre decisioni del Consiglio dei ministri: resta l'8% su IRPEG e ILOR, con le stesse modalità di pagamento Alla Regione Sicilia il 13,6% del gettito regionale ILOR - Sfratti sospesi in Campania e Basilicata

ROMA — Anche quest'anno sulla tassa di circolazione delle auto si è abbattuta la minaccia del fisco. L'addizionale dell'80 per cento applicata l'anno scorso e che doveva cadere nell'83, riproponendo quella in vigore fino al 1981, è stata riconfermata. Si tratta dell'ennesima brutta sorpresa di fine anno per gli automobilisti e di un'altra eloquente conferma di quanto — in tema di politica fiscale — il provvisorio e il temporaneo provino sempre il modo di diventare definitivo. C'è da dire comunque che — se non altro — stavolta il consiglio dei ministri ha evitato il guazzabuglio dell'82, quando l'addizionale fu decisa e varata in ritardo e quinto mese automobilisti avevano già provveduto a pagare il bollo con le tariffe dell'80.

Costoro adesso dovranno versare il conguaglio sulla tassa dell'83. Va detto che per quanto stante è possibile fare i versamenti della tassa di circolazione, negli uffici postali e nelle sedi dell'Automobil Club. La riunione dei ministri per materia durò pochi minuti. Tutti i provvedimenti sottoposti all'esame dell'assemblea sono stati approvati senza difficoltà. Convergendo con i giornalisti prima

vedimento annunciato da Fanfani in sede di presentazione del programma: in sovrappiù sui redditi immobiliari da destinare ai trasferimenti per gli enti locali. Il rito delle rendite catastali determinerà quindi, ripercussioni sulla base imponibile. Potrebbe quest'ultimo aumento, il governo sembra deciso a ridurre le aliquote della nuova imposta sugli immobili gettata sulle spalle dei Comuni.

Vediamo ora quali sono gli altri provvedimenti approvati ieri. Com'è noto, tanto per non smentire la tendenza, anche l'addizionale dell'8 per cento sull'IRPEG e sull'ILOR. Questa addizionale era stata definita l'anno scorso, dal governo Spadolini, «straordinaria» e la proroga decisa ieri si è incaricata di chiarire quanto poco lo fosse in realtà. C'è solo da augurarsi che da straordinaria non si trasformi in «cronica», come sta avvenendo per la tassa di circolazione. Non subirà variazioni rispetto all'82 neanche l'imposta locale sui redditi: resterà in vigore l'aliquota unica del 15 per cento e gli introiti saranno destinati al bilancio dello Stato. Ciò succederà ovunque, tranne che in Sicilia, dove, con apposito decreto, alla Regione verrà corrisposto il 13,6 per cento del gettito dei versamenti ILOR effettuati nel territorio regionale.

Sempre a proposito di ILOR, IRPEG e IPERF, è stato confermato il modo di versamento, che consiste in una prima quota di anticipo (il 92 per cento del totale pagato l'anno prima) e del successivo conguaglio. Il consiglio dei ministri si è anche occupato di un'altra materia della casa in Irpinia e in Basilicata, cioè le regioni colpite dal terremoto del 1980. È stato prorogato anche per il 1983 il provvedimento che definiva «le norme di rilascio dei permessi occupati». Fuori del linguaggio fiscale, la decisione concreta è quella di bloccare anche per il prossimo anno gli sfratti nelle zone colpite dal sisma.

Guido Dell'Aquila

Scende la benzina, rincara la luce

ROMA — Sono maturate le condizioni per un calo di 26,8 lire nel prezzo della benzina: già oggi — o domani — il CIP (Comitato interministeriale prezzi) potrebbe ratificare il superamento della soglia con i prezzi europei, che è di 20 lire. Lo scarto questa settimana è stato per il nostro paese di 21,8 lire in meno (5 lire è l'importo IVA corrispondente a questa diminuzione). Già gira voce, però, che il governo stornerebbe nelle proprie casse, a titolo di aumento fiscale, il risparmio ottenuto sul prezzo del carburante.

Commissione centrale e comitato, che dovrebbero riunirsi entro 48 ore, però, hanno sul tavolo anche la richiesta di aumenti tariffari presentata dall'ENEL insieme al suo piano di risanamento. Se le richieste saranno accolte, nessuno sarà risparmiato e la bolletta della luce correrà per tutto il 1983 con un costo biennale del 3,7% (in media), ma con per affluire all'ENEL 1400 miliardi, una goccia nel mare di un deficit arrivato a 21.000 miliardi.

La benzina super, dunque, costa virtualmente di meno perché il prezzo del petrolio è crollato, mentre i consumi per tutti i combustibili da autotrazione sono in calo (-2% già da novembre; stessa situazione per l'ENEL, che invece chiede aumenti tariffari e pensa nel prossimo anno di ridurre del 0,6 gli utenti della «tassa sociale» e di concedere agevolazioni solo ai consumi bassissimi: 750 chilowattora all'anno, con una potenza installata inferiore ai 3 chilowatt. Nel giro di un anno, la spesa mensile per la luce crescerà teoricamente del 25-26%, in realtà molto di più, perché ogni aumento inciderà sui successivi.

ta della luce correrà per tutto il 1983 con un costo biennale del 3,7% (in media), ma con per affluire all'ENEL 1400 miliardi, una goccia nel mare di un deficit arrivato a 21.000 miliardi.

Cortei di lavoratori nelle grandi città chiedono una risposta seria alla crisi

Manifestazioni per l'occupazione e i contratti a Milano, Roma, Bari e Bologna - Diecimila braccianti nel capoluogo pugliese - Un tendone al Pantheon - Incontro con i sindacati lombardi dell'arcivescovo Martini

Bari, Bologna, Milano, Roma, quattro città, quattro cortei, con lo stesso obiettivo: chiedere una risposta seria alla crisi. Proprio nelle ore in cui la coalizione di Fanfani era solo in grado di pretendere che i sindacati facessero il loro dovere, i cortei hanno fatto il loro dovere. A Bari, come a Torino, a Milano? E proprio su questo punto la denuncia è più forte. I sindacati ieri nel capoluogo lombardo. A gennaio scade — denunciavano i cartelli degli operai — in mano da Sesto San Giovanni, a Piazza Duomo — la cassa integrazione speciale, lo scudo che ancora protegge in parte i salari. Questi sospesi dal lavoro possono diventare veri e propri licenziati. Sono mille solo a Milano. Sono iniziati così i cortei. A Sesto San Giovanni, di metalmeccanici e tessili, giorni di grande mobilitazione. La piazza del Duomo, tra le luminarie natalizie, è diventata una vetrina dello scontro sociale, con quella mostra che spiega come in tre anni le trattative sulle buste paga sono ammontate del 62%, il costo della vita del 37% e i salari netti del 31%. Gli operai stanno costruendo un dialogo fitto con la popolazione, le forze politiche e sociali. L'arcivescovo Martini ha voluto visitare la sede sindacale unitaria; ieri sera nella chiesa di San Fedele, nel centro della metropoli, si è tenuta una veglia contro la crisi.

Anche così cresce una alternativa alle pretese del governo, o almeno di una certa parte del governo. È l'ora delle scelte per tutti. Lo hanno detto le forze politiche di sinistra che sono intervenute ieri a Roma, alla manifestazione sotto un tendone eretto al Pantheon, durante lo sciopero regionale nell'industria. Le Giunte democratiche fanno la loro parte e il sindaco della capitale, il compagno Vettorelli, ha parlato degli investimenti comuni in atto pari a 840 miliardi. È un modo per contribuire alla risoluzione della crisi, per non giocare allo sfascio. Ma il governo che fa? Hanno chiesto i sindacati. Potrebbe dare l'esempio: avviare le trattative nel pubblico impiego, nelle aziende a parteci-

patazione statale. Potrebbe promuovere le prime misure contro la disoccupazione, come gli acciai speciali: anche qui ieri c'era uno sciopero nazionale e la manifestazione più importante con similia lavoratori e Sergio Garavini si è svolta a Piombino.

Certo la lotta pesa. Le ore di sciopero, ad esempio per i metalmeccanici, durante un lungo anno, assommano ormai ad oltre settanta. Sono un vero e proprio salasso per migliaia e migliaia di famiglie. Bisognerebbe studiare iniziative che costino meno. Scendono in campo per il momento le forze sindacali, la restituzione dei soldi rubati dal fisco, la riduzione degli orari e il rientro dei lavoratori in cassa integrazione, il rinnovo dell'accordo sulla scala mobile.

Nello stesso tempo parlano al Paese. È possibile conciliare fra i due amanti, un piccolo fiorire di crisi addossando tutti i costi a chi fatica giorno dopo giorno? Lo hanno gridato forte in piazza Nettuno a Bologna, quindicimila braccianti, lavoratori del commercio, alimentari, lavoratori del settore meccanico-agricolo, quelli che producono il nostro cibo. Accanto a un banner di Natale che mostra un albero «Merloni» in gonnampiuma, simbolo scherzoso dell'attuale presidente democristiano della Confindustria, hanno spiegato come per il nostro Paese l'agroindustria sia un settore strategico. Come ha ricordato Cesare del Piana, segretario della CISL — audace a comparare in altri paesi un «modus vivendi» a quello di noi italiani: altri miliardi spendono per acquistare all'estero fertilizzanti. Eppure siamo un Paese largamente autosufficiente, eppure abbiamo grandi strutture industriali chimiche. Come si possono risolvere questi problemi? È necessario che si trascinano da tanti anni e che in questa fine anno del 1982 sembrano scoppiare? Basta tagliare la scala mobile? È la risposta perentoria e ridicola. Ribatte ancora ieri dai rappresentanti del vecchio Fanfani, commessi viaggiatori di un disegno di rinascita.

Bruno Ugolini

In Appello a Torino per insufficienza di prove Ancora assolta la Ballerini anche se restano molti dubbi

Dalla nostra redazione TORINO — Assolta. Per insufficienza di prove, è assolta. Franca Ballerini, la bionda signora processata quattro volte come presunta complice nella morte del marito, Fulvio Magliacani, assassinato a pugnalate nella notte tra il 20 e il 21 giugno del '72, è uscita dal carcere, ha tenuto la conferenza stampa di rito ed ha riabbracciato sua figlia Stefania, nata dalla relazione con Paolo Pan, condannato all'ergastolo per avere ucciso appunto Magliacani, marito delle sue amate. È stata una storia che ha riempito quotidiani, rotocalchi e televisione. Condannata una prima volta all'ergastolo, poi assolta con formula piena della Corte d'appello. Ma la Cassazione annullò la sentenza. E si ricominciò da capo. Due mesi fa fu di nuovo arrestata. Ieri la sentenza. Nella sua semplicità, l'ultima giornata di questo processo rende merito a tutto quanto è accaduto nei giorni scorsi. Del momento che Franca Ballerini ha ribadito, per l'ennesima volta, la sua innocenza e ha chiesto di poter tornare in carcere ad attendere il verdetto, sono passate meno di quattro ore, durante le quali chi ha atteso, ma anche chi ha giudicato, ha preferito non tornare sugli elementi del caso, ma piuttosto ad una valutazione globale dei personaggi, e sono state confrontate le ricostruzioni dell'accusa e della difesa. Comunque erano in molti in aula a ricordare, a dichiarare che Franca Ballerini aveva già pagato molto, e molto ancora continuerà a pagare per il sospetto che l'accompagnerà ovunque. E lo ha confermato lei stessa, nella conferenza stampa nello studio dei suoi avvocati. «Voglio avere una vita privata, basta con le porcherie. Ma non so se sarà possibile».



Franca Ballerini

«Non so se sarà possibile». Parecchie scortate le sue? Può darsi. Ma una cosa va detta: era sincera e la donna che abbiamo visto è ben diversa dalla Franca Ballerini di allora, che mentiva dinanzi ai giudici in modo faldista e non era altro e indisponente. Quattro processi non sono stati in grado di arrivare alla verità nella sua interezza.

Giovan Battista Gardoncini

La morte in una casa tranquilla e banale

TORINO — ... assolve Franca Ballerini per insufficienza di prove. La voce piange dal presidente della Corte d'appello, Isardi,omba su un'aula contratta nell'attenzione e nell'attesa. Dal pubblico solo qualche «oh» di stupore. Poi la gente sfolla. Lo spettacolo crudele è finito, l'ultimo atto (forse quello non ancora definitivo) si è concluso. Franca Ballerini riceverà alle Nuove la buona notizia, poi terrà una conferenza stampa come si addice alla protagonista di un «caso clamoroso».

La Corte si scontra in camera di consiglio alle nove e mezzo accompagnata dalle due frasi che hanno chiuso questo terzo capitolo: l'avvocato Degrossi conclude la sua arringa con una frase retorica ma in questo momento suona tremendamente vera: «Signori vi affido la vita di Franca Ballerini. L'imputata si appoggia alla parete di ferro della gabbia degli imputati e dice: «Signor presidente, non posso fare a meno di dire che sono innocente». Poi si allontana, tremano le sue gambe, e si scontra con i giornalisti. La Corte si ritira: sei giurati, sei assessori, con la fascia tricolore e la faccia tirata dalla stanchezza; il presidente Isardi con il suo volto da vecchio galantuomo piemontese; il consigliere relatore Nattero, mio compagno e amico d'infanzia. Ora la sorte ci ha messo vicini in questo processo. Fermo al ragazzino che si accende una sigaretta, si affida il braccio nel nostro ventoso peso di mare, e non lo invidio per il compito che lo aspetta.

Il caso Ballerini, spettacolo crudele e terribilmente lungo; dal prologo a questo epilogo (forse ancora provvisorio) sono passati dieci anni. La domanda è sempre la stessa: questa giovane donna bionda, avvenente, è stata solo una cattiva moglie, una piccola arampicatrice sociale in cerca di una comoda posizione ma che non trova il coraggio (o la volontà) di rompere una vecchia relazione con un poco di buono come Paolo Pan, suo

primo ma tutt'altro che unico amore, oppure una fredda, spietata calcolatrice che ha dato al suo amante le chiavi di casa perché entrasse di notte e uccidesse il marito? Processo appassionatamente indiziario. Nella magica memoria dell'infanzia, il racconto di mia madre sfiora i contorni della favola. Una nobildonna veneziana, in contesa Tiepolo, uccide a Sanremo un giovane di un'aristocratica famiglia bersagliera. Perché lo ha fatto? Secondo l'accusa, per troncane una relazione di ventata troppo pericolosa. Secondo la difesa, per difendere la sua onrità dal fucile del soldato. La difesa un celebre piovoso dei primi del Novecento, Orazio Rainaldo, deputato socialista. Contro la sentenza è un drammatico processo; i giurati l'assolvono per legittima difesa. Le donne di Oneglia, città dove si svolse il processo, inforcicarono a assate la carrezza sulla quale la nobildonna si allontanava verso l'immerritata libertà. Amori, odi, passioni, egoismi, spietatezza come nei teatelli che imperveravano per i palcoscenici di Dumas, Balzac, Rest, colpevolisti e innocenti impegnati in uno scontro quotidiano, un gioco appassionante ma crudele. E su tutto l'ombra del peccato.

Ennio Elena

Le reazioni alla proposta sovietica

Un secco rifiuto dagli USA: inaccettabile

Lo dichiara il Dipartimento di Stato dopo una valutazione più possibilistica espressa dalla Casa Bianca



Ronald Reagan

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Gli Stati Uniti hanno respinto le proposte di Andropov sul disarmo nucleare. Il Dipartimento di Stato, in un secco comunicato ufficiale, ha rilasciato dopo che dal portavoce della Casa Bianca erano state espresse valutazioni possibilistiche — ha definito «inaccettabile» le proposte del segretario del PCUS perché esse lascerebbero i sovietici con un vantaggio di diverse centinaia di testate nucleari, piazzate sui missili SS 20, mentre negherebbero agli americani i mezzi di dissuasione. La dichiarazione del Dipartimento di Stato ricorda che nei giorni scorsi il presidente Reagan aveva espresso la sua preferenza per l'opzione zero e che lo stesso orientamento era stato preso dal Consiglio della NATO a Bruxelles. Come è noto l'opzione zero prevede che l'URSS rinunci a tutti i suoi missili a medio raggio in cambio della rinuncia americana di installare i nuovi missili Pershing e Cruise in Europa, prescindendo dai missili francesi, inglesi e da quelli degli USA piazzati su sommergibili e su aerei.

Il Dipartimento di Stato sostiene che è «inaccettabile lo stato di superiorità nei nostri confronti» e non calcola i missili francesi e inglesi che, a parere della diplomazia statunitense, rappresenterebbero un deterrente autonomo. Il comunicato sostiene infine che le limitazioni prospettate da Andropov per gli SS 20 non potrebbero essere applicate solo all'Europa. Se si accettasse questa ipotesi «ciò lascerebbe i sovietici in posizione tale da minacciare i nostri amici asiatici e consentirebbe all'URSS di «mantenere una forza missilistica altamente mobile, che potrebbe essere spostata in qualsiasi momento contro la NATO». Il Dipartimento di Stato arriva infine a concludere dicendo di sperare che i sovietici si siano resi conto che «noi non possiamo rinunciare a contrastare la loro minaccia».

In precedenza, come dicevamo all'inizio del portavoce della Casa Bianca aveva assunto una linea interlocutoria preannunciando che la Casa Bianca aveva l'intenzione di studiare attentamente la proposta di Andropov, «anche se il presidente aveva espresso in passato la propria preferenza per l'opzione zero. Era sembrato quindi che l'amministrazione americana non intendesse né respingere seccamente la mossa sovietica né arroccarsi dietro le posizioni assunte dalla Casa Bianca. Col passare delle ore, si è arrivati però a questa presa di posizione seccamente negativa del Dipartimento di Stato. Con ogni probabilità è stato l'atteggiamento negativo assunto dai francesi e dagli inglesi ad indurre il Dipartimento di Stato a un rifiuto altrettanto secco.

Aniello Coppola

A colloquio con il laburista Ken Coates

Da Comiso a Londra Contro tutti i missili, per la pace in Europa

Forme diverse e originali, un'unica volontà nel movimento per il disarmo nucleare. Giovani, donne, la loro spontaneità e l'incontro con le forze politiche. Tante voci contro ogni scelta di potenza

Dal nostro corrispondente
LONDRA — La marcia per Comiso è la dimostrazione di 30 mila donne inglesi davanti alla base di Greenham Common: due imponenti manifestazioni che danno una misura dell'ampiezza del movimento per il disarmo nucleare in Europa attorno a comuni obiettivi e in forme differenziate e originali. Ne parlo con il presidente della Fondazione B. Russell per la pace, il laburista Ken Coates, di ritorno dall'Italia.

Ne ho riportato un'impressione molto forte, soprattutto per l'entusiasmo dei dimostranti ed in particolare per la partecipazione attiva dei giovani. È stata un'esperienza notevole, un rinnovo di energie davvero significativo e inedito anche per chi, come me, ha una lunga militanza politica sulle spalle. C'è una grande somiglianza con il rilancio d'attività da parte di tante giovani donne, domenica scorsa, a Greenham Common: le stesse facce fresche, volitive, al primo arrivo sulla scena, la stessa indipendenza di giudizio, la stessa apertura mentale. Alcuni parlano, qui in Inghilterra, di «ingenuità». Ma non è così.

È invece il rifiuto di farsi rinchiudere dentro i vecchi schemi, il tentativo di far udire la propria voce in modo nuovo e autonomo. Mi sono sentito molto incoraggiato da quel che ho visto in Italia. Lo stesso vale per Greenham Common dove le donne hanno preso su di sé una iniziativa molto difficile, ricuando perfino l'aiuto del CND (Campagna per il disarmo nucleare). Una prova di grande chiarezza. I vari gruppi per la pace hanno questa fisionomia particolare: sono giustamente orgogliosi della propria integrità e della propria capacità di azione indipendente. È una grande risorsa che dobbiamo rispettare e stimolare. Al tempo stesso è altrettanto importante che questa fiumana di energie vada ad un incontro, serio e ragionato, con le maggiori forze politiche. In altre parole, il movimento per la pace deve imparare a camminare su due gambe. Il massimo di autonomia, creatività e spontaneità insieme al massimo di intervento razionale, di discussione aperta, di continui sforzi per costringere tutti gli interlocutori politici a confrontarsi con le questioni cruciali del movimento.

Non è un problema personale, grande trasporto di massa, necessità di saldare il discorso alla politica: come porsi di fronte a questo nodo di problemi? Se facciamo il raffronto fra Italia e Gran Bretagna ci troviamo davanti a due diversi tipi di cultura politica. È una non una complessa e non stenta a esprimere un parere perentorio. Come osservatore attento della scena italiana, mi sembra però assai convincente il ruolo politico e culturale del PCI e del tutto differente da quello dei partiti della sinistra nel nord Europa. Non si tratta soltanto di un partito con una semplice macchina organizzativa. Quella del PCI è una presenza politica costante che è profondamente radicata in larghi settori della vita italiana. Non esiste niente di simile nell'Europa settentrionale dove i partiti hanno un'esistenza pratica e istituzionale più circoscritta.

Per capire le difficoltà del rapporto dovremmo ricorrere alle analisi della sociologia politica in tutti i paesi europei. Bisogna rendersi conto che cosa sta reagendo, almeno in parte, il movimento per la pace davanti ai partiti politici. I vari gruppi pacifisti stanno reagendo alle vecchie strutture e sono tutti diversi. Ma io perché vogliono cambiare istituzioni e organizzazioni diverse.

I governi conservatori non riescono a minimizzare il movimento per il disarmo in Europa ma tentano di aggirarlo dicendo che si tratta di un «regime» per la propria sicurezza.

Si, è lo stesso argomento che viene usato in tutti i paesi. La risposta, credo, è piuttosto semplice. Prima di tutto è importante affermare che i vari gruppi della pace europei sono anche in minima parte succubi della politica sovietica. La verità è che possono essere i missili occidentali altrettanto quanto contro i missili dell'est. Questo emerge da tutti i discorsi, le dichiarazioni, gli opuscoli e i libri pubblicati in questi ultimi tempi sui temi del disarmo. Possiamo categoricamente respingere tale insinuazione. Al tempo stesso bisogna anche aggiungere che l'atteggiamento sovietico verso il movimento per la pace in Europa è talora difficile e ambivalente. Il Comitato per la pace sovietico, ad esempio, si era perduto nel ragliare il prossimo incontro internazionale — la convenzione di Berlino nel maggio dell'83 — creando difficoltà per tutti noi, in Occidente, ed è un importante passo per rimuovere ulteriori pericoli. Il mondo è troppo piccolo: non possiamo permetterci di subire questo tipo

di confronto nei vari «teatri strategici». Al recente vertice ONU, sulla moratoria atomica, l'URSS ha preso una posizione capace di richiamare il massimo sostegno presso l'opinione pubblica occidentale. Dobbiamo mantenere una posizione di equilibrio ed essere capaci di apprezzare nella giusta luce le posizioni sovietiche quando contribuiscono ad alleggerire la tensione e a favorire il disarmo internazionale.

Ma Reagan sembra insistere sull'installazione ad ogni costo dei missili in Europa, come condizione preliminare per il negoziato. Questa è di fatto la sostanza della sua posizione attuale, malgrado il dibattito aperto negli Stati Uniti.

In effetti questo contribuirà ad unificare la volontà di negoziato dell'intera Europa di fronte ad una condizione come quella sovietica, che è ragionevole e praticabile. Ecco infatti un esempio di quel tipo di temi, come ho detto, sui quali dobbiamo continuare il significato delle azioni sovietiche. L'offerta dovrebbe essere messa alla prova. Solo il negoziato può essere il frutto di una sincerità e della serietà. Ma, se verrà confermata, si tratta dell'iniziativa più valida e promettente da quando la NATO ha preso la decisione di procedere al cosiddetto ammodernamento delle armi nucleari di teatro. È fra l'altro un esempio di iniziativa unitaria da parte dell'URSS che solleva un serio problema europeo dove l'opinione pubblica non si debba procedere alla verifica, avanzare controproposte, arrivare eventualmente al negoziato.

Quali sono le prospettive per la campagna contro i Cruise e i Pershing nei prossimi mesi? È una questione aperta. I pericoli sono davanti a tutti noi. La protesta continuerà e andrà aumentando di volume e di intensità. L'imposizione di questi missili che nessuno vuole soprattutto quando la possibilità di trattativa vengono rifiutate. Possano essere i missili occidentali altrettanto quanto contro i missili dell'est. Questo emerge da tutti i discorsi, le dichiarazioni, gli opuscoli e i libri pubblicati in questi ultimi tempi sui temi del disarmo. Possiamo categoricamente respingere tale insinuazione. Al tempo stesso bisogna anche aggiungere che l'atteggiamento sovietico verso il movimento per la pace in Europa è talora difficile e ambivalente. Il Comitato per la pace sovietico, ad esempio, si era perduto nel ragliare il prossimo incontro internazionale — la convenzione di Berlino nel maggio dell'83 — creando difficoltà per tutti noi, in Occidente, ed è un importante passo per rimuovere ulteriori pericoli. Il mondo è troppo piccolo: non possiamo permetterci di subire questo tipo

Antonio Bronza

Interesse in Europa, ma dalla Francia primo «no»

Cheysson: sulla «force de frappe» non si tratta. Bonn manifesta viva attenzione



Francois Mitterrand

ROMA — Le capitali europee sembrano esser state colte di sorpresa di fronte alla novità alla portata delle proposte sovietiche sul disarmo, che vanno ben al di là di quanto era stato anticipato nei giorni scorsi dalle fonti americane. Le prime, scarse reazioni europee sono improntate a una grande cautela. Chiaramente, tutti aspettano un segnale da Washington per il timore di scoprirsi troppo di fronte al maggior alleato della NATO, con il rischio tuttavia di venire giudicati scavalcati dalla Casa Bianca, che già aveva definito, per bocca dello stesso presidente Reagan, «inadeguata ma positiva» le idee attribuite nei giorni scorsi ai dirigenti di Mosca.

Chi invece non ha aspettato a rispondere, è in toni nettamente negativi, è stato il governo francese, direttamente chiamato in causa dall'offerta sovietica, che prevede di ridurre il numero dei vettori nucleari dell'URSS basati in Europa alla pari di quanti ne hanno attualmente la Francia e la Gran Bretagna, le due potenze europee dotate di un loro proprio armamento nucleare indipendente da quello della NATO. La Francia, a differenza della Gran Bretagna, non fa parte del sistema militare atlantico, ed affida la sua difesa alla sua propria «force de frappe» nucleare. I francesi si sono sempre opposti, perciò, a mettere in discussione il loro armamento nucleare nelle trattative fra USA e URSS, sostenendo che si tratta di forze puramente nazionali, e non appartenenti al dispositivo atlantico.

Non meraviglia dunque che il ministro degli Esteri francese Claude Cheysson abbia preclusamente respinto le proposte di Andropov un mezzo per deviare la conversazione dal suo vero oggetto, che è lo squilibrio delle forze in Europa. Non abbiamo mai messo le nostre armi al servizio della NATO, e perciò ci siamo sempre opposti a che esse venissero prese in considerazione nel negoziato di Ginevra, ha detto Cheysson, aggiungendo polemicamente: «Noi siamo indipendenti. Vorrebbe forse Andropov che ci integrassimo nell'Alleanza Atlantica? Torrebbe che i nostri missili fossero messi sotto controllo americano?». Preso dalla forzatura del discorso, Cheysson ha anche sostenuto che l'installazione in Europa dei «Pershing 2» e dei «Cruise» potrebbe «sfortunatamente essere necessaria per ristabilire l'equilibrio, ed ha insistito sulla versione più ortodossa dell'«opzione zero», come eliminazione pura e semplice dei missili sovietici basati in Europa. Una interpretazione diversa, come si vede, da quella dello stesso presidente Mitterrand, che nei giorni scorsi si era dichiarato disponibile alla ricerca di una posizione mediata, fra le proposte di sovietici e l'«opzione zero» americana.

Vera Vegetti

Molte le novità nel discorso di Andropov sui temi interni

Il primo segretario ha affrontato in particolare i problemi della integrazione, economica e nazionale, dell'URSS e ha sottolineato che resta ancora «molto da fare»



MOSCA — Una veduta d'insieme della cerimonia per il sessantesimo dell'URSS

po che si presta ancora a molte e opposte interpretazioni. Ma il tono usato, la modernità del linguaggio usato da Andropov hanno stupito non poco molti osservatori (come quando il segretario generale del PCUS, parlando della «forza di frappe» sovietica, ha sfornare radicalmente il sistema dei trasporti dell'URSS, fatto cenno non soltanto alla loro funzione economica e politica ma anche «psicologica», nel senso di spezzare barriere non solo geografiche ma anche specificamente culturali). La prima citazione è stata quella di Mikhail Ivanovic Kalinin, il primo presidente dell'URSS, la seconda a Martov, neppure nominato, e comparsa la locuzione classica marxismo-leninismo. Ripetuti invece gli inviti a promuovere la «partecipazione sempre più larga dei lavoratori di tutte le nazionalità alla gestione degli affari della società e dello Stato», e a «estendere la rappresentanza dei lavoratori in seno agli organi di Stato e di partito in ognuna delle repubbliche», mentre la questione dei rapporti tra popolo russo e altri popoli dell'Unione è stata concentrata in un solo, rapido passaggio («esso merita una riconoscenza tutta particolare»).

Rapido anche, tanto da parere elusivo, il capitolo dedicato al «sistema mondiale del socialismo». In certi punti Andropov ha dato l'impressione di riferirsi all'insieme dei paesi socialisti dell'est europeo: in altri è sembrato allargare il concetto al punto da inglobare anche le esperienze di modelli socialisti assai diversi, fino ad includere la Cina. Ma nessuno è stato nominato in esteso e gli stessi cenni autocritici hanno assunto un significato inevitabilmente ambiguo anche se incompleto e di grande interesse: «Non abbiamo sempre saputo tirare in tempo le conclusioni rese indispensabili dai cambiamenti che sopravvenivano all'interno dello stesso mondo socialista... sono esistite illusioni che avremmo dovuto abbandonare ed errori per i quali abbiamo dovuto pagare dei prezzi». L'applauso è stato lungo, intenso, ma senza ovazioni. È durato il tempo impiegato da Andropov per tornare lentamente al tavolo della presidenza. Lo ha spento lui con un brusco gesto della mano sedendosi.

g. ch.

ROMA — Ma quale Natale, quale festa, questo è un lavoro forzato, un massacro, la battaglia di Alamo. Più che comprare, si perde la testa. Alle 17 via Nazionale è un lungo serpente di vetrine illuminate e insegne multicolori, trasennate da un muro compatto di macchine quasi salite l'una all'altra, un serpente percorso in entrambi i sensi da un fiume ininterrotto di gente invasata, giacche a vento, plumoni, pellicce senza soluzione di continuità: siepe umana ondeggiate tra frastuono, urli di sirene, trombe di autobus in difficoltà, clacson impazziti, fiacchi a ripetizione di mille righe che si danno da fare tutti insieme. Per di più pioviggina, acqua sporca e densa, gli ombrelli si impigliano nei capelli, nei fianchi, nelle gambe, nei cucci, dice qualcuno che ha ancora

fiato per parlare. Il serpente offre di tutto: occhiali ai polsi, slip bordati di cigno bianco, boa rossa, camicette finto ottocento, orecchini finto seta, cappelli con veletta, collettini, quadrettini, rigoni, stivali da Robin Hood, casual in tutte le tinte, manili rossi da belzebù, scacchi magnetici, giochi elettronici intelligenti, nastri di velluto col finto cammeo, cinturoni da cow boy, pellicce sintetiche, pantofole orientali: c'è l'imbonimento, il tono da fiera, vendita promozionale grandiosa, scontato 20 per cento. Nelle strade dello shopping i missili che si danno da fare tutti insieme. Per di più pioviggina, acqua sporca e densa, gli ombrelli si impigliano nei capelli, nei fianchi, nelle gambe, nei cucci, dice qualcuno che ha ancora

A Roma i prezzi sono proibitivi anche nelle vetrine più «popolari»

Ore frenetiche, folla. Ma davvero comprano i forzati dello shopping?

brutte confezioni. È il trionfo dell'ordinario sotto forma di regalo. Si sparano prezzi civetta, ma l'inganno non è meno cocente. Appena la qualità sale, i prezzi diventano subito proibitivi: la vera pelliccia costa dai tre milioni su, la camicetta anni Venti fatta in grana di dio con strass e plumette è sulle 250 mila, e l'abito da grande Gaby con pizzi e gilet è sul mezzo milione; e c'è un occhio della testa pure il minilabito tutto in paillettes ultratino grido per il veglione di

S. Silvestro. Per non parlare di scarpe e borsa abbinate, di biancheria di seta, di maglie firmate (800 mila un cardigan Missoni). Via del Corso, enorme mostra degli stracci casual, è anch'essa un mare di gente affannata, che si spinge, si urta, sosta in massa davanti alle vetrine folli di Pandemonio, Funny Girl, Folk and Casual, ecc. Ma le commesse hanno fretta, se appena visti li strappano il capo dalle mani e lo rimettono nelle grucce, già rivolti ad altri.

ad altri ancora. Grappoli di lampioni bianchi illuminano debolmente la sera, la fiamma instancabile ancora va su e giù quando, verso le venti, i negozi cominciano a chiudere: la fiamma instancabile, ognuno con un panettone, ognuno con appesa al braccio la busta di piazza dai nomi più impensati. Magia, Funk, Camomilla, Barsona, Pantamania, For You; la fiamma in trance. Piccole torce allungano

lingue di fuoco tremanti lungo i muri di via Ripetta, ma nelle signorili vie adiacenti, c'è la signorile calma di sempre. C'è calma in via Sistina, c'è calma in via Condotti, c'è calma da Broggi dove le Must de Cartier si vendono a peso d'oro; e calma da re oltre le vetrine di Bulgari, scintillanti di gioielli senza prezzo; calma anche nel famoso negozio del centro, dove una coppia-bene sta com-

prando un servizio di piatti per le feste da lire quattrocentomila. Ma ahimè dobbiamo tornare tra le folle. Alla fine, scende la calca ti impedisce di avvicinarti ai banchi: dalla profumeria di Paola, c'è una coda che toglie ogni speranza e da Versace — carta di credito e contante — c'è un Natale grigio là fuori. Nel caos, tra le stiepi di lamiera in doppia e tripla fila, sbucano i figli, e festoni di impacciabili maie pendono dai tergicristalli bagnati. Disgraziata, disgraziatissima idea questa di raggruppere Cola di Rienzo, altra notte di Versace, e festoni di impacciabili maie pendono dai tergicristalli bagnati. Disgraziata, disgraziatissima idea questa di raggruppere Cola di Rienzo, altra notte di Versace, e festoni di impacciabili maie pendono dai tergicristalli bagnati.

pre più lontano dal tuo obiettivo: e quando come dio sa riesci a fermarti, scopri che il negozio che ti serve è ormai chiuso, e impossibile da raggiungere. Nel mare di latte i bus strapieni viaggiano come elefanti in panne, al di là del fessistino vetrine sotto la pioggia appaiono sfatte, c'è un Natale grigio là fuori. Nel caos, tra le stiepi di lamiera in doppia e tripla fila, sbucano i figli, e festoni di impacciabili maie pendono dai tergicristalli bagnati. Disgraziata, disgraziatissima idea questa di raggruppere Cola di Rienzo, altra notte di Versace, e festoni di impacciabili maie pendono dai tergicristalli bagnati.

mica di Ridolini. Ci mettiamo quasi un'ora per raggiungere il negozio dove c'è tutto per il regalo di tutti, ma quando arriviamo non possiamo fermarci perché non troviamo un buco per posteggiare. Tredicesimo per diecimila miliardi, dove fare un regalo? Ti accorgi troppo tardi che il regalo è quasi tutto, e spesso malissimo. Natale consumistico, Natale senza grazia. E anche Natale scemo. Stanchi morti, con il fastidioso senso di essere vittime di una colossale turpitudine, accenti, torniamo a casa rimuginando il rabbioso proposito di sempre: l'anno venturo non mi beccano più, l'anno venturo chiudo casa e me ne vado via, dovunque, comunque, purché fuori da tutto questo.

Maria R. Calderoni

Un emissario libico influenzò il congresso PSD'A per il «complotto separatista» sardo?

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — L'inchiesta sul «complotto separatista» è arrivata ad una fase decisiva. Il sostituto procuratore della repubblica, dottor Walter Bastione, e il giudice istruttore, Mario Marchetti, avrebbero in mano le prove sul piano elaborato per trasformare la Sardegna in una repubblica indipendente, nettamente separata dallo Stato italiano. Per riuscire a scatenare l'offensiva e avere una qualche probabilità di successo, ai capi era necessario il largo consenso popolare. Bisognava cercare di conquistare, dall'interno un partito di tradizioni indipendentiste. Ecco perché la scelta cadde sul partito sardo d'azione, anche dietro suggerimento del plenipotenziario di un paese straniero. Infatti, sarebbe stato un esponente libico a sollecitare la penetrazione in un partito organizzato, al fine di conquistare le leve del comando. È vera questa versione, o si regge soltanto sulle confessioni di alcuni «pentiti»? Gli inquirenti sostengono di avere una larga documentazione. Non si tratta affatto di un processo alle intenzioni, né all'idea indipendentista. È certo — hanno concluso Bastione e Marchetti — che il ventesimo congresso del PSD'A, svoltosi a Porto Torres nel dicembre del 1981, apportò una modifica all'articolo 1 dello statuto relativo alla scelta indipendentista.

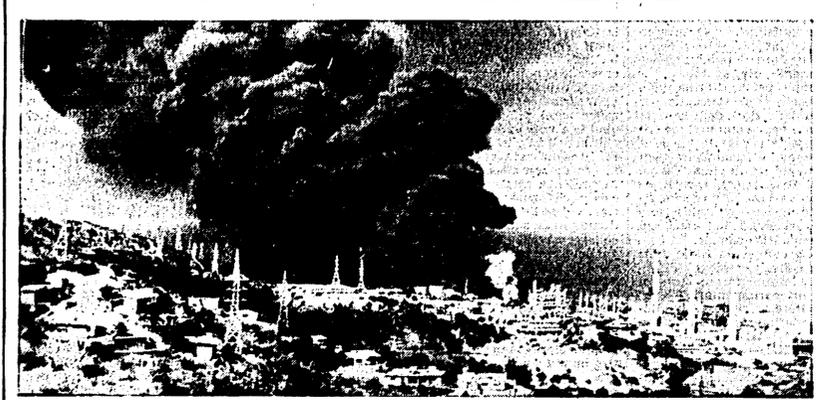
Improvvisa ondata di sequestri: tre in una sola notte

BIELLA — Polizia e carabinieri di Torino, Vercelli e Biella sono mobilitati alla ricerca dei malviventi che la sera di lunedì hanno rapito due fratelli di Biella. Si tratta di Simona e Filippo, rispettivamente di 12 e 16 anni (nella foto), figli del noto commercialista Pier Camillo Bau, 48 anni, e di Milena Fistori, 43 anni. Il rapimento è avvenuto verso le 19,30 nella villa situata in strada Bonino, nel quartiere Chiavazza, alla periferia di Biella: quattro uomini, dopo aver tagliato le reti di recinzione hanno dapprima immobilizzato la donna e poi i due ragazzi che stavano guardando la televisione. Dopo aver condotto fuori della villa i due fratelli hanno iniettato alla donna una sostanza narcotizzante. Soltanto un'ora più tardi Pier Camillo Bau è rientrato in casa e insieme alla moglie che nel frattempo era rimasta in casa ha avvertito le forze dell'ordine. Pier Camillo Bau, seppur non è il più ricco di Biella è senza dubbio facoltoso: commercialista possiede infatti uno studio molto noto con quattro appartamenti ed un'azienda di clienti; la villa dove è avvenuto il rapimento ha inoltre un valore di parecchie centinaia di milioni.



Per il crac Sindona processo il 22 marzo Interverrà l'imputato?

MILANO — È fissato al 22 marzo prossimo il processo contro Sindona e i suoi collaboratori per il crac della Banca Privata Italiana. Ma vi presenzierà il principale imputato? Secondo sue recenti dichiarazioni, egli intende venire in Italia a difendersi. Tuttavia, la cosa non dipende da lui, poiché egli si trova attualmente detenuto negli USA per scontare una condanna a 25 anni inflittagli nel giugno '80 dalla giustizia di quel paese per un altro fallimento, quello della Franklin Bank. Le possibilità che egli venga riconsegnato all'Italia sono dunque affidate a una ipotetica grazia presidenziale o a un «prestito» da parte degli USA. Scartata come poco verosimile la prima ipotesi, uno spiraglio esiste invece per la seconda. Il 10 novembre scorso infatti l'Italia e gli USA si stipularono un accordo che prevede una cessione temporanea di imputati che abbiano pendente nei due paesi. E quello di Sindona potrebbe essere la prima importante applicazione della nuova norma. Sempre che, tuttavia, nel frattempo essa venga ratificata. Il nostro ministero degli Esteri finora non ha compiuto questo passo necessario. Così stando le cose, il giudizio — affermano a palazzo di giustizia — verrà comunque aperto il 22 marzo. In caso di imputato, il processo sarà celebrato in sua assenza, non restando altra possibilità che di rimandarlo, o di stralciarne proprio la posizione del principale imputato. Resta tuttora sospesa la questione dell'extradizione per l'omicidio Ambrosoli. Le dichiarazioni di Sindona ai commissari P2 secondo le quali l'extradizione sarebbe stata negata non risultano fino a questo momento confermate né dalle fonti ufficiali italiane né da quelle americane.



CARACAS — Una drammatica immagine del rogo divampato per l'esplosione di un deposito di carburante in una centrale elettrica

Lutto nazionale in Venezuela

Forse più di 200 le vittime - Ci vorrà una settimana per domare l'incendio - Messaggio di Pertini - Intervista a un dirigente della Mobil: in Italia potrebbe accadere?

CARACAS — Ci vorranno ancora cinque o sei giorni prima che il gigantesco incendio, alimentato dalle sessantamila tonnellate di petrolio fuoriscala dalle cisterne esplose, possa essere totalmente domato. Per il momento il bilancio della tragedia è già gravissimo: ieri mattina le salme recuperate erano 113, ma all'appello mancano ancora un centinaio di persone. I feriti sono alcune centinaia. I vigili del fuoco avanzano su un fronte compatto cercando di limitare sempre più l'estensione del fuoco. La difficoltà maggiore consiste nel denso fumo e nel fortissimo calore che si sprigiona dal petrolio incendiato. Il capo dello Stato Luis Herrera Campins ha decretato ieri sera tre giorni di lutto nazionale, per le vittime della catastrofe avvenuta nella centrale elettrica «Lacua-Arreles», poco lontana dall'aeroporto internazionale di Caracas «Simon Bolívar». Ieri mattina il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha inviato al presidente del Venezuela un messaggio nel quale esprime «il profondo cordoglio del popolo italiano e mio personale per la grave sciagura».

«Con le loro confessioni si sono salvate molte vite umane»

Il Pm al processo Moro difende la legge in favore dei pentiti

«Fare arrestare chi sta andando ad uccidere non è delazione, è denuncia» - «Per i terroristi collaborare è una scelta impopolare ma di coraggio» - Oggi Nicolò Amato concluderà la requisitoria con le richieste

ROMA — Quando si abbandona una scelta sbagliata, quando si fanno arrestare uomini con la pistola in tasca e che ucciderebbero ancora, questa non è delazione, è denuncia. Il Pm Nicolò Amato pronuncia queste parole con lo sguardo fisso sui giudici popolari. Il suo invito ad applicare senza remore la legge in favore dei cosiddetti «pentiti» è tanto esplicito quanto argomentato. Non qualche accenno, ma una lunga parte della requisitoria viene dedicata a questa delicata questione dal rappresentante della pubblica accusa al processo Moro.

«Il dissociato», comincia solennemente il Pm, «è un primo passo. Dichiarare di voler abbandonare la lotta armata ma si ferma lì, resta nell'area di chi pensa di stare bene in lo stato né con le Br, né con i pentiti. Invece va fino in fondo, offre alla giustizia un contributo prezioso e insostituibile, e compie così una scelta di coraggio. Certamente pesa e può anche far sentire in colpa — continua il magistrato — fare arrestare uomini con cui si è vissuti insieme, dividendo la stessa parità. Pena anche perché è una scelta impopolare: da molta parte dell'opinione pubblica si è considerata una spia, dai terroristi si è bollati come traditore. Il pentito corre rischi personali e vive una condizione di solitudine e di disprezzo».

«Ebbene — osserva Nicolò Amato — se si può in qualche modo capire il disprezzo dei terroristi, lo stesso non si può dire per quello degli altri: chi ha collaborato con la giustizia ha consentito di salvare molte vite umane, ha fatto conoscere dall'interno le strutture del «partito armato», permettendo così di combattere meglio. Se questo è il merito nazionale per farlo salire, costi quel che costi. È in questo «fiume» che navigano le Br, ma in causa e poi ha fatto scoprire un ingente deposito di armi; Brogi si è fatto arrestare rientrando dall'estero; la Libera e Savasta, infine, hanno consentito di ricostruire tanta parte della storia della colonna romana delle Br, assumendosi in pieno il peso della loro parte».

Savasta — osserva Nicolò Amato — non è apparso certo un personaggio simpatico, qualcuno l'ha chiamato il ragioniere del delitto: ma il pentito spazza il vincolo ferreo di solidarietà che è stato per tanti anni la forza delle Br, il pubblico ministero parla a lungo anche alle confessioni di chi ha collaborato.

Dopo aver ricordato che il pentito spazza il vincolo ferreo di solidarietà che è stato per tanti anni la forza delle Br, il pubblico ministero parla a lungo anche alle confessioni di chi ha collaborato. «Il carcere — dice — non rompe più la catena dei delitti ma l'alimenta. Il partito armato vi

Dalle nostre redazioni

NAPOLI — L'incendio di Caracas, le immagini e le descrizioni sconvolgenti che ci hanno raggiunto del disastro, fanno sorgere un interrogativo. È possibile anche da noi? Qui a Napoli, la grande raffineria della Mobil Oil, sorge, peraltro al limite di tre quartieri della zona industriale: Barra, S. Giovanni, Ponticelli, che sono densamente abitati. Un incidente le cui conseguenze varrebbero i cancelli dello stabilimento di via delle Brecci, potrebbero essere fatali. Ma non occorre fare degli scongiuri. Una eventuale sciagura viene, infatti, esclusa dall'ingegnere Giulio Paimi, vicedirettore della raffineria Mobil di Napoli.

Per prima cosa gli abbiamo posto un preoccupato quesito: Dunque, come mostra l'incendio delle due enormi cisterne a Caracas, i sistemi di sicurezza e protezione in uso oggi non garantiscono al cento per cento? Come si spiega, lei che è un tecnico, quello che è accaduto? Costo che non ha funzionato?

«Devo dire — ci ha risposto l'ingegnere Paimi — che io intanto non so con precisione quello che è accaduto. Proprio per uno che è un tecnico e praticamente impossibile capire ciò che tecnicamente è accaduto, da quello che dicono la televisione ed i giornali. D'altra parte sono cose per le quali una commissione tecnica lavorando sul posto richiede mesi di tempo prima di poter approdare a una risposta. Per questo ritengo sia poco serio avanzare delle ipotesi senza disporre di tutti i dati necessari».

Secondo lei quante possibilità esistono che si possa verificare anche a Napoli un disastro?

Parlare di quello che potrebbe accadere a Napoli, secondo me, sarebbe poco serio. Per quello che ci riguarda, posso dire che disponiamo di tanti e tali sistemi di sicurezza da poter escludere l'eventualità di un incidente grave che coinvolga la popolazione fuori dello stabilimento.

Non è mai accaduto un incidente? Se intende un incidente grave che abbia provocato danni all'esterno, non è mai accaduto. Nei quaranta anni di esperienze di questa raffineria, non solo, ma non è accaduto in nessuna delle nostre venti raffinerie in Europa, né in quelle esistenti negli USA. Ciò non significa che non ci siano stati mai degli incidenti. Se ne sono verificati, anche qui a Napoli, ma sono stati sempre incidenti contenuti e controllati.

Abbiamo voluto porre il medesimo interrogativo anche ad un rappresentante del consiglio di fabbrica, Candido Amuzio giovane delegato della stessa fabbrica. Pena anche perché è una scelta impopolare: da molta parte dell'opinione pubblica si è considerata una spia, dai terroristi si è bollati come traditore. Il pentito corre rischi personali e vive una condizione di solitudine e di disprezzo».

«Ebbene — osserva Nicolò Amato — se si può in qualche modo capire il disprezzo dei terroristi, lo stesso non si può dire per quello degli altri: chi ha collaborato con la giustizia ha consentito di salvare molte vite umane, ha fatto conoscere dall'interno le strutture del «partito armato», permettendo così di combattere meglio. Se questo è il merito nazionale per farlo salire, costi quel che costi. È in questo «fiume» che navigano le Br, ma in causa e poi ha fatto scoprire un ingente deposito di armi; Brogi si è fatto arrestare rientrando dall'estero; la Libera e Savasta, infine, hanno consentito di ricostruire tanta parte della storia della colonna romana delle Br, assumendosi in pieno il peso della loro parte».

Savasta — osserva Nicolò Amato — non è apparso certo un personaggio simpatico, qualcuno l'ha chiamato il ragioniere del delitto: ma il pentito spazza il vincolo ferreo di solidarietà che è stato per tanti anni la forza delle Br, il pubblico ministero parla a lungo anche alle confessioni di chi ha collaborato.

Dopo aver ricordato che il pentito spazza il vincolo ferreo di solidarietà che è stato per tanti anni la forza delle Br, il pubblico ministero parla a lungo anche alle confessioni di chi ha collaborato. «Il carcere — dice — non rompe più la catena dei delitti ma l'alimenta. Il partito armato vi

L'Italia delle Br e della P2

Lasciamo stare il «grande vecchio», che è una escogitazione — questa sì — miticamente suggestiva, tirata fuori da chi anziché la verità, che è complessa e articolata, voleva semplicemente costruire un «deus ex machina» per impedire, di fatto, ogni approfondimento e, dunque, ogni corretto accertamento della verità. Prendiamo, invece, per buone le parole del Pm Nicolò Amato, quando, nella sua requisitoria, afferma che le Brigate rosse sono un prodotto italiano. Con tale affermazione siamo sostanzialmente d'accordo, anche se innegabili, in quanto documentalmente accertati anche in sede processuale, sono i collegamenti internazionali delle Br nonché di altre associazioni eversive di segno «rosso» e di segno «nero».

Siamo d'accordo, cioè, nel ritenere che le origini di questa banda armata avviate nella nostra società e non all'estero. Ma questo non significa che nel «piatto delle Br», come su questo giornale abbiamo scritto anche prima del sequestro di Moro, nessuno abbia messo le mani. A nostro avviso, anzi, sono molti ad avercelle ficcate. Questo «prodotto italiano», peraltro, quando si verifica la strage di via Fani (ma anche anni prima) ha relazioni e contatti operativi con altri «prodotti» del nostro paese. I collegamenti, ad esempio, con Prima linea e col usato e magnanimo mondo dell'Autonomia organizzata sono stati accertati e nessuno, compreso il Pm Amato, si sogna di metterli in discussione. E infatti il 1977 è stato l'anno in cui i «maestri» dell'Autonomia proclamavano che ci si doveva preparare «armati» all'appuntamento della nascita del governo di unità nazionale per farlo salire, costi quel che costi. È in questo «fiume» che navigano le Br, ma in causa e poi ha fatto scoprire un ingente deposito di armi; Brogi si è fatto arrestare rientrando dall'estero; la Libera e Savasta, infine, hanno consentito di ricostruire tanta parte della storia della colonna romana delle Br, assumendosi in pieno il peso della loro parte».

Savasta — osserva Nicolò Amato — non è apparso certo un personaggio simpatico, qualcuno l'ha chiamato il ragioniere del delitto: ma il pentito spazza il vincolo ferreo di solidarietà che è stato per tanti anni la forza delle Br, il pubblico ministero parla a lungo anche alle confessioni di chi ha collaborato.

Dopo aver ricordato che il pentito spazza il vincolo ferreo di solidarietà che è stato per tanti anni la forza delle Br, il pubblico ministero parla a lungo anche alle confessioni di chi ha collaborato. «Il carcere — dice — non rompe più la catena dei delitti ma l'alimenta. Il partito armato vi

La gente s'interroga dopo l'orrendo episodio del bimbo sevizato nella periferia milanese

Davvero la colpa è del «Giambellino»?

Un quartiere che fa paura - La gente ha disimparato a conoscersi - Si invocano i vigilantes - La realtà di una società, assai prodiga nel superfluo ma avara nel necessario, che si dimostra violenta con i più deboli

MILANO — Il Lorenteggio-Giambellino è un quartiere della periferia della città, né più bello né più brutto di tanti altri. Un pezzo di quella vecchia periferia milanese — era qui il bar dove il Cerutti Gino di Gaber passava le sue serate — che oggi, nelle sue propaggini più avanzate è quasi centro. Il «fattaccio» è accaduto qui, nella prataglia che costeggia via Ciconi, poco lontano dal Beccaria, il carcere minorile. Ed oggi il vecchio quartiere è inopinatamente finito sotto accusa. Colpa sua, del suo squallore, delle sue case venute su troppo in fretta, dei prati incolti ancora risparmiati dalla speculazione. Colpa sua e di tutto quello che si porta dentro: lo smercio al minuto della droga, la bisca clandestina all'aperto di piazza Tirana, il carcere minorile, le volanti che passano troppo di rado, la gente che ha disimparato a conoscersi. E, come sempre, si parla di pena di morte, di vendetta, di squadre di «vigilantes» nelle sue strade insicure. I bambini vanno protetti da questo quartiere «cattivo», dai suoi pericoli indefiniti ma temibili. Fa paura, il Lorenteggio.

Il «fattaccio», accaduto nella sera di sabato, è stato davvero cosa orrenda. Un bambino di otto anni adescato, aggredito, sevizato. E poi quei particolari agghiacciati: l'apparato genitale strappato a morsi, le percos-

se, il sangue. Il bambino che si porterà dentro per tutta la vita, nel corpo e nel cervello, il ricordo di quegli atti strazianti. L'aggressore — un povero malato, con molti precedenti per libidine violenta — che ripete l'inebbitto: «Sto spesso con i bambini, voglio bene ai bambini. Prima non mi era mai successo, mai, ve lo giuro...».

Si, fa paura tutto questo. Ma che c'entra il Lorenteggio? Davvero è colpa delle sue case, delle sue case, dei suoi prati? E che c'entrano, con quest'atto di violenza sessuale, il carcere minorile (uno dei più avanzati oggi in Italia), lo spaccio della droga, le bande di strada, ma che sono di tutte le periferie in tutte le metropoli del mondo? Nulla, non c'entrano nulla. Il Lorenteggio è finito sul banco degli accusati al posto di altri. Altri fatti, altre colpe, altre responsabilità che è più difficile ammettere, analizzare. Meglio, allora, le squadre di vigilantes, meglio gli anatemi contro i pratti incolti, meglio scagliarsi contro quel povero ebete che ancora non sa quel che ha fatto, contro chi ha lasciato la sua follia libera di circolare per quelle strade. E invece è altrove che occorre cercare.

I bambini e la violenza. Anche il cronista ha qualche ricordo. Il volto tumefatto di Morica, il nativo sanguinante, il corpo gracile e denutrito.

Era il '77 ed allora aveva due anni. Ora ne ha sette e chissà dove vive, che fa. I genitori la picchiavano sempre, tutti i giorni: pugni, calci, graffi. Non le davano da mangiare. Vivevano un maschio ed era arrivata lei, una bambina. La odiavano. E l'odio dei genitori è più terribile della violenza di ogni brut. Andrea aveva nove anni nel '76, oggi è quasi un uomo. Per picchiarlo sua madre usava un frustino da cavallo. Bastava un colpo e lui si metteva a urlare. Un giorno, un giorno, una parola, una domanda — e lei lo batteva. Lo batteva e gli gridava: «Tu mi hai rovinato la vita». Andrea era un figlio illegittimo. Un indesiderato.

Passiamo dalla polizia femminile per farci confermare i dati di una realtà che già conosciamo. Qui di denuncia sui fatti di questo genere ne raccogliamo almeno una ventina al mese. Qualcuno finisce sui giornali, seguono effimere ventate di indignazione. Nessuno parla di pena di morte, nessuno propone squadre di vigilantes. La «normalità» non fa scandalo, non evoca immagini euforiche di quartieri malviventi, né di brutti in agguato negli angoli bui delle sue strade. Qui il buio non si vede. Non si vede perché è ovunque, in tutta la nostra società. E gli imputati siamo noi.

No, davvero, il Lorenteggio non c'entra con la violenza sui bambini. C'

L'uomo catturato poi a Trento

Uccide la moglie davanti alle figlie e poi le addormenta

MILANO — Sotto lo sguardo incolpevole delle due figlie, ha trucidato la giovane moglie e colpe di coltello e di forchettone. Poi, alcune ore dopo l'atroce delitto, dettato con orgogliosa probabilità da una folle gelosia, Angelo Carlini, 31 anni, pregiudicato per furto, ha tentato di fuggire in Germania, ma è stato catturato vicino a Trento.

La tragedia è esplosa poco dopo la mezzanotte di un venerdì in una vecchia cascina ristrutturata di Desio, un comune alle porte di Milano. Al termine di una delle numerose, violente liti con la moglie, Antonietta Zotta, di 25 anni, Carlini ha perso il controllo di sé, ha impugnato un coltello e ha ferito la donna. La tragedia è esplosa poco dopo la mezzanotte di un venerdì in una vecchia cascina ristrutturata di Desio, un comune alle porte di Milano. Al termine di una delle numerose, violente liti con la moglie, Antonietta Zotta, di 25 anni, Carlini ha perso il controllo di sé, ha impugnato un coltello e ha ferito la donna. La tragedia è esplosa poco dopo la mezzanotte di un venerdì in una vecchia cascina ristrutturata di Desio, un comune alle porte di Milano. Al termine di una delle numerose, violente liti con la moglie, Antonietta Zotta, di 25 anni, Carlini ha perso il controllo di sé, ha impugnato un coltello e ha ferito la donna.

Adesso si attende ormai soltanto l'esito dell'autopsia sul corpo martoriato di Antonietta Zotta. Una incombenza giuridicamente inevitabile che nulla potrà aggiungere alla sostanza di un dramma dalle conclusioni feroci. Lina e Tiziana saranno per il momento affidate alla nonna paterna.

Il tempo

LE TEMPERATURE	ORA
Bozzano	0 1
Varese	0 1
Trieste	8 13
Venezia	4 8
Milano	1 4
Torino	1 4
Cuneo	-2 4
Genova	8 15
Bologna	0 2
Firenze	8 14
Pisa	8 14
Ancona	10 17
Perugia	4 10
Frosinone	14 20
L'Aquila	4 12
Roma	10 15
Roma F.	11 17
Campob.	7 12
Bari	7 12
Napoli	12 18
Potenza	5 11
Lecco	10 16
Reggio C.	11 18
Mantova	11 18
Padova	13 18
Catania	7 16
Alghero	12 15
Cagliari	7 15

SITUAZIONE: È sempre una volta area di bassa pressione atmosferica che si estende dall'Europa Nord occidentale al Mediterraneo e controlla il tempo sulla nostra penisola. Le perturbazioni che si innestano sulle fasce devescenti del diploso vanno da nord-ovest attraverso le regioni di Nord-Ovest e Sud-Est. Una di queste ha interessato ieri le regioni settentrionali, quelle centrali e si porterà oggi su quelle meridionali. È prevista un'area di alta pressione che si innesterà sulle fasce devescenti del diploso verso il Mediterraneo e il Nord-Est. Il tempo sarà nuvoloso e coperto con piogge sparse e nevicate sui rilievi alpini al di sopra dei 600 metri. Durante il corso della giornata tendenza alle variabili. Sull'Italia meridionale gradiente intercontinentale della nebulosità con nuvole e piogge sparse. Sull'Italia centrale tendenza alla nebulosità con piogge sparse ma con tendenza a graduale miglioramento a cominciare dalla fascia tirrenica. Sull'Italia meridionale gradiente intercontinentale della nebulosità con nuvole e piogge sparse. Sull'Italia centrale tendenza alla nebulosità con piogge sparse ma con tendenza a graduale miglioramento a cominciare dalla fascia tirrenica. Sull'Italia meridionale gradiente intercontinentale della nebulosità con nuvole e piogge sparse.

ARGENTINA

Identificati dal giudice 76 scomparsi

Da ormai diversi anni si trovano sepolti in una fossa comune nel cimitero di Chacarita

BUENOS AIRES — Ieri sera un giudice ha reso noto un elenco di nomi di 76 persone che i familiari avevano denunciato come scomparsi. I 76 nomi corrispondono a salme sepolte senza alcuna identificazione nel cimitero della Chacarita di Buenos Aires. È la prima volta che un elenco viene reso noto dalle autorità. Il giudice istruttore Raul Pierini, che è l'autore dell'elenco, ha diramato una comunicazione giudiziaria sulla quale è stata data la pubblicazione per conoscenza dei parenti e con l'unico ed esclusivo scopo e proposito di informarli.

La comunicazione giudiziaria prosegue affermando che l'indagine che ha portato alla pubblicazione dell'elenco è stata svolta dal segretario del tribunale, Alejandro Zanudo, e aggiunge che continuano tutte le pratiche necessarie per stabilire eventuali irregolarità criminose. Il giudice ha anche precisato di aver già avvertito i familiari di 53 delle vittime identificate e che conta quanto prima di raggiungere gli altri.

Quanto alla procedura con la quale è stato possibile compilare l'elenco, il giudice Pierini sostiene, Jorge Nestor Livo, Carlos Alberto Malvino, Ramon Ricardo Olivieri, Eduardo Gabriel Testa, Armando Ruben Sposato, Ricardo Martin Maijani, Horacio Alberto Rubino, Victor Jose Lowe, Elena Kaladjian, Ruben Vicente Hoffman, Carlos Alberto Gaud, Carlos Alberto Robecchi, Jorge A. Jiman, Mariano Hector Krauthamer, Carlos Gabriel Daniel Jeltetz, Jorge Daniel Fukman, Mario Lerner, Carlos Alberto Rotman, Norberto Luis Matamala, Liliana Patricia Griffin, Guillermo Adrian Khun, Ruben Adrian Benchoam.

Il giudice tiene anche a precisare, nella sua comunicazione, che il rendere note, come accadrà ancora, liste di persone decedute

CILE

Dai vescovi atto di accusa per Pinochet

La conferenza annuale chiede in termini recisi il ritorno alla «piena democrazia»

SANTIAGO — I vescovi cileni, al termine della riunione della conferenza plenaria annuale, hanno rivolto un monito al regime di Pinochet indicando le tre esigenze che essi ritengono indispensabili affinché superi «la gravissima situazione attuale». Le tre richieste formulate dai vescovi sono: «il rispetto per la dignità umana, il riconoscimento del valore del lavoro e il ritorno ad una piena democrazia». È la prima volta che l'episcopato cileno si esprime nei confronti del regime in termini espliciti e duri come quelli contenuti nel documento, che traccia della situazione un quadro imploso e drammatico.

Rilevando che è compito urgente ampliare l'area di partecipazione politica prima che il livello delle tensioni provochi una possibile tragedia, i vescovi annunciano: «Esaurite tutte le trattative private e tenendo che gli avvenimenti si ripelano

per le strade della violenza, abbiamo urgenza di dire una parola di allarme e di speranza».

La situazione in cui versa il Paese è definita «gravissima» nel suo insieme. Scendendo nel merito, il documento del comitato di partito sottolinea che la profonda crisi economica è un fatto incontestabile; da essa scaturiscono a loro volta la crisi sociale e la crisi istituzionale. Particolarmente significativa è l'affermazione: «La scomparsa delle strutture democratiche ha lasciato, secondo i vescovi, la maggioranza dei cileni senza possibilità di esprimersi e di partecipare. Ma, la democrazia è stata la tradizione del Cile, ed essa va quindi restaurata nella sua pienezza. Quanto ai diritti umani e civili, i vescovi dichiarano che «la patria è di tutti e dobbiamo imparare a dividerla come fratelli».

La delegazione italiana incontra a Buenos Aires Perez Esquivel

BUENOS AIRES — La delegazione di cinque parlamentari italiani che da venerdì è in visita in Argentina ha avuto anche lunedì una serie di incontri con alcuni leader politici e con le organizzazioni umanitarie che sono impegnate a far luce sulla sorte di migliaia di «desaparecidos», i prigionieri politici e i sequestrati dal regime dei militari negli anni dopo il golpe del '76.

Adolfo Perez Esquivel, premio Nobel per la Pace del 1980, che presiede il gruppo «Pax et iustitia», ha partecipato ad un incontro con i parlamentari nell'ambasciata italiana. Nel corso dell'in-

contro, definito da Esquivel «molto incoraggiante», si è discusso del circa 300 cittadini italiani, o di origine italiana, che fanno parte della lunga lista delle persone fatte scomparire. Le organizzazioni umanitarie argentine hanno fatto sapere di essere a disposizione per qualsiasi forma di collaborazione con i parlamentari italiani anche dopo il rientro, previsto per giovedì della delegazione.

Intanto i quattro agenti indiziati di assassinio per la morte, durante la grande manifestazione dello scorso agosto, del giovane operaio Dalmiro Flores, sono stati rilasciati.

CINA

Dopo la composizione degli organismi centrali

L'operazione «ricambio» nel PC cinese ora prosegue in periferia



Teng Hsiao-ping

In alcune località sono ripresi anche i processi Pubblicate dal «Quotidiano del popolo» alcune soluzioni esemplari Nella capitale il 10% su posizioni «arretrate»



Hua Guofeng

Del nostro corrispondente PECHINO — A Huanan, cittadina di provincia dell'Anhui, Yin Xuell era stato un pezzo grosso durante la rivoluzione culturale. Capogruppo di «ribelli contadini», una delle tante organizzazioni che si scontrava in quegli anni con altre dai nomi altrettanto rivoluzionari. Nel 1978, due anni dopo la caduta del «quattro», era stato condannato a 10 anni di carcere. Nel 1980 la pena era stata ridotta a mezzo di «composizione per mezzo del lavoro» in un campo agricolo.

Continuava ad essere considerato un pezzo grosso anche come prigioniero nel campo di lavoro, se ad un certo punto il comandante del lager aveva deciso, trovandosi a corto di carbone, di mandare il prigioniero a scovare a procurare «perché lui sapeva come trovarlo».

Giunto a Huanan, Yin Xuell prende alloggio nel migliore albergo, quello riservato ai quadri. Fa cambiare la debole lampadina da 40 watt con un'altra da 200 watt. Offre sei banchetti al più importanti dirigenti locali in cambio riceve inviti ad altri 13 convivi. A fargli onore si precipitano 18 membri del partito, 2 quadri a livello di distretto, 3 quadri di livello di contea, 4 quadri di livello di brigata e comune agricola. E in nome dell'amicizia dei vecchi tempi salta fuori anche il carbone. Ma il segretario del comitato elettorale per l'industria legale va anche più in là. «Il coke lo posso trovare — gli dice — ma purtroppo non posso ancora sostituirlo con qualcosa di altro ai lavori forzati. Abbi pazienza. La frase gli costa la rimozione, così come gli altri quadri che troppo incautamente si erano messi a fare il loro dovere in disguido della fazione in cui tutti quanti avevano militato un tempo.

Altra storia di provincia, questa in un distretto dello Hebei. Qui gli scontri tra opposte fazioni si erano verificati durante e dopo la rivoluzione culturale, prima e dopo la caduta del «quattro», addirittura prima e dopo la rivoluzione culturale, prima e dopo la caduta del «quattro», addirittura prima e dopo la rivoluzione culturale, prima e dopo la caduta del «quattro».

Quarta storia, nel Gansu. In 123 delle 321 brigate in cui è organizzata la produzione agricola e mette fine «allo spirito di fazione».

Terza storia, in Manciuria. Nella fabbrica di macchina per miniera di Fuxin, nel Liaoning, si scopre che di 14 dirigenti rilevati dalle loro funzioni dopo la caduta del «quattro», due sono stati sospesi a processo, ma altri 11 sono stati promossi. Una addirittura al ruolo di vicesegretario del comitato di partito. Scoppiato il caso, quelli che erano saliti di più vengono rimossi, e chi li aveva appoggiati viene «severamente ammonito» o costretto a fare l'autocritica.

Quarta storia, nel Gansu. Zhou Bo Yang, tranciacquiere, ora ingegnere ferroviario a Lanzhou, l'antica capitale lungo la via della seta, durante la rivoluzione culturale era finito per punizione a zappare la terra, per-

ché un suo zio era bollato come «elemento di destra». Ora è un tecnico affermato, ha al suo attivo un sacco di innovazioni tecniche, chiede di diventare membro del partito. Grossa discussione in seno al comitato locale. C'è chi dice: «Uno come lui, se restava un quarto, finiva fucilato. Si accontenti di essere stata». Altri osservano: «Il partito è l'organizzazione d'avanguardia della classe operaia. Se accettiamo tutti quelli come lui, non rischiamo di fargli cambiare carattere. Altri ancora sono esultanti perché è vero che ora la cosa sarebbe normale, «ma temono che se cambia ancora la linea politica la cosa possa procurare noie». Infine si decide di accettare la sua candidatura, perché «le quattro modernizzazioni hanno bisogno degli intellettuali».

I primi tre sono episodi riferiti in prima pagina dal «Quotidiano del Popolo», il terzo dal «Quotidiano dei Lavoratori». Molti altri se ne possono leggere sui giornali locali.

Come spesso avviene per notizie del genere, sono pubblicate come «esempi», indicando che non si tratta di «fatti altrettanto dove si presentano casi della stessa natura. Ma sono utili a dare un'idea del tipo di problemi che si presentano alla periferia del partito dopo che le nuove linee sono state sancite e rafforzate sul piano dell'attuazione e della composizione degli organismi dirigenti a livello centrale e al vertice del partito nel XII plenum del 1978, in cui aveva prevalso Deng; 5) chi «ha seriamente violato la disciplina e la legge in campo economico e in altri campi».

Al congresso del 1978, in cui era nascosto che la cosa più lunga e complessa sarebbe stata far passare nell'intero corpo del partito, «tra i posti dove si è acquisito al vertice. Lo stesso segretario Hu Yaobang, nella sua relazione, aveva avvertito che ci sarebbero voluti parecchi anni prima di arrivare alla fase finale di correzione dello stile di lavoro del partito in cui tutti i membri verranno riscritti uno per uno, se nel frattempo avranno dimostrato di meritarsi.

Alla prima riunione del nuovo CC, Hu Yaobang aveva preannunciato che tra quelli coi quali si doveva «primavera si sarebbe dovuto partire con qualche esperimento-pilota» in questa opera di «consolidamento del partito». Tra i posti dove si comincia c'è Pechino. Dalle cose rese pubbliche nell'ulti-

ma riunione del comitato di partito della capitale, si apprende che tra le 3658 cellule cui aderiscono i 650.000 membri del partito, meno di un terzo sono considerate «d'avanguardia» (con una «linea giusta», un gruppo dirigente unito, ecc.), circa il 60 per cento in condizioni «normali» e meno di un 10 per cento sono considerate «arretrate» (di cui alcune «in stato di paralisi o di semi-paralisi»). Dei 650.000 iscritti, si viene ancora a sapere che 310.000 hanno aderito al partito prima della rivoluzione culturale, 250.000 durante la rivoluzione culturale, 90.000 dopo la caduta del «quattro». Molto più complessa probabilmente è la situazione in provincia e alla periferia.

Nei confronti dei casi considerati politicamente più rilevanti, in qualche località sono ripresi i processi. Ma in genere, come sembrano far capire i titoli, si tratta di «purgare» gente che continua ad avere posizioni di direzione o influenza politica, non gente che è in prigione da tempo.

Secondo quanto aveva spiegato Chen Yun nel suo intervento al congresso, si tratta di procedere contro cinque tipi di elementi: 1) quelli emersi al seguito di Lin Biao, Jiang Qing e del «ribelle» come loro; 2) i «serbatoi fatischi»; 3) chi aveva preannunciato a vicenda un'opposizione alla linea seguita dal CC dopo il terzo plenum (quello del 1978, in cui aveva prevalso Deng); 4) chi «ha seriamente violato la disciplina e la legge in campo economico e in altri campi».

Al congresso di settembre l'operazione di consolidamento, sul piano dell'attuazione e della composizione degli organismi dirigenti, aveva assunto soprattutto la forma del «ricambio generazionale». Condizione prima per garantire una lunga «stabilità e la guerra», era stato spiegato, è assicurare, a partire dal vertice, una «successione» solida alla generazione che aveva fatto per lungo tempo e la guerra in periferia, la «rettifica» assume contorni più precisi: al fatto generazionale si aggiungono esigenze più esplicitamente politiche. Si procederà con più decisione per evitare pericolose lacerazioni, ma non ci si nasconde che molto dipenderà da quel che si riuscirà a fare nei prossimi anni fuori di Pechino.

Siegmund Ginzberg

MEDIO ORIENTE

Reagan sottolinea il ruolo-chiave di Hussein in un negoziato di pace

Il re promotore di una mediazione fra USA e OLP? - A Washington collaboratore di Arafat - L'incontro alla Casa Bianca preceduto da colloqui con Shultz e al Pentagono

NEW YORK — È l'ora di Hussein: questo titolo di un editoriale del «Christian Science Monitor», riasse bene il senso della giornata diplomatica di Washington. Il re di Giordania, dopo un incontro con il segretario di Stato Schultz, ha fatto una prima visita al capo del Pentagono Weinberger (che tornerà a rivedere oggi, insieme con i capi di stato maggiore) e poi è stato ricevuto con la consueta solennità alla Casa Bianca. Ma Reagan lo ha accolto con un calore straordinario, quasi a voler sottolineare la posizione-chiave che il sovrano della Giordania occupa in questo momento nella politica mediorientale degli Stati Uniti.

Re Hussein si trova infatti nel punto cruciale del groviglio che il piano Reagan si prefigge di sbrogliare. Ha bisogno del suo assenso esplicito al negoziato con Israele, senza di che gli Stati Uniti non potrebbero uscire dall'attuale stallo. Ma per poter dare questo segnale positivo, il sovrano della Giordania ha bisogno, a sua volta, di ricevere due messaggi positivi: innanzitutto l'arrivo, o almeno, l'annuncio dell'arrivo dello sgombero delle truppe siriane (e degli iraniani) che occupano il Libano; in secondo luogo ha bisogno che Israele, accettando la richiesta avanzata da Reagan, ponga termine alla politica degli

insediamenti di coloni nelle terre occupate della Cisgiordania e del Golan. Ora pare che Habib, tornato a Washington, che per prendere parte all'incontro di Reagan con Hussein, sia stato in grado di promettere che, al massimo fra tre settimane, comincerà il negoziato per il ritiro delle truppe.

Re Hussein è arrivato a Washington non solo come un postulante ma con qualche carta politica in più rispetto al passato: è stato proprio nelle scorse settimane a Mosca e a Pechino e ha ottenuto un buon rapporto con Yasov Afraf. Indiscrezioni di buona fonte attribuiscono anzi ad Hussein l'intenzione di patrocinare presso la Casa Bianca le posizioni dell'OLP. E proprio ieri si è saputo che a Washington, per consultarsi con Hussein, Khalid el Hassan, uno dei collaboratori di Arafat.

Il re di Giordania ha prospettato a Reagan una sorta di meccanismo per sbloccare la situazione attuale: la prima mossa sarebbe essere il riconoscimento reciproco di Israele e dell'OLP, la seconda l'accettazione da parte dell'OLP delle risoluzioni 242 e 338 dell'ONU, infine la formazione di uno stato palestinese autonomo che dovrebbe associarsi o federarsi con la Giordania sulla base di un referendum. Ma l'ostacolo principale che blocca questa dinamica resta l'attuale politica di Israele.

Aniello Coppola

POLONIA

C'è il carcere nel futuro di un gruppo di internati

Il portavoce governativo Urban non ha però precisato il loro numero - Saranno scarcerati gli ex dirigenti del POUP

Un'analoga singolare coincidenza, come si ricorderà, ha riguardato Lech Walesa, il quale venne prelevato da casa per essere interrogato sulle presunte irregolarità nella gestione finanziaria di Solidarnosc di Danzica e sulla sua posizione nei confronti del fisco proprio nel giorno del dodicesimo anniversario della sanguinosa repressione della rivolta operaia sulla costa ballica del dicembre 1970. Urban ha trovato ieri tutto ciò normale. E alla fine ha cercato di sdrammatizzare rilevando che anche lui tre anni fa ebbe una disavventura di questo tipo. «L'Urban ha detto di apprezzare le si tratta di vicende, ha aggiunto, che non comportano il pericolo dell'arresto».

Neppure gli ex-dirigenti

del POUP e dello Stato degli anni settanta che vennero internati il 13 dicembre 1981. Il ministro della Pubblica Istruzione ha detto di apprezzare le si tratta di vicende, ha aggiunto, che non comportano il pericolo dell'arresto».

non ha preso in considerazione tutti gli aspetti della situazione e il fatto che «molte norme sono transitorie e non mirano alla repressione ma a fare crescere la produzione e dunque «sono nell'interesse della società».

Sul ruolo del Consiglio militare per la salvezza nazionale (WRON) nei prossimi mesi, Urban ha ripetuto le parole di Jaruzelski e cioè che «da amministratore della legge marziale il WRON diverrà «garante di un passaggio sicuro dalla sospensione alla totale revoca dello stato di guerra e ha proseguito: «di conseguenza l'ingerenza del WRON nella vita pubblica sarà limitata. Esso si riunirà soltanto in caso di

situazioni straordinarie di pericolo. Il WRON infine a giudizio del portavoce, «non svolge funzioni costituzionali. Esso si rivolge alle autorità con delle proposte che potrebbero anche non venire accettate. Insomma, è una specie di gruppo di pressione».

Con il primo gennaio prossimo, infatti, dovrebbero entrare in funzione i nuovi sindacati. A dieci giorni dall'inizio dell'attività i quotidiani hanno riferito ieri che i sindacati aziendali registrati sono 1681, le domande di registrazione sono 3231 e che comitati di fondazione o gruppi di iniziativa operano nella metà delle aziende esistenti, delle quali non viene fornito il numero. Dopo aver precisato che quest'ultimo dato non significa evidentemente che la metà del lavoro sia aderito alla registrazione, Urban ha notato che «la amministrazione della legge marziale il WRON diverrà «garante di un passaggio sicuro dalla sospensione alla totale revoca dello stato di guerra e ha proseguito: «di conseguenza l'ingerenza del WRON nella vita pubblica sarà limitata. Esso si riunirà soltanto in caso di

Romolo Caccavale

RFT - RDT

I due Stati tedeschi fanno il bilancio di dieci anni di rapporti

BERLINO — Le relazioni tra i due Stati tedeschi da dieci anni sono regolate dal trattato firmato a Berlino il 21 dicembre del 1972. Il «Trattato sui fondamenti dei rapporti tra la Repubblica democratica tedesca e la Repubblica federale di Germania». Il decennale della conclusione dell'accordo ha dato lo spunto a Berlino come a Bonn, per un bilancio della sua validità. Il «Neues Deutschland» ha scritto ieri che il documento ha dato attivo contributo alla datazione, un decisivo impulso a quel processo che ha portato alla Carta conclusiva di Helsinki e ad una svolta verso la coesistenza pacifica in Europa.



I rappresentanti della RFT (Egon Bahr, a sinistra) e della RDT (Michael Kohl, a destra) firmano il Trattato fondamentale il 21 dicembre 1972

damentale consiste nel riconoscimento stabile, perché confermato dal diritto internazionale, della situazione derivata in Europa dalla seconda guerra mondiale e dagli sviluppi del dopoguerra, con l'esistenza di due Stati tedeschi sovrani, indipendenti, con contrapposti sistemi sociali. Il giornale ricorda che il trattato impegna i due Stati al rispetto reciproco dell'autonomia e indipendenza nelle questioni interne ed esterne e proibisce all'uno e all'altro di «rappresentare l'altro in campo internazionale» e di assumere iniziative in suo nome. Il trattato ha prodotto effetti nelle questioni interne ed esterne e proibisce all'uno e all'altro di «rappresentare l'altro in campo internazionale» e di assumere iniziative in suo nome. Il trattato ha prodotto effetti nelle questioni interne ed esterne e proibisce all'uno e all'altro di «rappresentare l'altro in campo internazionale» e di assumere iniziative in suo nome.

FRANCIA

Progetto governativo per mettere ordine nel sistema dell'istruzione

Lotta ai privilegi della scuola privata

PARIGI — Dopo mesi di consultazioni di riflessione il ministro della Pubblica Istruzione ha rivelato ieri i progetti del governo su uno dei temi tra i più delicati del programma mitterrandiano: quello scolastico. A partire dal mese prossimo si comincerà il secolare dualismo che esiste in Francia tra scuola pubblica e scuola privata attraverso un negoziato tra le parti che prevede di far evolvere questo rapporto verso un «progressivo ed elastico» inserimento di questa ultima nel servizio pubblico.

L'idea di sempre della sinistra, una battaglia che dura ormai da un secolo: da quando Jules Ferry nel 1880 istituì in Francia la scuola pubblica laica, togliendo alla Chiesa cattolica parte di quel monopolio dell'educazione che neppure la Rivoluzione francese era riuscita ad intaccare. Ma, non accettato il dualismo tra scuola pubblica e scuola privata in questi ultimi anni si è rafforzata in virtù di una legislazione (quella gollista prima e quella

giscardiana poi) che riconosce al settore privato privilegi e libertà di manovra di cui spesso non gode nemmeno quella pubblica.

Quel che propone oggi il governo è un po' d'ordine nella gestione della scuola privata e dall'altra di unificare, in un certo modo, le regole di comportamento, e di conseguenza gli obblighi da osservare. Allo stesso tempo, si tratta di uniformare lo Statuto degli insegnanti e dei dirigenti di istituto a quello dei funzionari statali e di consentire che venga messo un po' d'ordine nella giungla di scuole e classi che ogni giorno vengono create o soppresse a seconda della sola volontà dei privati. Che in generale poi sono rappresentati dalle varie diramazioni della gerarchia cattolica.

In effetti, l'insegnamento privato accoglie attualmente oltre due milioni di allievi su un totale di più di 12 milioni e di questi due milioni il 90 per cento frequenta scuole cattoliche gestite direttamente o indiret-

tamente dalla chiesa. Una rete di influenze ed interessi non indifferente, a difesa dei quali si è già mobilitato il movimento confessionale, che tende a presentare le intenzioni riformatrici del governo come «un attentato alla libertà di insegnamento». Queste, del resto, sono le parole d'ordine delle migliaia di manifestanti che le varie associazioni di difesa della scuola privata sono riuscite di già a portare in piazza nei mesi scorsi, quando molti comunisti di sinistra hanno cominciato a rifiutare il finanziamento «alla cieca» delle scuole private.

Il rifiuto annunciato ieri da parte dei dirigenti cattolici della scuola privata di partecipare al negoziato che propone loro il governo, potrebbe accentuare nelle prossime settimane questa conflittualità. Tanto più che a due mesi dalle elezioni comunali il destino politico non si è lasciata sfuggire l'occasione di lanciare una crociata a favore «della libertà delle scuole».

Franco Fabiani

Brevi

«Ponte ferroviario fra Zimbabwe e Mozambico»
HARARE (Zimbabwe) — La ferrovia dello Zimbabwe hanno organizzato un'aperta straripante con la capitale mozambicana, Maputo, mobilitando tutti i vagoni-carro del paese, per rifornirli di petrolio. La gravissima crisi energetica che il paese attraversa, è stata provocata dall'attentato che 12 giorni fa ha distrutto trentacinque depositi di carburanti.

Teheran annuncia una dura risposta all'Irak
TEHERAN — L'Iran risponde con nuove operazioni militari in grande stile al bombardamento iracheno sulla città di Dersuf, che domenica ha provocato 62 morti e 287 feriti. Lo ha annunciato il presidente iraniano Ali Khamenei in un'intervista alla radio.

Colombo in visita in Tunisia
TUNISI — Il ministro degli esteri italiano Emilio Colombo è arrivato ieri in Tunisia per una visita di 24 ore. Argomento dei colloqui, i rapporti bilaterali e la situazione in Medio Oriente. Colombo non ha voluto dire se intende incontrare il capo dell'OLP Arafat, che risiede attualmente a Tunisi.

Offensiva diplomatica del Polisario
PARIGI — Il ministro degli esteri della Repubblica Araba Sahraui democratica (RIASD) ha insistito con forza internazionale per spiegare la posizione del Polisario sul conflitto nel Sahara occidentale, in seguito alle voci su contatti fra Algeria e Marocco alla ricerca di una soluzione negoziata.

Lo storico Mynarick espulso dalla Cecoslovacchia
BONN — Lo storico cecoslovacco Jan Mynarick è stato espulso ieri dalla Cecoslovacchia, ed ha trovato asilo nella Germania Federale.

L'affare ENOXY in Parlamento Oggi il Pci chiede un'indagine

I dirigenti dell'Enichemica e dell'Anic: era tutto inattendibile, ma anche l'intesa con la Montedison non va bene - Nel pomeriggio a Palazzo San Macuto il ministro De Michelis e Umberto Colombo alla bicamerale

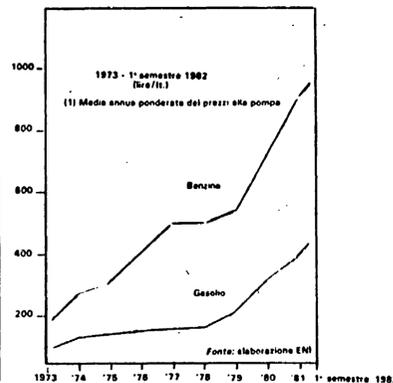
ROMA — La questione chimica (il divorzio Enoxy e l'intesa Eni-Montedison) arriva oggi in Parlamento: la commissione bicamerale si riunirà nel pomeriggio a Palazzo San Macuto e il «duellante», Gianni De Michelis — ministro delle Partecipazioni Statali — e Umberto Colombo — presidente dell'Eni — si affronteranno davanti a senatori e deputati. Il Pci chiederà che si studino le forme più opportune in modo che l'Eni e Montedison abbiano firmato l'accordo per il passaggio di alcuni impianti chimici dal gruppo di Foro Buonaparte all'ente

ca si occuperà anche il CIPI (Comitato interministeriale per la programmazione industriale) che si riunirà al ministero del Bilancio subito dopo il CIPE (Comitato per la programmazione economica). In realtà, pare che non sia iscritto all'ordine del giorno, ma il governo deve esprimersi e De Michelis ha detto l'altro ieri alla conferenza stampa che darà una informazione ai suoi colleghi. Se, infatti, Eni e Montedison hanno firmato l'accordo per il passaggio di alcuni impianti chimici dal gruppo di Foro Buonaparte all'ente

di Stato. L'intesa oggi andrà all'esame del CIPI. Sulla vicenda Enoxy sono intervenuti ieri i dirigenti dell'Enichemica e dell'Anic esprimendo rammarico, ma non sorpresa per il fallimento dell'accordo. «Rammarico — dice un comunicato — perché la rottura non può non ripercuotersi negativamente su un'iniziativa sindacale sulla quale si erano concentrate notevoli risorse umane e finanziarie». Ma l'argomento sorprende il ministro di generale consenso, in documenti apparsi e divulgati il 30 ottobre e il

24 novembre i dirigenti richiama l'attenzione dell'opinione pubblica sulle inattendibili premesse strategiche dell'iniziativa mettendone in dubbio la qualità, entità e redditività. I dirigenti, però, polemizzano anche con l'intesa Eni-Montedison che sarebbe troppo pesante per l'ente pubblico scaricando su di esso le sole attività passive e contestano la linea politica secondo la quale alla mano pubblica dovrebbe tornare tutta la chimica di base, considerata come un servizio per il polo privato.

PREZZI (L) DELLA BENZINA E DEL GASOLIO AUTOTRAZIONE IN MONETA CORRENTE



Inflazione al 4,5% negli USA ma dollaro e sterlina scendono

ROMA — Il dollaro è sceso ieri a 1390 lire, in relazione alle difficoltà dei paesi esportatori di petrolio che operano prevalentemente in dollari. Negli Stati Uniti l'indice dei prezzi è di nuovo calato, al 4,5%, ma questo successo contro l'inflazione viene pagato con una contrazione generale dell'economia del 2,2% nell'ultimo trimestre dell'anno. La deflazione ha colpito soprattutto le vendite di abitazioni, col conseguente calo dei prezzi nel tentativo di collocare il già costruito. Anche le automobili hanno registrato una riduzione dei prezzi. La riduzione del 3,4% negli interessi pagati sulle vendite rateali viene conteggiata nella riduzione del prezzo finale. La situazione nel sistema monetario resta relativamente tranquilla. La sterlina ha seguito il dollaro scendendo a 2238 lire, 12 in meno. La difesa dei tassi d'interesse a livello internazionale sembra essersi arrestata.

I cambi

	21/12	20/12
Dollaro USA	1390	1398,25
Dollaro tedesco	1123,975	1130,80
Marco tedesco	577,50	578,60
Fiorino olandese	522,226	524,105
Franc svizzero	29,546	29,546
Franc francese	204,205	204,42
Sterlina inglese	2238,375	2250,25
Sterlina irlandese	1925,05	1923
Corona danese	164,13	164,33
Corona norvegese	197,245	199,225
Corona svedese	189,01	189,71
Scellino austriaco	685,375	683
Escudo portoghese	82,09	82,127
Paeseta spagnola	16,55	16,28
Yen giapponese	109,97	109,935
ECU	5,731	5,727
	1337,96	1334,77

Il greggio scende ancora dopo la svolta dell'Opec

Al mercato libero il petrolio costa già 32 dollari - Non tutte le conseguenze, però, si rivelano positive - È più conveniente il gas?

ROMA — Il prezzo libero è attorno ai 32 dollari il barile e la decisione presa a Vienna dall'OPEC di difendere il listino a 34 dollari è più ferma che sostanziale. La compagnia nazionale inglese BIOC si appresta a ridurre anche in listino, almeno di un mezzo dollaro, mentre l'Arabia Saudita è sotto pressione dai suoi acquirenti statunitensi per una riduzione che potrebbe essere mascherata con grosse dilazioni di pagamento. Le forniture di petrolio dei 13 paesi aderenti all'OPEC al mercato mondiale sono destinate, comunque, a diminuire rapidamente a fronte delle crescenti forniture dai «nuovi produttori», dal Mare del Nord all'America Latina. Scopolano i petrodollari, gli enormi attivi accumulati da alcuni paesi esportatori, il cui deposito nelle banche statunitensi, inglesi, tedesche aveva contribuito al rapido aumento del credito privato internazionale.

di petrolio dovuta alla recessione nei paesi consumatori? È solo una delle cause. Risparmi energetici e fonti alternative hanno la loro parte. La caduta dei prezzi, il cui effetto potrebbe essere moltiplicato dal deprezzamento del dollaro, è proprio in questa direzione che può protrarre ulteriori, grossi mutamenti.

Per le forniture di gas i prezzi concordati per le importazioni dagli europei comunitari, e in Algeria potrebbero risultare più convenienti. Il metodo adottato, di collegare il prezzo del gas a quello del petrolio, farà scendere anche il costo del gas. I paesi che dispongono di riserve di gas, non potranno contare sugli incrementi di prezzo del petrolio,

saranno incentivati a valorizzarle. Il progetto del «Sito» dall'Iran verso l'URSS e l'Europa, potrebbe essere riesumato. La proposta di collegare fisicamente i depositi di gas ai mercati dell'Europa, benché costosa, può essere ancora giustificata dal fatto che per il gas c'è un rapporto più favorevole che per il petrolio fra costo degli investimenti e ricavi, comunque ceda il prezzo.

Un chilowattora a 120 lire, in sostanza, può incentivare un maggior uso del petrolio anche in curtazioni di impieghi a efficienza ridotta. La diversificazione delle fonti d'energia, appena agli albori nei paesi industrializzati (ma specie in Italia) può ricevere un colpo severo dalla politica di alti prezzi praticata sulle fonti alternative al petrolio. Si può tassare il petrolio ad oltranza, certo, ma solo al prezzo di ridurre l'efficienza del sistema economico e la capacità di esportare dell'industria, in particolare spingendo i costi di produzione molto al di sopra del livello

mondiale. La diversificazione delle fonti di energia, in sostanza, è compatibile con i prezzi del petrolio fermi o calanti soltanto se basati non sulla manovra dei prezzi, bensì sulla programmazione degli investimenti. I paesi produttori di petrolio aderenti all'OPEC pagano, per primi, il prezzo di una scelta — quella del prezzo massimo, senza badare alla natura industriale della produzione di energia — e quindi della rendita come mezzo principale di accumulazione. A causa di questa scelta, oggi molti progetti di investimento nei paesi esportatori di petrolio non sono più finanziabili. O, almeno, non più semplicemente utilizzando la rendita. È il momento, per gli enti e le imprese che lavorano nel campo dell'energia, di riproporre a livello internazionale la scelta della cooperazione: cioè di accordi nei quali, partendo dall'interdipendenza fra esportatori e compratori di petrolio-gas, si giungano a programmi comuni di investimento e di scambi.

Renzo Stefanelli

Vincono i no in un'assemblea in banca Bocciati l'intesa e i ritardi sindacali

I dipendenti di alcuni uffici del Banco di Roma respingono l'ipotesi di contratto di lavoro - Positiva per i lavoratori la parte economica, ma non sono disposti ad accettare le decisioni sulla flessibilità dell'orario

ROMA — Il «borbotto», le urla, le voci che si accavallavano l'una sull'altra, la votazione contestata fino all'ultimo momento. Tutto quello che è «normale» in un'assemblea sindacale, diventa salpico in una immensa sala al secondo piano di un palazzo settecentesco. Fino a pochi mesi fa l'ambiente, con tanto di affreschi sul soffitto, ospitava un'istituzione culturale. Poi se l'è comprato il Banco di Roma, l'ha ristrutturato e l'ha adibito a sala-mensa per i suoi dipendenti. Ed è proprio qui che una parte dei lavoratori dell'azienda si è riunita per discutere, e come accadrà, per bocciare l'ipotesi di nuovo contratto.

del settore «sicurezza»: «Se questo è il massimo — dice — mi farei capire quale sarebbe stato il minimo?». Il più duro un impiegato dell'ufficio «marketing»: «Orario flessibile, apertura pomeridiana. Nelle assemblee per regolare la parte economica abbiamo un discorso di questo. La verità è che questi sono gli obiettivi dell'Assicredit». La più «moderata» è una lavoratrice del servizio «crediti speciali»: «Teniamoci la parte salariale di questo contratto, ma per gli aspetti normativi torniamo all'accordo del 1980».

A parte i dirigenti sindacali, nessuno interviene per difendere la «bozza». Al massimo qualche lavoratore, iscritto alla FIB, si limita a non parlare contro, ma a fare domande: «Che fine ha fatto la contrattazione integrativa? Con gli scelti che abbiamo fatto non potevamo difenderla davvero, e non essere costretti a rinviarla fino all'84?».

Le risposte partono tutte da un argomento: l'Assicredit, quando si arrivò alla rottura di un contratto, aveva le idee molto precise su questo contratto. Voleva gestire, senza contrarietà, la flessibilità per almeno il 35 per cento dei dipendenti, voleva la fine delle intese aziendali, voleva la scomparsa della scala mobile. Non è passata

su nessuno di questi punti: la contingenza è salva — se ne riparerà a marzo per adattarla a quanto scaturirà dal confronto sindacato-Confindustria —, la flessibilità deve riguardare solo il 10% del lavoratore (e deve essere discussa con le organizzazioni dei lavoratori), e le trattative aziendali potranno riprendere dopo una «verifica» tra le parti sulla «produttività». Un contratto aperto, insomma. Dignitari e come siamo in grado di gestirlo, dicono i sindacalisti. Ma il richiamo alla situazione generale, il richiamo alle difficoltà delle altre categorie, il richiamo anche a tener conto delle esigenze del paese non basta. Quando è il momento di votare, si contano molti più «no» che «sì». Solo una compagnia della Fidac accetta di scambiare due parole: «È vero, l'intesa è stata bocciata soprattutto perché abbiamo i criteri della flessibilità. E guarda non perché questi lavoratori non siano disposti a lavorare con altri orari: no, solo che vogliono contrattare, singolarmente con la direzione, la materia per trattare il massimo beneficio economico, come è avvenuto fino ad ora». La FIB nel passato ha lasciato correre, pur di non «dividere» i lavoratori. E forse oggi ne paga le conseguenze.

Stefano Bocconetti

Brevi

5.000 in cassa integrazione alla «Terni»

A partire dal 22 dicembre cinquemila lavoratori della «Terni» saranno messi in cassa integrazione. L'attività riprenderà regolarmente a partire dal 9 gennaio. Il presidente della società, Aldo Pozzo, informa che il fatturato della «Terni» è aumentato nel primo semestre '82, rispetto all'81, del 32%; nel secondo semestre, invece, solo del 10%.

L'Italimpianti firma un contratto con gli arabi

L'Italimpianti ha firmato un contratto per la fornitura all'emiro arabo di Abu Dhabi di un dissolvente di acqua marina per un valore di 220 miliardi. L'azienda genovese a partecipazione statale ha battuto gli altri concorrenti in una gara internazionale.

Nasce una finanziaria della Confapi

La Confapi si è dotata di un nuovo strumento di coordinamento e promozione in campo creditizio. Si chiama Unionconfidi e il suo presidente è il dott. Dario Debernardi, industriale chimico torinese, vicepresidente della Confapi.

Industria: cala la produzione nei primi 9 mesi dell'82

Nei primi nove mesi del 1982 la produzione industriale è diminuita, rispetto allo stesso periodo del 1981, dello 0,8%. Il calo ha subito un'accelerazione notevole nel secondo semestre sino a raggiungere un -5,6 in settembre.

Metalmecanici tedeschi chiedono aumenti del 5%

I metalmecanici tedeschi hanno fatto richieste di aumenti salariali che oscillano fra il 5 e il 6%. I sindacati sostengono che la concessione di uno scatto di stipendio di queste proporzioni serve a controbilanciare gli effetti dell'inflazione.

La USA e in Spagna aumenta la produzione di auto

Nel primo trimestre del 1983 la produzione americana di automobili dovrebbe aumentare del 35%, rispetto allo stesso periodo del 1982. In Spagna già nei primi dieci mesi di quest'anno si registra nello stesso settore un +5,6%.

Più cari nell'83-84 i prodotti agricoli La CEE ha deciso un aumento del 5,5%

Del nostro corrispondente BRUXELLES — La commissione della CEE ha reso note ieri le sue proposte per i nuovi prezzi agricoli della campagna di commercializzazione 83-84: un aumento medio del 5,5 per cento e una riduzione dei montanti compensativi monetari (cioè dei sovvenzioni alle esportazioni) per la Germania Federale, la Gran Bretagna e i Paesi Bassi. Per i cereali e per lo zucchero l'aumento sarà inferiore alla media di un punto e mezzo. L'aumento sarà invece superiore alla media di un punto per alcuni prodotti delle zone meridionali come il girasole, la soia, il cotone, ma non per le principali produzioni mediterranee e cioè l'olio d'oliva e i pomodori.

Stato a quanto detto dal commissario all'agricoltura Dalsager, con questi aumenti è tenuto conto del buon andamento dei raccolti, il reddito degli agricoltori dovrebbe aumentare del 5 per cento invertendo la tendenza alla caduta degli scorsi anni. Parere nettamente opposto hanno già espresso ieri sera le organizzazioni degli agricoltori per le quali sarebbe necessario un aumento minimo del 7 per cento accompagnato da tutta una serie di particolari per le zone e produzioni più sfavorite. Sempre secondo il commissario all'agricoltura, gli aumenti di prezzi proposti dovrebbero provocare un aumento non superiore al 2 per

cento per i generi alimentari e dovrebbero incidere per non più dello 0,3 per cento sull'aumento del costo della vita. Rispetto alle voci che erano state fatte circolare la scorsa settimana, la commissione si è sforzata a proporre un aumento medio leggermente superiore e ad abbassare considerevolmente i montanti compensativi positivi (meno 2,8 per cento per la Germania Federale, meno 2,3 per cento per la Gran Bretagna e i Paesi Bassi). Sono queste le uniche misure positive rispetto a quanto già si sapeva. Troppo poco evidentemente per superare il dissidio di fondo tra le agricolture del nord e quelle dei paesi mediterranei, tra zone ricche e zone povere. Il commissario Dalsager si è giustificato dicendo che non è attraverso le manovre di prezzi che si può arrivare ad attenuare degli squilibri che sono strutturali. Ed è certamente vero. Ma è anche vero che continuando con l'attuale politica dei prezzi gli squilibri invece che essere colmati si aggravano.

Per l'olio d'oliva, tanto per citare un esempio, si lascia le cose come stavano e l'unico provvedimento che si annuncia è di «uno sfioro massimo per migliorare i controlli ed evitare le frodi e la istituzione di penalizzazioni in caso di denunce fraudolente di produzione.

Arturo Baricci

Avrà valore legale la disdetta della scala mobile?

Tavola rotonda alla Casa della Cultura di Milano tra giuristi - Per Luciano Ventura la legislazione italiana toglie qualsiasi effetto alla disdetta - Pareri contrari - Giugni mette in guardia: il legislatore non deve prevaricare la contrattazione collettiva

MILANO — Cosa succederà alla fine di gennaio se non sarà raggiunto un accordo sulla contingenza? La Confindustria ha già dato una sua minacciosa risposta. In una circolare inviata alle aziende associate la invita a recitare una «nuova contingenza», frutto di un pasticciato intreccio della scala mobile prevista dagli accordi interconfederali del '77 e del '75. Nella sostanza, considerata (bontà sua) ormai anacronistiche le differenze del valore del punto della scala mobile sulla base del sesso, dell'età e delle gabelle salariali, la Confindustria invita

le aziende ad applicare la scala mobile secondo il valore del punto differenziato per categorie in vigore prima dell'unificazione avviata con l'accordo interconfederale del '75. Si tratta di un passo unilaterale, che non vincola tutte le aziende associate. Che conseguenze può avere questo atto prevaricatorio sul piano giuridico? La disdetta unilaterale della scala mobile può davvero produrre degli effetti economici o l'accordo interconfederale può essere rinnegato dalla Confindustria e sarà sentire ancora i suoi effetti fino a

quando non si arriverà ad un nuovo accordo? Sono queste alcune delle domande a cui un gruppo di giuristi e docenti universitari ha cercato di dare una risposta in una tavola rotonda organizzata ieri alla Casa della Cultura dalla Rivista Giuridica del lavoro. Le risposte non sono state certo sciolte. Per Luciano Ventura la giurisprudenza sancisce chiaramente, attraverso norme costituzionali, legislative e della Corte costituzionale, il diritto dei lavoratori ad avere uno «scoglio salariale» garantito e indicizzato. Insomma, secondo

Ventura (ma anche secondo il giurista Mattia Persiani che, impossibilitato a partecipare al dibattito, ha lasciato una memoria scritta), «siamo di fronte ad una struttura legislativa che toglie qualsiasi effetto alla disdetta della scala mobile». Renato Scognamiglio è di parere contrario. Il decreto legge del '77 che fa disdetta l'accordo interconfederale oggi disdetto dalla Confindustria non significa un divieto alla rimesa in discussione delle sue singole parti e alla sua ristrutturazione. Gino Giugni ha messo in

guardia da interventi «dirigenti» di autorità in materia, quella della contrattazione collettiva, che fino ad oggi ha sempre dettato legge — se così si può dire — alla legislazione. Anche gli interventi di carattere tattico, ha sostenuto Giugni, non devono influenzare gli aspetti strategici della questione. Per Giugni nel rapporto fra legge e autonomia collettiva è la seconda che deve essere sempre privilegiata. Per Tiziano Treu sono deboli gli argomenti di coloro che sostengono una «intangibilità» della contingenza.

Napoleoni, Napolitano, Ruffolo e Bertinotti

Ma la «politica dei redditi» può avere una lettura di sinistra?

Quali ricette per combattere l'inflazione Autolimitate dal sindacato le retribuzioni

Dal nostro inviato TORINO — Il Pci ha le idee chiare sull'inflazione? Per Claudio Napoleoni, economista senatore eletto come indipendente nelle liste comuniste, no o perlomeno non del tutto. Agli impegni verbali corrispondono proposte inadeguate, o meglio «le proposte che si avanzano sono anche in sé giuste e accettabili ma finiscono con l'essere solo un elenco e non invece una organica e risolutiva risposta al problema». Dopo aver aperto la polemica dalle colonne della stampa, Napoleoni ha riproposto lunedì le sue tesi a Torino, in un pubblico contraddittorio con Giorgio Napolitano, Giorgio Ruffolo e Fausto Bertinotti, organizzato dalla Federazione provinciale comunista.

Quella dell'inflazione — ha detto Napoleoni — deve essere considerata una questione pregiudiziale. Se non si vince su questo fronte, nessuno dei cosiddetti problemi reali dell'economia italiana può essere avviato a soluzione. Non regge l'ipotesi che l'inflazione si combatta facendo interventi strutturali, perché intervenire sulle strutture significa fare investimenti e questi sono impossibili se la dinamica dei prezzi resta ai livelli attuali. Bisogna dunque applicare una cura antiflazionistica d'urto. Ma quale? Quella che va propagandando De Mita, fatta di tagli indiscriminati? Se si vuol battere la politica della DC, «a cui insidiosità non va sottovalutata», per Napoleoni non resta che una via, quella di una «politica dei redditi» definita e proposta dalla sinistra come una politica sua.

A questa conclusione, secondo Napoleoni, il Pci non riesce ad arrivare perché prigioniero di vecchi schemi. Perché pensa che si possa ancora arrivare a determinare nel mercato la distribuzione dei redditi più favorevole alle classi lavoratrici, quando invece ciò che sul mercato si poteva ottenere l'abbiamo già ottenuto tutto? Perché non ha del tutto capito che l'inflazione è appunto l'espressione di un conflitto sociale che non può più protrarsi nelle vecchie forme, pena la paralisi completa dello sviluppo e l'accelerazione di un processo di disgregazione sociale che si ritorce inesorabilmente contro le capacità di governo della sinistra.

Giorgio Napolitano non ha eluso nessuno dei problemi polemicamente sollevati da Napoleoni. Ha detto che non si deve dimenticare il contesto internazionale della crisi, ma non ha avuto difficoltà a riconoscere che è un caso italiano, e che questo caso è dato dal tasso di inflazione, notevole e più superiore a quello degli altri Paesi occidentali. E, ancora, ha dato atto a Napoleoni che «è verissimo» che nell'immediato lotta all'inflazione vuol dire anche bloccare la spesa pubblica, fermare la dinamica dei redditi. Ma ha respinto senza esitazione l'immagine di un Pci lardo nel rendersi conto dei connotati della crisi italiana. «Siamo invece convinti — ha detto — della urgenza di una proposta concreta, credibile, efficace».

Una terapia d'urto? Certo sono necessarie anche misure di carattere straordinario. Per quanto riguarda la spesa pubblica non c'è dubbio che bisogna operare per una graduale riduzione del deficit incidendo sulle spese e non solo sulle entrate. Ma se non si modificano i meccanismi attuali che governano l'erogazione del denaro pubblico il risparmio non sarà durevole. Ma i prezzi chi li controlla? Napoleoni — ha detto — le proposte più serie per bloccare certe indicizzazioni della spesa, anche di quella a carattere sociale?.

Quanto alla politica dei redditi, Napoleoni non può nascondersi — ha detto Napolitano — che per i lavoratori dipendenti c'è già. «Da anni il sindacato si muove sul terreno della determinazione dei tetti, accettando i vincoli alla dinamica delle retribuzioni. Ma i prezzi chi li controlla? Napoleoni — ha detto — le proposte più serie per bloccare certe indicizzazioni della spesa, anche di quella a carattere sociale?.

Per Napolitano la risposta al dilemma italiano la sinistra la deve trovare ricordando l'indispensabile lotta all'inflazione alla sinistra sul terreno dell'occupazione, mantenendo ferme le caratteristiche storiche e ideali per le irrinunciabili. Va costruita una proposta articolata, attraverso il confronto tra le diverse componenti della sinistra, che faccia leva su alcune idee forza: una politica del lavoro, alcune scelte di investimento finalizzate, la riforma del sistema fiscale, così si potrà costruire anche il necessario consenso, stabilendo un confine tra le forze che sono interessate a una linea di rinnovamento e le forze che vi sono avverse.

Anche per Giorgio Ruffolo lotta all'inflazione e politiche per l'occupazione devono andare di pari passo. Ruffolo accetta la proposta di Napoleoni per una rigorosa politica dei redditi ma aggiunge che deve essere inserita in una più ampia iniziativa di programmazione. Riallacciandosi alla ricerca di diverse forze della sinistra europea che sarà alla base del convegno parigino di febbraio organizzato dal governo francese, Ruffolo ha esposto i caratteri della cosiddetta politica delle 3 R: riflazione, ristrutturazione, redistribuzione del lavoro e del potere. Controllo dei redditi e dispiegamento di una tale politica sono per Ruffolo la risposta che la sinistra europea e italiana può dare per «regolare il conflitto sociale e non farlo regolare dagli altri». Certo la sinistra — ha detto — in ritardo Ruffolo ha riconosciuto che il suo partito, il Pci, non ha una politica economica organica (alla cui mancanza, ha detto, certo non possono supplire gli spiritelli vivaci che siedono su alcune poltrone ministeriali), ma neppure il Pci è all'altezza della situazione.

Fausto Bertinotti, segretario piemontese della CGIL, si è chiesto se non possa essere fornito dall'elaborazione del sindacato il telaio su cui tessere una tela che intrecci il filo dell'iniziativa antiflazionistica e quello della lotta contro la disoccupazione. Bertinotti riconosce, con Napoleoni, che per la sinistra sia «finendo una lunga rendita di posizione», ma sostiene che la ricerca di vie nuove per dominare le contraddizioni sociali va fatta in stretto collegamento con i movimenti reali. «Cosa sta facendo il sindacato se non cercare di individuare obiettivi intermedi? Noi di fatto già stiamo attuando una politica dei redditi. Retribuzioni mantenute sotto un tetto stabilito, riforma del fisco, redistribuzione del lavoro con diversi regimi di oneri sono i capisaldi della politica del sindacato. Non sono già questi i contenuti di una possibile transizione, dall'inflazione a un nuovo sviluppo?».

Edoardo Gardumi

Jerry Lewis operato a cuore aperto

LAS VEGAS — Improvviso intervento a cuore aperto per Jerry Lewis: i medici definiscono le sue condizioni «non stabili» ma dicono che il popolare attore americano ha buone speranze di riprendere. Jerry Lewis si era presentato all'ospedale Desert Spring sulle sue gambe per improvvisi dolori al petto. All'inizio sembrava ad un malore ma nel corso della notte il suo cuore ha preso a battere irregolarmente tanto da far temere un infarto e da rendere necessario l'intervento chi-

urgico. Jerry Lewis stava superando proprio in questi mesi una fase difficile segnata dal tracollo delle sue attività economiche. Aveva ripreso a recitare e a fare film ad un ritmo frenetico. Proprio in questi giorni a New York avrebbe dovuto uscire «King of comedy» diretto da Martin Scorsese. Nel film Lewis interpreta la parte di un celebre presentatore televisivo (un personaggio alla Carson) sequestrato da un suo fan (Robert De Niro). Il comico aveva appena finito di girare una sua pellicola e si preparava al primo ciak di «Slapstick» di cui doveva essere regista e protagonista. Per fine anno era prevista la sua partecipazione al «gala» della Bussetti di Varese, ripreso in diretta dalla Rai.



Quali sono programmi e idee della «Fondazione Gramsci»? Intervista al suo presidente, Nicola Badaloni



«Il nostro potere è solo la scienza»

Badaloni, dunque il Gramsci è cambiato. Si è riformato, se il termine riformazione non è un po' usurario, come istituzione autonoma. Diretti dal Comitato scientifico, nomi nuovi nelle scienze di lavoro. C'è chi lavora da tempo con il Gramsci, chi intende collaborare in futuro. Ma c'è anche qualcuno, per esempio Toraldo di Francia, che ieri, nel suo intervento, ha messo in guardia contro i rischi di imitare una struttura universitaria. Qualcuno ha parlato di «accademia».

La parola «accademia» non mi fa orrore. Certo, nel futuro organismo scientifico del Gramsci c'è una parte notevole dell'accademia italiana, ma è anche la parte più sensibile ai drammatici problemi della società di oggi. Occorre articolare la ricerca, in tutti i campi del sapere.

Ricerca è una parola assai vasta, tanto da apparire, a volte, generica. Quasi un paravento di un paese-partout... Mi spiego meglio. Di fronte alle questioni così sconvolgenti, poste dalla scienza, sia l'uomo comune sanno di doverci aggiornare.

Insomma, lo scambio culturale fra chi sa e chi vuol sapere?

Parlo dell'uomo politico perché oggi politica si può fare solo conoscendo e attraverso le conoscenze.

Tuttavia il Gramsci, lanciando delle scadenze «importanti» come il convegno marxiano, la ricognizione della storia d'Italia, l'analisi

Della leggenda di Rubinstein fanno parte la sua stessa longevità, l'ampiezza e varietà eccezionali delle esperienze che poté vivere un pianista nato suddito dello zar Alessandro III il 28 gennaio 1872 (allora Lódz si trovava nella parte della Polonia soggetta alla Russia) e morto cittadino americano, un musicista che aveva iniziato la propria formazione quando era ancora vivo Brahms per giungere al concerto d'addio il 30 aprile 1976. Nel corso di una carriera durata quasi ottant'anni Rubinstein era rimasto l'ultimo sopravvissuto della generazione dei Fischer, degli Schnabel o dei Backhaus, protagonisti attenti, aperti, disponibili, dalla vitalità indomabile, della quale sono testimonianza anche i volumi dell'autobiografia.

Sulla formazione di Rubinstein aveva scritto niente meno che Joseph Joachim, il grande violinista amico di Brahms, direttore della Scuola superiore di musica di Berlino, che ne riconobbe il precoce talento e lo affidò per il pianoforte alle cure di Barth e per la composizione a Max Bruch. Lo stesso Joachim disse l'orchestra presentando il pianista undicenne al pubblico berlinese nel «Concerto K. 488» di Mozart: ma dopo questo esordio gli impedì di diventare un fanciullo prodigo. A 14 anni lo aveva ascoltato Camille Saint-Saens che lo presentò alla società dei concerti di Parigi come «uno dei più grandi artisti», ma la sua carriera vera e propria iniziò nel 1904, dopo che lo aveva ascoltato anche Paderewski.

Non fu una carriera di fulminea rapidità e, soprattutto non segnò subito l'affermazione di un protagonista. Il Rubinstein dei primi decenni è considerato piuttosto un pianista di enorme talento, magari subito pronto a dissimulare con vitalità esuberante. Dotato di una mano straordinaria e di una grande

LA MORTE DI RUBINSTEIN Francia, America, Spagna: ripercorriamo le tappe che lo portarono a diventare un «gigante» nella storia della musica mondiale

Ora Chopin ha perso il suo piano

facilità di lettura, non aveva però soltanto le doti di un affascinante virtuoso, come dimostra anche il suo rapporto, allora molto intenso, con autori contemporanei come Stravinsky, De Falla, Villa Lobos o il polacco Szymanowski, che scrissero tutti per lui (fu Rubinstein che chiese a Stravinsky la trascrizione pianistica di alcune pagine di «Petruška»).

La sua prima tournée negli USA, nel 1906, fu praticamente un fiasco. Un critico lo definì «cotto a metà; né bambino prodigo, né adulto». Amareggiato dall'insuccesso Arthur solo molti anni più tardi con la sua sapida ironia ammise che gli americani avevano probabilmente ragione. «In quell'epoca», disse, saltavo fino al 30% delle note. Ma avevo tanta vitalità ed entusiasmo che in Europa mi perdonavano qualsiasi cosa. In America, invece, pensavano che ero un protagonista. Il Rubinstein dei primi decenni è considerato piuttosto un pianista di enorme talento, magari subito pronto a dissimulare con vitalità esuberante. Dotato di una mano straordinaria e di una grande

Conrad, Norman Douglas. Lo scoppio della guerra mondiale lo colse a Parigi e per qualche tempo il pianista, che conosceva otto lingue, lavorò come traduttore presso il comando alleato, poi si esibì in numerosi concerti tra i combattenti.

La vista delle crudeltà compiute dai tedeschi contro i belgi e polacchi, lo disgustò a tal punto che giurò di non suonare mai più in quel paese. E mantenne la promessa. Nel 1916 un'altra data storica. La Spagna lo scritturò per tre concerti, ma il successo fu tale che ne dovette fare 125. Contribuendo tra l'altro alla notorietà di De Falla e Granados dei quali propose le musiche in infuocate interpretazioni. La sua fama cominciò a estendersi. Piovvero scritture dal Sud-America, dal Messico.

Nel 1919, però, tornò di nuovo negli Stati Uniti, ma tale che ne dovette fare 125. Contribuendo tra l'altro alla notorietà di De Falla e Granados dei quali propose le musiche in infuocate interpretazioni. La sua fama cominciò a estendersi. Piovvero scritture dal Sud-America, dal Messico.

stra polacco Amil Mlynarsky; l'anno dopo gli nacque la prima figlia Eva (poi sarebbero arrivati Paul, Alina e John). Fu un evento che lo segnò, umanamente e professionalmente. Cominciarono gli studi seri: ore e ore di esercitazioni al pianoforte, di analisi dettagliate delle partiture, di studi accaniti. Nel '37, è pronto per affrontare di nuovo l'ostico pubblico americano, e stavolta lo conquista incondizionatamente. La critica lo definì un «gigante».

Giunse così alla pienezza della sua maturità di interprete, capace di assimilare in una sintesi personale le sollecitazioni, gli stimoli, le indicazioni che con eclettica disponibilità stilistica aveva accolto da pianisti di diverse generazioni. Uno degli aspetti più sorprendenti del Rubinstein maturo va riconosciuto proprio in questa apertura, in una curiosità vigile, sensibile anche alle proposte di interpreti molto più giovani (ad esempio Richter), ma capace ormai di farle proprie senza imitarle, di trarne spinte verso un approfondimento e una interiorizzazione espressiva sempre



Una caricatura del pianista scomparso firmata da Levine. In basso un'effigie a faccia con un busto a lui dedicato.



più consapevoli.

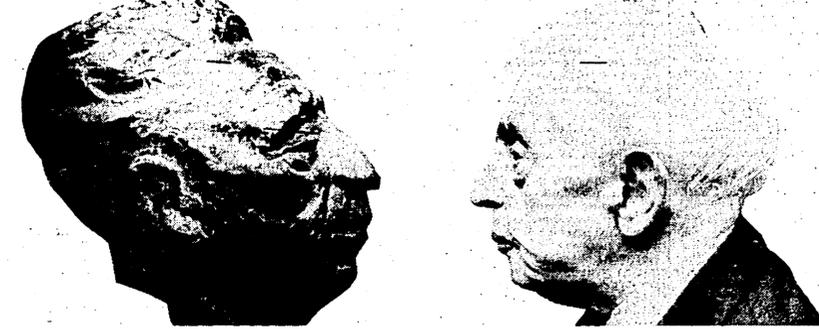
Chopin è l'autore in cui più compiutamente si è manifestata la sua capacità di sintesi e per questo Piero Rattalino ha potuto riconoscere in lui l'interprete più completo del musicista polacco. Su altri compositori Rubinstein non compì una indagine altrettanto ampia e approfondita: ciò non significa ovviamente che soltanto il suo incontro con Chopin lo collochi tra i protagonisti della storia dell'interpretazione.

Qui vogliamo citare solo uno degli esiti più significativi da lui raggiunti eseguendo autori diversi: la memorabile interpretazione del «Carnaval» di Schumann, forse una di quelle che meglio fanno capire la personalità di Rubinstein, per la carica di vitalismo, di freschezza e di trascinate fiducia con la quale fa rivivere l'impeto rivoluzionario del giovane Schumann, il mondo mitico della «Leggenda dei fratelli di Davide» in lotta con i «filistei».

Si compie perché altri aspetti di Schumann dovevano riuscire, meno conosciuti, perché non il suo estro verso lo stilismo ad esiti mirabili, perché il suo accostamento a Schubert era rimasto così circoscritto.

Vi sono aspetti della civiltà romantica (e a maggior ragione contemporanea) che gli furono sempre estranei. Ma la generosa nobiltà, la estrosa vitalità e fantasia che Rubinstein conservò intatte fino alla fine della carriera, lo resero capace spesso di esibirsi in esecuzioni imprevedibili. Vale la pena, ad esempio, di riascoltare il suo Mozart.

Paolo Petazzi



Ecco come nei diari e nelle interviste il Maestro raccontava la sua vita, le sue amicizie, i suoi concerti in giro per il mondo

«Insegnai a Stravinski imparai da Picasso»

«Sono appassionatamente coinvolto nella vita. Essere vivo, essere capace di parlare, di vedere, di camminare, avere una casa, della musica, un bel quadro, è tutto un miracolo. Ho adottato la tecnica di vivere di miracolo in miracolo. La musica non è un hobby, una passione per me. La musica sono io. E l'immagine con la quale Rubinstein si è consegnato agli altri: quella di un uomo vitale e gioioso. Non a caso la sua autobiografia si intitola «My happy life» (la mia vita felice), una cartolina su novant'anni di vita con gli occhi sempre spalancati sul mondo. Da quei due volumi editi da Alfred A. Knopf, ricchi di aneddoti raccontati con l'affettuosa ironia di chi sa guardare anche gli altri oltre che se stesso, e dalle sue interviste emergono ritratti, commenti, scene di una vita di un «grande» vissuta a contatto con i «grandi» del nostro secolo. Vediamone qualcuno.

re nel suonare Beethoven, per il mio insufficiente approccio poetico a Schumann, per una certa asciuttezza nel mio modo di trattare Chopin. E invece mai, mai, mai è stato espresso un dubbio sulla mia perfezione tecnica! Al punto che io mi resi conto di essere il solo a sapere veramente quanto scarso fosse il livello della mia tecnica pianistica».

Il cattivo studente

Dopo la nascita della prima figlia, Rubinstein sentì il bisogno di raffinare la sua tecnica perché, dirà in seguito, «non volevo che la gente dopo la mia morte dicesse a mia figlia: «Però che gran pianista avrebbe potuto essere tuo padre!».

Nell'autobiografia si descrive, infatti, come uno studente tutt'altro che perfetto. «I miei studi da bambino erano una finzione. Producevo dei rumori senza significato, in realtà mi godevo un buon romanzo accompagnato dai cioccolatini... In seguito la mia predisposizione mi permise di imparare il pechissimo tempo una sonata che poi avevo il coraggio di suonare in concerto con il più grande «aplomb» coprendo i passaggi più difficili con l'uso intelligente del pedale o con qualche tocco dinamico, che dava all'innocente ascoltatore l'impressione che avessi suonato il pezzo alla perfezione. Ma l'ironia vuole che fin dall'inizio della mia carriera lo fossi spesso criticato dalla stampa per la mia mancanza di speso-

Stravinsky e gli affari

«Una mattina Stravinsky mi raggiunse per la prima colazione al Majestic e mi inondò dei suoi soliti lamenti sulle difficoltà che hanno i compositori nel far denaro. «Per te è facile — mi disse amaramente —. Suoni qualche pezzo e ti consegnano un mucchio di soldi». Cominciai a non potermi più di questi rimproveri. «Igor — gli dissi — tu suoni il piano in modo abnormemente. Il tuo tocco è così duro che riusciresti a farti odolare il mio strumento. Perché non scrivi un concerto facile e te lo suoni in pubblico? Scommetto che avresti delle offerte come solista da parte di qualsiasi orchestra. Tutti accorrebbero a sentire e vedere il più grande compositore vivente». Stravinsky non rimase sordo al mio suggerimento. Oltre ad essere un genio era anche un accorto uomo d'affari. Seguì il mio consiglio e in poche settimane scrisse il suo concerto per piano e strumenti a fiato.

sbalordirono. Mi ci volle un po' per capire quale capolavoro avessi davanti. Non pronunciava una sola parola e questo gli piaceva. «Odio le parole vuote — disse —, non c'è nulla da dire sui quadri. O li odi o li ami; non esistono parole capaci di spiegarli...». Durante le mie visite quasi quotidiane a Picasso lo vidi dipingere sempre lo stesso soggetto. Nonostante la mia timidezza, non potei resistere alla tentazione di domandargli: «Stai dipingendo questo soggetto su commissione? Ce n'è una grande richiesta?». Lui mi guardò sbalordito. «Che domanda stupida — rispose —. Ogni minuto c'è una luce diversa; del resto ogni genere è diverso dall'altro. Perciò qualsiasi cosa lo dipinga è sempre un soggetto nuovo». Quella fu per me una grande lezione. All'improvviso mi resi conto che quando, nei miei concerti, io ripeto uno stesso pezzo, ho la sensazione di suonarlo per la prima volta.

Il tempo di Toscanini

«Toscanini entrò nella stanza. Era un uomo di piccola statura, ma elegante e ben proporzionato. Aveva una bella testa, ed essendo terribilmente miope, i suoi occhi scurissimi avevano un'insolita gamma di espressioni, che andava dalla dolcezza triste alla furia selvaggia. Le sue crisi di rabbia alle prove erano famose, ciò che mi rendeva un po' apprensivo; ad ogni modo mi strinse la mano con calore e mi salutò con qualche parola gentile in italiano. «Mi trovavo scorbutico, ma non è vero. Ho sofferto tanto in gioventù». E mi raccontò con ricchezza di gesti, esclamazioni e smorfie varie quello che aveva patito quando era il giovane assistente di un vecchio direttore d'orchestra della Scala con un carattere difficile. (...) Mi diressi verso il pianoforte ma lui mi fermò. «Con che tempo suona il primo movimento? (del terzo concerto di Beethoven, n.d.r.)». Sorrisi: «Lo chiamerei tempo giusto». Fece finta di non aver sentito, mi disse irritato: «L'altra notte, ho sentito per radio un pianista e lui lo suonava così...». «E cambiò le prime battute del concerto con esagerata velocità. «Ma è impossibile non lo si può suonare così», dissi con impazienza. «Ah — fece lui soddisfatto —, lei lo suona più piano». Questo era stato il metodo super-intelligente del Maestro per imparare il tempo del concerto che non conosceva tanto bene».

A lezione dai cinesi

A Canton il pianista si esibisce all'Università di fronte a un pubblico strabocchevole. La tecnica di Bach fu accolta da una vera ovazione. La sonata di Beethoven ricevette un prolungato applauso, ma dopo la mia vigorosa esecuzione di Petruschka ci fu un silenzio: non erano sicuri che fosse finito, poi applaudirono con poco calore. Contavo sulla mia rapidità di Liszt, il mio strutturalismo cavillo di bettaglia, ma cadde nel vuoto... Più tardi parlando con il Rettore dell'Università, Rubinstein commentò: «Sembra che il pubblico ne abbia avuto abbastanza di me dopo il mio primo pezzo, oppure in qualche libro cinese di musica hanno letto che dalle nostre parti consideriamo Bach come il musicista più grande e quindi gli hanno reso il dovuto omaggio». «La mia domanda, un po' ironica, lo allarmò. «Oh, no, no, no, si sbaglia, si sbaglia proprio. Vede, noi cinesi siamo molto dotati manualmente e quindi le dimostrazioni di bravura tecnica, o di forza, nei pezzi che lei ha suonato, non ci impressionano. Invece nel suo Bach hanno sentito la grandezza scongolante della musica. L'ovazione che il pubblico le ha tributato deriva dall'apprezzamento della nobiltà di una musica mai sentita prima». Le sue parole mi fecero saltare un groppo alla gola. Che bella lezione per il nostro pubblico, con il suo facile entusiasmo per le dimostrazioni volgari di bravura e di velocità di mano».

I pianisti senza vita

«Oggi giorno i pianisti hanno una tecnica perfetta — commentò Rubinstein in una recente intervista — ma suonano in modo squallidamente meccanico e impersonale, come se fossero rimasti chiusi nella vita in un armadio. Rispecchiano così poco la vita, le esperienze personali... La gioia di vivere è sparita dall'esecuzione musicale. I pianisti non la sentono più. Tutti hanno una tale fretta da non trovare il tempo di vivere. Molti parlano come se l'unica loro lettura fosse stata sempre la guida del telefono. Chi può desiderare la compagnia di persone che parlano solo di agenti e di contratti e che pensano in termini esclusivamente meccanici come se i compositori vivessero, o fossero vissuti, soltanto allo scopo di fornire loro i mezzi per gli eccessi più sfrenati?».

«Era anche un grande show-man»



Arthur Rubinstein è stato uno dei più grandi pianisti dei nostri tempi. E un'affermazione abbastanza ovvia e allora vorrei aggiungere, come storico del pianoforte, che Rubinstein appartiene, con una sua precisa specificità, a quella generazione del 1890 (e a rivoluzionare la storia della interpretazione). È stato quello che ha incentrato la sua ricerca su Chopin, mentre gli altri due suoi grandi coetanei, Edwin Fisher e Artur Schnabel, si sono dedicati rispettivamente a Bach e Mozart e a Beethoven e Schubert. Si può anzi dire che in quella generazione vi fu una specie di divisione dei compiti ed il grande merito di Rubinstein è stato quello di aver creato uno stile di interpretazione chopiniana.

Se questa è l'importanza culturale della sua opera di interprete non dobbiamo però dimenticare il grande carisma personale di Rubinstein. A differenza infatti di Schnabel ad esempio, Rubinstein fu anche uno «show-man», un grande uomo di spettacolo che, fatto e strettamente importante, sapeva popolarizzare la cultura.

Piero Rattalino

Il «chi è» del nuovo Gramsci

Ecco l'elenco delle nuove strutture della Fondazione Gramsci: presidente, Badaloni; direttore, Schiavone. Direttori delle sezioni di lavoro: Bodei e Mancina (filosofia); Barbagnolo (storia); Salvi (studi giuridici); Di Meo (teorie e metodi della scienza); Ghidetti (cultura letteraria); M.A. Manacorda e Magni (scienze dell'educazione); Giardina (antichistica); Nel Comitato scientifico i filosofi: Badaloni, Ceroni, De Giovanni, Garin, Gerratana, Giannantoni, Gruppi, Laporini, Maramba, Pasquelli, Rossi, Tace, Levi, Tronfi, Vecca. Gli storici: Andreucci, Erengo, Ferri, Manacorda, Mangoni, Mori, Faggi, Tranfaglia, L. Villari, E. Villari, Vitanti, Sonnino. Gli scienziati: G. Berlinguer, Borelli, Gerace, Levi, Montalcini, Liquori, Misi, Monry, Toraldo di Francia. Gli antichisti: Capogrossi, Cognigni, Carandini, Musil, Iletterati: Asor Rosa, Baratto, Lavagetto, Fagliano, Sereni. I giuristi: Gerace, Berlinguer, Borelli, Brutti, Cardina, Ferraris, Giannini, Rodotà. I pedagogisti: Bernardini, De Mauro. Gli economisti: Carabbi, Garegnani, Vitello. Per il Centro studi sociologici: Guerra, Boffa.

Letizia Paolozzi



Due foto di Michelangelo Antonioni in Cina. Jack Nicholson nel film «Professione: reporter»

E intanto a Ferrara lo hanno fatto santo

Del nostro inviato

FERRARA — Non è stato il ritorno del «figlio prodigo», né tanto meno il caso di scomodare l'adagio «nessun profeta in patria». Michelangelo Antonioni è tornato nella sua città, Ferrara, festeggiatissimo, premiato, identificato in un autore, l'avvenimento è diventato certo singolare. Eppure, studiosi e critici prececati qui per rendere i dovuti onori all'«maestro» (ma Antonioni non ne vuol sapere di simili reverenze) non sono stati a formalizzarsi sull'etichetta dell'iniziativa.

Direttrice di marcia dei lavori dello stesso convegno è risultata infatti l'austera, sagace pratica esecutiva. Così Antonioni, per quanto recalcitrante a mettersi (e a farsi mettere) in piazza, è stato «identificato» in tutta la sua complessa finzione esistenziale e creativa. Cioè, dal giovane Antonioni degli inizi, critico acuto e attento del *Corriere padano* e della rivista *Cinema*, a quello odierno, il cineasta consacrato dalla notorietà e dal successo. Fino all'Antonioni colto letterato, scrittore a pieno titolo di questi giorni è infatti la pubblicazione della fervida, visionaria favola senza tempo *L'acqua*, poetica allegoria avveniristica stilata a quattro mani con l'assiduo collaboratore e amico di sempre Tonino Guerra.

Tra le tante cose qui dette e ascoltate, molte sono restiate nella mente con una suggestiva essenzialità per capire, forse anche per amare Antonioni, il suo personalissimo modo di fare cinema, di fare cultura. E, ad esempio, Guido Fink che così intravede l'appendice e le primarie esperienze di Antonioni come critiche: «Difficile, per non dire impossibile, scoprire nel suo cinema, anche in quello degli inizi, l'influenza del film che ha visto e recensito come critico negli anni dal '37 al '42. Questi film restano, come dice lui stesso, «al di fuori di noi», si cancellano subito, e così pure le parole ad essi radicate. Anche quando scriverà saggi più ampi su autori che ama e che comunque lo interessano (Carné, Visconti) il tono cambia soltanto relativamente: il saggio su Carné chiude un'epoca, quello sul Visconti della *Terra trema* apre un discorso sostenuto da forte esigenza morale, ma nel contempo nega la critica e l'interpretazione, sottraendo il testo di Visconti a tutto ciò che è estraneo alla sua poesia».

A tali intuizioni, fra del resto coerente racconto la diamina circostanza attraverso la quale Gian Piero Brunetta individua o, appunto, «identifica» l'ascendenza neorealista anche e terribile di cinema di Antonioni. Lo studioso padovano ricorda che, nel '54, il cineasta scriveva: «Secondo me ogni regista dovrebbe cercare di reinventare per conto suo la prosa cinematografica. E da un pezzo che nel cinema si scrive nello stesso modo... Perché il neorealismo italiano deve limitare le sue scoperte ai contenuti?». Dichiarazione sulla base della quale Brunetta osserva: «Quando Antonioni fa queste affermazioni l'esperienza del viaggio comune del neorealismo è terminata da un pezzo. Al viaggio di catabasi verso il Sud o delle mille e una Italia, ma delle mille e una «accettature dell'individuo», del «scoperto delle apparenze, delle illusioni, delle fragilità, delle distanze. Alle misurazioni degli spazi reali ha tentato di sostituire le misurazioni delle distanze interiori. Ma non ha mai stracciato la sua tessera neorealista. Si è sempre sentito un compagno di strada diverso ma in fondo necessario per spiegare agli altri che una volta persa la bussola della grande strada dritta non ci si doveva arrendere».

È l'implicito avvio a simili speculazioni è venuto con la riproposizione dell'opera *Il grido* (1966) che, come è stato detto, segna l'abbandono del moralismo e lo scioglimento dello stile nelle contraddizioni individuali. Molteplici sono state poi le scoperte, le avventure vissute dal cinema di Antonioni. Tanto da far dire ancora a Gian Piero Brunetta: «Si è dovuto prendere atto della nascita di un autore che aveva saputo trasferire nel suo cinema il senso di un lungo percorso intellettuale, il viaggio parallelo verso itinerari intellettuali nei quali non ci si voleva spacciare».

Identificato, censito, indagato Antonioni resta, a Ferrara e dovunque, ancora e sempre, il più nuovo dei cineasti italiani. E il più spiritoso, tanto da lamentare al convegno l'assenza dei suoi denigratori.

Sauro Borelli

«Il mistero di Oberwald» in televisione, una grande rassegna nella sua città natale: tutti d'accordo, finalmente, nel festeggiare Michelangelo Antonioni. E non soltanto per i suoi 70 anni

Chiamatemi Michelangelo



Nel finale dell'*Eclisse*, la «materia» sembra sospesa come l'uomo, di fronte al sole che non ritorna e alla pace che è in pericolo. Più tardi, nel film «inglese» *Blow-up* del 1967, la verità non è più accertabile e una partita a tennis può essere giocata senza gli strumenti che occorrono. È nell'*«americano»* *Zabriskie Point* del 1970, l'immaginazione della ragazza fa esplodere la villa del capitalismo con tutti i simboli del suo potere, nel deserto della morte.

Ora Antonioni ha un nuovo progetto americano, che segnerà il 1983, e per l'occasione ha riconsiderato la critica negli Stati Uniti non fu affatto unanime, come allora si credette, nel respingere *Zabriskie Point*. In genere si dimostrò ostile quella dell'establishment, e sarebbe stato curioso che non lo fosse; ma in compenso i giovani capirono il film così bene, che lo stesso Antonioni si lasciò andare a uno dei suoi rarissimi moti di orgoglio. Fu quando scrisse a proposito del «delirante» finale, e del resto con piena ragione: «Ebbene, come autore si reclamo il diritto di delirare, se non altro perché i deliri di oggi potrebbero anche essere la verità di domani».

Quanta ironia senza spreca a un tempo, perché il regista «colorato» i muri e le piante per Deserto rosso. Eppure, quando voleva un bosco biancastro, a *Fuvenna*, era perché quel solo pezzo restava ancora della distruzione che il cemento industriale aveva apportato all'intera selva che prima verdeggiava. L'inquadratura non si poté gi-

ra, una volta preparata, per un cambiamento di luce poi sopraggiunto, ma sarebbe rimasta anch'essa a testimonianza futura: non si dice oggi (vedi il disastro ad Ancona) che le colline ironano perché in passato furono distrutti gli alberi.

Il discorso centrale per il cinema di Antonioni non può più accontentarsi di ribadire i concetti di alienazione e di incomunicabilità diventati ormai proverbiale e retorici. Si tratta piuttosto di verificare, film dopo film, la funzionalità delle sue geometrie stilistiche così perfettamente orchestrate, in rapporto alla fragilità morale dei suoi personaggi, all'ambiguità così frastagliata e ingannatrice delle situazioni, alla decomposizione della realtà che ha seguito alla sua «de-drammatizzazione». Ma si potrà allora rispondere che, in fin dei conti, il suo «occhio» professionale è sempre quello di un fotografo, come in *Blow-up*, di un giornalista abituato a guardare, come in *Professione: reporter*, addirittura di un regista di cinema, come in *Identificazione* di una donna. Tutte persone che sono poi la stessa persona, che il mestiere ha reso sempre più esigente, sempre più perfezionista, per saggiare con giovane fantasia uno strumento del futuro. Il ministero è qui.

Ci sono in Italia dei giovani che hanno via spediti, ricominciando da tre. Soltanto un veterano del cinema come Michelangelo Antonioni poteva avere la pazienza e l'ardire di ricominciare da zero.

Ugo Casiraghi

100 o 10 film da salvare, tra gli infiniti girati in ogni tempo e in tutto il mondo, non fa differenza: ammesso che questi esercizi abbiano qualche significato, in ciascuna delle liste che si possono proporre entrerà sempre un film di Michelangelo Antonioni.

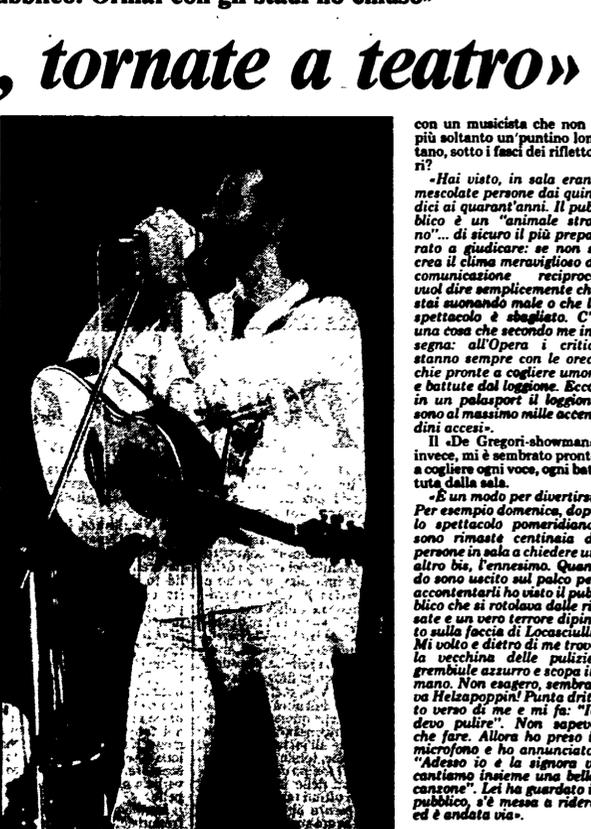
Almeno uno *L'opera privilegiata* è di solito, per unanime consenso. L'avventura. Ma il consenso su questo capolavoro non fu affatto immediato. Al festival di Cannes del 1960, dove apparve la prima volta, il film uscì schiacciato. Quel pubblico borghese, tuttavia appartenente alla borghesia meno ignorante d'Europa, lo ridicolizzò. Era profondamente irritato perché non riusciva a capire dove fosse finita la ragazza scomparsa. Cioè che Hitchcock gli avrebbe spiegato per filo e per segno, Antonioni glielo sottintende. Una provocazione intollerabile.

dei nostri cineasti. La sua attività nel cinema dura da quarant'anni, esattamente dal 1942 quando girò il documentario *Genti del Po*, mentre sull'altra riva del fiume Visconti realizzava alcune sequenze di *Ossessione*. Non c'è da stupire che proprio Visconti, nel 1950 a Milano, fosse spettatore attento alla mattina popolare promossa dai critici al cinema Astra per appoggiare l'approdo di Antonioni al lungometraggio narrativo. Cronaca di un amore era diffuso nell'ambientazione tra Milano e Ferrara, tra la metropoli dell'industria e la sua città natale.

Intervista a Francesco De Gregori, che stasera conclude una settimana di concerti all'Olimpico di Roma: «In un ambiente così la musica si sente, e io riesco ad avere un rapporto col mio pubblico. Ormai con gli stadi ho chiuso»

«Cantautori, tornate a teatro»

ROMA — «Susa Francesco, tu mi stai dicendo che ti fatica il doppio, che il guadagno è diluito in sei serate mentre i rischi aumentano a dismisura e che tutti i musicisti che suonano con te prendono meno di quanto prenderebbero per una serata «normale». Ma allora chi ve lo fa fare?». La domanda è d'obbligo. Ma, conoscendo De Gregori, è facilmente intuibile anche la sua risposta: «Che c'entra! Io, così, mi diverto». E, ve lo possiamo assicurare, si diverte anche il pubblico, non più stipato e forzatamente animato nel solito immenso Palasport, ma seduto comodamente nella platea del teatro Olimpico di Roma. Qui Francesco De Gregori ha messo in cartellone ben sei giorni di concerti (oggi l'ultimo) insieme con un ottimo gruppo — Rita Marcotulli, Marco Mannuso, Gianfranco Diletti, Marco Scotti, Sergio Consani — e col vecchio amico e collaboratore Mimmo Locasciulli alle tastiere.



Skipper. Un'emozione per chi ama il mare.

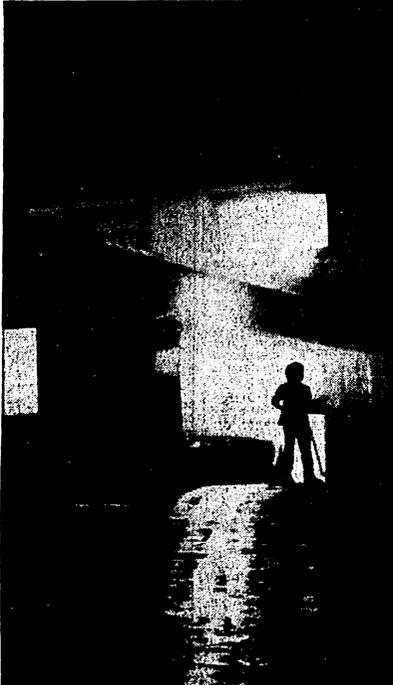
Advertisement for Wintex watches. It features a large image of a Wintex watch with a leather strap. The text reads: 'Skipper. Un'emozione per chi ama il mare.' and 'WINTEX I tempi cambiano.' Below the watch, there is a small signature 'Angelo Melone'.



1 Vincerà il geniale E.T. «mostro» di bontà: ma certo con quello che passa il nostro mercato...

Piccola Italia, all'extraterrestre rispondi in barese

Questo Natale 1982 rischia di essere ricordato come il Natale di «E.T.». Il clima tradizionale delle festività di fine anno galvanizza infatti l'aspetto televisivo del fortunatissimo film di Spielberg: l'appello ai buoni sentimenti, la riapertura del credito a valori umani come la tenerezza, il candore, la disposizione gentile all'immediata fraternità coi propri simili. Ma l'operazione del versatile regista americano ha un significato che non si esaurisce certo in questo ambito: vuole investire in profondo lo spirito della nostra epoca. A fronte delle inquietudini e angosce che pervadono un mondo lacerato da contraddizioni e sovrastato da pericoli immani, «E.T.» leva quello che bisogna pur definire un messaggio: a contare, nei rapporti fra gli uomini, è la solidarietà, precedente le risorse e i calcoli del razionalismo, fondata sul rispetto affettuosamente istintivo verso la persona altrui, per quanto diversa anzi aliena da noi possa apparirci.



Qui sopra, un'inquadratura di «E.T.», campione di incassi natalizi. In alto. Abstantuono versione barbara nel nuovo «Attila flagello di Dio» di prossima uscita

Ovviamente, sono da discutere i mezzi e le tecniche rappresentative che danno risonanza a queste parole d'ordine. È facile d'altronde notare la divergenza fra la felicità di tocco, il garbo di invenzioni e aneddoti della prima parte, d'ambiente infantile, e la gravità della seconda, quando entrano in scena gli adulti. Ma non è questo il punto. Più interessante è semmai rilevare come Spielberg adoperi un linguaggio eminentemente emotivo e suggestivo, teso cioè a captare il consenso dello spettatore attraverso l'evidenza di pathos delle situazioni, con scarso appoggio di argomenti di tipo conoscitivo: vero cinema, in questo senso, «E.T.», tutto affido all'eloquenza delle immagini, al ritmo netto delle sequenze.

Un impianto espressivo così fortemente antiletteralistico è del tutto congruo all'elementarità ideologica del film: una favola moderna, come tutti sanno, volutamente giocata sull'accentuata semplificazione dei caratteri e dei contrasti. E forse la riflessione più importante da fare è proprio questa: gli intellettuali americani, i cineasti in specie, hanno ancora una grande capacità di interpretare ed elaborare le maggiori preoccupazioni della coscienza collettiva, dando ai loro spettacoli adeguate e raggiungibili un pubblico tendenzialmente universale. Certo, queste vere e proprie ambizioni di egemonia culturale a livello planetario si fondano su una struttura produttivo-distributiva poderosa e su una tecnologia d'avanguardia.

Ma non è che i registi hollywoodiani siano al servizio dell'industria più di quanto si servano, loro, di essa. In ogni caso, senza un apporto adeguato di idee creative, anche il più perfetto meccanismo per il dominio del mercato finirebbe a vuoto. Questo è il dato di realtà su cui la cultura democratica deve meditare, fuori delle solite querimonie a spone antindustriali e delle non meno correnti diffidenze snobistiche verso i prodotti dotati di una robusta incidenza di massa: che sono atteggiamenti puramente difensivi, su cui non si costruisce nessuna strategia culturale di respiro.

Quando poi al contenuto di merito della proposta avanzata dal golden boy Spielberg, Angelo Romano ha già sottolineato su queste colonne come la mozione degli affetti positivi prenda corpo da un atto di fiducia nelle meraviglie della fantasia, che apre i cuori a una speranza di miglior umanizzazione dell'uomo; il piccolo extraterrestre è senza dubbio un simbolo salvifico, trasposto sul piano di una religiosità laica, con la sua perfezza scandita sui tempi della sofferenza, morte, resurrezione, prima dell'ascesa al cielo. Resta da vedere se, in queste cose, e sentimenti, l'astrologia fantastica, di esemplarità generale. D'

miti e sogni umanitari, siano da considerarsi di pertinenza esclusiva d'una cultura conservatrice e mistificatrice; o se invece non rappresentino un terreno essenziale di cui riappropriarsi, ai fini del rilancio d'un movimento di pensiero e di gusto democraticamente innovativo nella nostra civiltà massificata.

Per intanto, come risponde il cinema italiano agli sforzi di rinnovamento compiuti oltreoceano? Le programmazioni di queste settimane confermano che i soli segnali consistenti, riguardo al dialogo con le vaste platee, vengono dall'estremo Sud: hanno i volti del pugliese Diego Abatantuono e del suo confratello Lino Banfi. Al colloquio stanziale, conformano e contrappongono il provincialismo barese. Intendiamoci, anche simili filmetti vanno guardati senza pregiudizi. E in effetti, più che della chiusura ultranostalgica a difesa d'una identità municipale o regionale messa in forse dalla modernità, si tratta dei resoconti divertiti ma non gratuiti d'un processo di sviluppo contraddittorio e squilibrato, che pone a raffronto stretto mentalità antica e sprezzantezza di costumi nuovi. Il spastiche lombardo-pugliese di Abatantuono esprime linguisticamente un conflitto psicosociale, che non è affatto detto voglia risolversi a vantaggio dei termini di arretratezza. Anche qui c'è qualcosa da imparare, insomma.

Naturalmente, siamo a un livello di modernizzazione artigianale, cioè di una spontaneità assai poco consapevole. È vero che dietro Abatantuono o Banfi si profilano figure più complesse, come quelle di Massimo Troisi e Lello Arena, i napoletani, forte della sua grande tradizione, è in grado di raggiungere risultati di tanto più copiosi. Restiamo però sempre nello stesso alveo: la comicità meridionale, con i meriti storici del suo criticismo ironico e i limiti intrinseci a un localismo che fatica a proiettare il racconto filmico su un orizzonte di esemplarità generale. D'



Abstantuono versione barbara nel nuovo «Attila flagello di Dio» di prossima uscita



Qui sopra, un'inquadratura di «E.T.», campione di incassi natalizi. In alto. Abstantuono versione barbara nel nuovo «Attila flagello di Dio» di prossima uscita

È noto che il genere comico è sempre il più difficile da esportare fuori dai confini della comunità etnica di origine.

Nondimeno, una replica efficace all'invasione della cultura per immagini statunitensi va pure registrata, nel nostro paese. Previene però non dal grande ma dal piccolo schermo, non dall'industria privata ma dagli apparati pubblici: si tratta dei grandi sceneggiati televisivi, ultimi esempi il «Giuseppe Verdi» e il «Marco Polo». Qui c'è davvero un sforzo rilevante di mantenere un connotato di italianità specifica alle opere, pur parlando un linguaggio internazionale comprensibile, e quindi sia commercialmente sia culturalmente vantaggioso.

Sarebbe tuttavia difficile sostenere che sia questa la strada migliore per una ripresa in forza dello spettacolo audiovisivo italiano. Il supercolosso, a grande impegno ed alto rischio economico, trae significato proprio dalla sua eccezionalità: non può costituire una norma, né ad Hollywood né tanto meno a Roma. In questo senso, il vero termine di concorrenza da reggere è rappresentato semmai dalle saghe familiari usate «Dallas» e «Dynasty» e dai racconti ciclici tipo «La famiglia Bradford». Con un dispendio di mezzi certo notevole ma non illimitato, viene qui effettuata una riscoperta sistematica delle strutture narrative classicamente popolari, che mostrano una sorprendente capacità di adattamento alle leggi costitutive della televisione.

Del resto, è poi un altro pregiudizio duro a sfatare, quello che per entusiastare le platee di massa siano indispensabili lo scenario scenografico, la folla delle comparse, la profusione dei costumi, la lussuosa ambientazione. Lo testimonia bene proprio «E.T.», che a differenza di «Guerre stellari» non ha alcun elemento vistoso di richiamo spettacolare né di prestigio: il suo unico sostanziale motivo di fascino sta nell'intelligenza dell'investimento di un suo pur prodigioso, buffo e patetico pupazzo animato.

Vittorio Spinzola



Tutti i film di Natale

Dal «vecchio» Tognazzi alla giovanissima Sophie Marceau, da Cenerentola al musical-fumetto «Annie»: in pochi giorni una valanga di pellicole belle e brutte invaderà i nostri cinema. Ecco una guida per non scegliere a caso



È nato il popolo delle mele

IL TEMPO DELLE MELE 2 - Regia: Claude Pinoteau. Sceneggiatura: Claude Pinoteau e Danièle Thompson. Interpreti: Sophie Marceau, Claude Brasseur, Brigitte Fossey, Pierre Cosma, Alexandra Gonin. Musiche: Vladimir Cosma. Sentimentale. Francia. 1982.

Ecco qui, dunque, il vero, inimitabile seguito del *Tempo delle mele*. Per l'occasione, è la Gaumont, la distributrice italiana del film, ha fatto le cose in grande, sicura di «doppiare» il successo del primo episodio: nella sola piazza romana, ad esempio, esce in 14 sale contemporaneamente al grido di: «un *Tempo delle mele* per quartiere». Per non dire dell'inesistente battage pubblicitario che ha trascinato in giro per la Capitale la non più tanto piccola Sophie Marceau e il suo partner sullo schermo Pierre Cosma, un ganzo dalle ciglia allungate che non fa altro che dire che è di origine genovese e che ama lo sport.

Eppure, nonostante tutto — nonostante l'affetto esagerato e un po' sospetto dei fans di Sophie e la diffidenza snobistica di certi critici di cinema — *Il tempo delle mele* è di nuovo qui a farci scrivere di sé, forte di un successo così strabiliante che ne fa, piccina o no, un

fenomeno sociologico. Del resto, se milioni di adolescenti francesi, italiani, tedeschi, olandesi, perfino giapponesi hanno trasformato *Il tempo delle mele* in uno dei loro «specchi» un motivo ci deve pur essere; e, forse, non basta più parlare di «candeggiare dei sentimenti» e di «surbasse neo-romanticismo» in contrasto con la cruda realtà giovanile del «tempo delle mele». Il successo di *Il tempo delle mele* è un mezzo fa, ci avverte infatti molto colpito la reazione di un certo pubblico adulto che, sentendosi — chissà perché? — in dovere di scegliere tra i rossori adolescenziali di Vic Beretton e la discesa agli inferi di Cristiana F., aveva naturalmente preferito i primi. Ci fu addirittura chi disse: «basta con la droga e la violenza, viva l'ingenuità di Vic», mettendo così da una parte i «buoni» e dall'altra i «cattivi». Ma oggi temiamo che anche questa sacrosanta polemica contro i «benpensanti di ritorno» risulti superata di fronte all'incredibile meccanismo di identificazione, totale e generalizzato, che ha innescato *Il tempo delle mele*.

2. Facciamo caso: nessuna delle innumerevoli «copie» uscite in questi ultimi tempi (dal grande *Le gazelle alle mezzanotte* al mediocre *Le mele sono mature*) ha avuto successo. Eppure

2 Ritornano i cinque «ragazzi terribili» che seminano scherzi micidiali: questa volta, però sono risate amare

Amici miei, in provincia si muore dal ridere



L'allegre brigata di «Amici miei» atto II; in alto, il Perozzi interpretato da Noiret

AMICI MIEI - ATTO II - Regia: Mario Monicelli. Soggetto e sceneggiatura: Leo Benvenuti, Piero De Bernardi, Tullio Pinelli, Mario Monicelli. Fotografia: Sergio D'Offizi. Musica: Carlo Rustichelli. Interpreti: Ugo Tognazzi, Philippe Noiret, Adolfo Celli, Gastone Moschin, Enzo Montagnani, Milena Vukotić, Paolo Stoppa, Franca Tanantini, Alessandro Haber, Domiziana Giordano. I. Italiano. Commedia. 1982.

Allegri, ragazzi. Arrivano i nostri. E chi sono? Mascetti, Perozzi, Sassaroli, Melandri, Necchi. Ricordate quegli incanagliti e impollastri vitelloni che mollavano sberle sonanti agli sbalorditi viaggiatori di un treno in partenza? Ecco, sono loro. Quelli di *Amici miei*, il film messo in cantiere dal povero Germi e poi portato a termine da Monicelli circa sette anni fa. Allora fu un successo. Così, Monicelli e gli amici suoi ci hanno riprovato.

Non si tratta però del solito «seguito» imbastito alla svelta per sfruttare a fondo la probabile gallina dalle uova d'oro. Anzi, al di là del richiamo immediato del titolo, *Amici miei - Atto II*, e dei personaggi ricorrenti nell'uno e nell'altro film, diremo che è quasi meglio quest'ultima pellicola della prima. Qui è bandita ogni bonarietà: gli scherzi sono cattivi, la risata scoppia come un singhiozzo, non c'è premio né consolazione per nessuno. Lezzi, sbalorditi, «zingarati» diventano il miele e il fiele, della vitalistica, ghignante rivale di una congressa di irriducibili compagni contro il torpore, il conformismo devastanti della provincia esistenziale.

Oltre le angustie personali, i quotidiani fastidi di ipocrite consuetudini sociali, persino oltre la morte (Perozzi-Noiret viene infatti richiamato in servizio, benché morto nel primo film, attraverso il ricordo devoto degli amici), i nostri eroi muovono guerra alla tristezza, alla solitudine e, perché no?, alla disperazione inventando un mondo alla rovescia: percorso da ribalde irruzioni grottesche, da fremiti di versatile comicità, il tutto spruzzato da una disinvoltata passata di cinema. Così, un po' per celia e un po' per non morire, come si dice. Non importa, poi, se dopo ogni attacco esilarante viene voglia di piangere; poco conta anche che il retrogusto del divertimento lasci in bocca amarissimi sa-

pori. Quello che prevale, ad ogni costo, è sentirsi sempre disposti e disponibili a mettere in gioco se stessi, gli altri, tutto e il contrario di tutto. Se non è una filosofia, questa, poco ci manca.

I fatti? Pressappoco gli stessi. Lo spiantato conte Mascetti (Tognazzi) sopravvive d'aria, di frodo, d'espediti. Il redivo Perozzi (Noiret) passa con inalterata disinvoltura dal giornale ad ospitali alcove, dal disastro coniugale alla tomba. L'architetto Melandri (Moschin) si infiamma e si spegne (grazie all'alluvione dell'Arno) con la stessa subitaneità per prosperare e pie pulzelle. Il barista Necchi (Montagnani) subentrato a Del Prete) si atteggiava a gallo per scoprirsi inopinatamente becco. Il chirurgo di grido Sassaroli (Celli), vago genio del male, continua a prosperare ghignando delle disavventure procurate ad amici e nemici. Un paradiso, un purgatorio, un inferno mischiati insieme vorticosamente per dare a vedere, se ancora ve ne fosse bisogno, che non c'è un senso comune a prendere le cose sul tragico quando si può ribaltare il dramma in farsa.

Certo, occorrono un po' di pelo sullo stomaco, nervi saldi e una disincantata visione del mondo. Il resto va da sé, pur se in qualche pertugio della coscienza riaffiora costante l'inquietudine di sentirsi perduti, pur se l'imprevisto scherzo del caso può ridurre l'emotivo conte Mascetti semiparalizzato su una sedia a rotelle. Ma a tutto ciò, e a tutto il «mucchio selvaggio» di *Amici miei* è il pronto a sbertucciare sadicamente malinconie e disgrazie.

Salvo qualche sporadico allentamento di ritmo e alcune trovate forse non proprio di grana fine, Monicelli governa qui con piglio sicuro un intricato aneddoto di torve l'arida. In tale compito, peraltro, è secondato splendidamente dal quintetto d'eccezione Tognazzi - Noiret - Moschin - Celli - Montagnani, a sua volta attorniato da caratteristi efficaci come la Vukotić, la Tanantini e Alessandro Haber. L'esito complessivo è una giostra allo spaurimento tra soprassalti ridanciani e puntuali flussi di rammarico. Forse di rimorso. Perché, sappiamo bene, ridendo non si migliorano i cattivi costumi. Al massimo, si riconoscono per quelli che sono.

Sauro Borelli



3 «Il tempo delle mele n. 2» arriva in modo trionfale: a Roma esce in 14 sale

Qui accanto, Sophie Marceau e Pierre Cosma in due inquadrature del «Tempo delle mele 2»

Il tempo delle mele n. 2 arriva in modo trionfale: a Roma esce in 14 sale

Qui accanto, Sophie Marceau e Pierre Cosma in due inquadrature del «Tempo delle mele 2»

Michele Anselmi

La manifestazione al Pantheon ha concluso lo sciopero dell'industria

Il sindaco con i lavoratori in lotta per l'occupazione

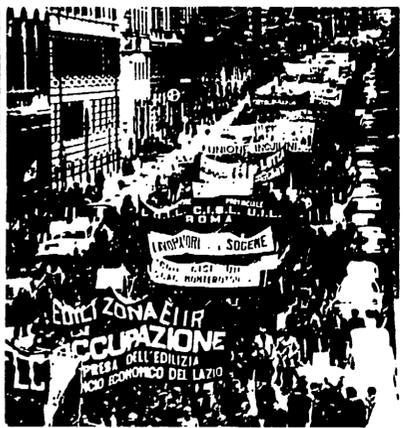
Migliaia sotto la tenda montata dagli edili per discutere dei contratti e del lavoro - L'adesione delle amministrazioni dei comprensori più colpiti dalla crisi

«Per il rinnovo dei contratti, per il lavoro». Con questa parola d'ordine ieri l'industria del Lazio si è fermata per quattro ore, alla fine di ogni tunnel. Mentre a Piazza del Pantheon, sotto il tendone montato dagli edili, c'era l'incontro tra i lavoratori in sciopero e i rappresentanti degli Enti locali con in prima fila il sindaco Vetere. I consigli di fabbrica dei comprensori più duramente colpiti dalla crisi nella mattinata sono andati in delegazione dai sindaci per chiedere che i lavoratori non fossero lasciati soli di fronte ad una crisi che investe tutti.

Settantotto ore di sciopero per i contratti erano il massimo stabilito a livello nazionale. Settanta ore che mancano dalle buste paga; e molte categorie questo «setto» l'hanno già superato da un po'. Oppure, come la manifestazione di ieri pomeriggio hanno voluto partecipare almeno con le delegazioni dei consigli di fabbrica.

Così un grande scioglimento delle Cartiere Meridionali di Isola Liri era alle spalle del tavolo della presidenza, altri due chimici, dei metalmeccanici erano appoggiati sulla fontana o ai muri della piazza. Intorno alla tenda stracolma centinaia di persone cercavano di ripararsi dalla pioggia sotto gli ombrelli. Proprio nel centro della città, gli edili e gli altri lavoratori di tutto il Lazio hanno portato la loro testimonianza sulla gravità della situazione economica.

È stata una discussione fuori dagli schemi quella che si è svolta tra gli operai, i rappresentanti sindacali e quelli dei partiti. Furono gli schemi perché non è cosa comune che si utilizzi una giornata di sciopero per discutere in una piazza con gli amministratori della città e della regione. Ma l'o-



biiettivo principale della giornata di ieri era proprio questo: aprire un dialogo reale con tutte le forze che nei fatti vogliono uscire dalla crisi. Per ora è stato particolarmente significativo il contributo del sindaco, che ha ribadito la solidarietà di tutta la giunta e l'impegno del Comune di Roma per il lavoro. «Un impegno che si può impegnare concretamente solo con la scelta di politiche che salvaguardino e sviluppino l'occupazione».

Vetere ha ricordato poi alcuni appuntamenti nel calendario della giunta, tra cui l'incontro a gennaio con il sindacato per stabilire insieme una piattaforma comune sull'occupazione e il dibattito che si ter-

rà in consiglio comunale con la federazione unitaria. Bruno Marino della CGIL ha parlato delle preoccupazioni che destano alcune scelte di questo governo, in particolare perché riguarda la politica degli investimenti e il costo del lavoro.

«Si cerca di attribuire alle organizzazioni dei lavoratori le responsabilità della crisi che investe il paese — ha esordito il compagno Paolo Ciofi —. È una vera e propria campagna politica contro la classe operaia, che va battuta con una grande mobilitazione che veda in campo il più ampio arco di forze possibili. Va incalzato il governo perché incida sull'atteggiamento provocatorio della Confindustria ed anche la giunta regionale va spinta a compiere scelte più aperte verso il settore. Un esempio, solo il 17 per cento degli investimenti in bilancio per il 1982 è stato speso; e ancora non è partita la seconda fase del piano decennale dell'edilizia».

La parola è poi passata a Fiamino Crucianelli del PsUP, ai rappresentanti della Massey Ferguson e a quelli delle Cartiere Meridionali. Le conclusioni sono toccate a Santino Picchetti, segretario regionale della CGIL, che ha tra l'altro ricordato la settimana di lotta decennale del gennaio per la riforma fiscale.

«Adesso — ricordava al termine della manifestazione Raffaele Minnelli, segretario della Camera di lavoro di Roma — l'impegno che abbiamo di fronte è quello di proseguire il rapporto che abbiamo con il governo. Non si può escludere che la tenda montata oggi in Piazza del Pantheon torni in altri luoghi di Roma per discutere con i cittadini, gli assessori e con i cittadini».

c. ch.

Anche ieri una giornata caos: ora il Grande Ingorgo arriva in periferia

Nei giorni neri del traffico l'Arci propone: targhe alterne

Un'idea che si inserisce nel dibattito ravvivato dai progetti del Comune: Tridente, operazione parcheggi, più mezzi pubblici e anelli tangenziali - Le preoccupazioni per il prossimo anno quando arriverà la marea di pellegrini per l'Anno Santo - Il segretario della Lega Ambiente: «La situazione è assolutamente eccezionale, intervenga il prefetto»

Roma a targhe alterne? La proposta, improvvisa, arriva dall'Arci proprio mentre in città il tema traffico — anche sotto l'onda dei maxi ingorghi di Natale — è l'argomento del giorno. Anche ieri è stata una giornata drammatica. Un esempio: da piazza Fiume a Monteverde Vecchio un'ora e venti di bus, da mezzogiorno e dieci all'una e trenta. Ma non è un record: nel centro, ovviamente, è andata ancora peggio.

In tilt, ancora una volta, Largo Argentina, Corso Vittorio, Piazza Venezia. Ma il Grande Ingorgo ora paralizza anche la periferia. Colpa del Natale? Senza dubbio, anche se quest'anno il caos ha toccato vertici storici e superato abbondantemente i livelli dello stesso periodo dell'altro anno. Ormai la situazione ha superato ogni limite di guardia anche in periodi di assoluta «normalità». Non a caso il Comune ha varato un traffico al centro della sua azione, anche in previsione delle quasi certe complicazioni in arrivo con la marea di pellegrini dell'Anno Santo.

L'assessorato al traffico ha avuto un'idea precisa: l'operazione Tridente, cioè la chiusura al traffico di via del Corso, Ripetta e Babuino e l'avvio contemporaneo della manovra parcheggi: 60 disseminati in tutta la città per centoventimila auto. Dovrebbero finalmente fare la loro apparizione anche i «filos» insieme ai consueti parcheggi di superficie, a raso come dicono i tecnici. Il tutto accompagnato dal potenziamento dei mezzi pubblici e non solo degli autobus (a Roma quasi il 90 per cento del traffico pubblico avviene con gli autobus, un record forse a livello mondiale, almeno tra le metropoli), ma

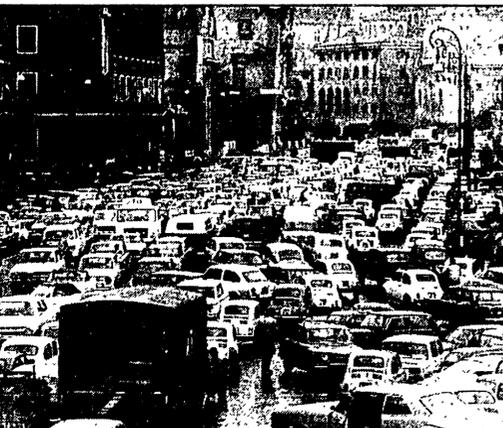
anche di quelli su rotaia. Sembra sia arrivato il grande momento del tram, ad esempio: ammodernato, riprogettato, in versione gigante (Jumbotram) dovrebbe riapparire in maniera massiccia protetto nei suoi percorsi da lunghi cordoni antiauto. Ma per viaggiare più spediti e rendere la città davvero di tutti c'è anche un progetto di grande vitalità comunale, ad esempio gli anelli tangenziali che dovrebbero sgravare il centro dal traffico di attraversamento, cioè da un'utenza che si scaricherebbe volentieri (se lo potesse) su percorsi alternativi a quelli imposti oggi dalla conformazione urbanistica della città.

La proposta dell'Arci-Lega per l'ambiente non si pone in alternativa con questo piano, ma parte dal presupposto che la situazione è assolutamente eccezionale e che quindi richiede interventi immediati ed altrettanto eccezionali. «Si sono superate da tempo le condizioni di emergenza» scrive in una lettera al prefetto il segretario dell'organizzazione, Enrico Testa, «ma non sono scattati provvedimenti per Roma a targhe alterne: un giorno i numeri pari e il giorno successivo i dispari».

Non è una novità in assoluto. Lasciando da parte il periodo dell'Austerità (dopo la guerra del Kippur e le limitazioni alle importazioni di petrolio), provvedimenti di limitazioni drastiche della circolazione con targhe alterne sono stati adottati un anno fa a Napoli e quest'estate sulla costa amalfitana. L'Arci si rifà proprio a queste esperienze. Dice Enrico Testa: «La gente non era contraria. L'Unità, Paese Sera e il Mattino hanno sostenuto l'opinione pubblica con un referendum ed è venuto fuori che l'iniziativa tutto sommato non scontentava, anzi. Hanno risposto almeno tremila persone».

Ma a Napoli quando questo provvedimento è stato introdotto dal prefetto (anche a Roma se la cosa andasse avanti le decisioni spuntano, ovviamente, al prefetto), il traffico del dopopomeriggio era ormai totalmente paralizzato: in tutta la città la media oraria giornaliera era di tre chilometri all'ora.

A Roma siamo in una situazione migliore? L'Arci sposta il discorso e parla di emergenza nazionale. Ancora il segretario Testa: «Io sono milanese e fino a qualche tempo fa lassù si



viaggiava un po' meglio, ma ora è finita e anche lì ormai non sono più rinviabili provvedimenti duri ed eccezionali. Ma a Palermo le cose vanno meglio? E a Firenze? No, il traffico è il problema della città. Chi ancora dice che questa situazione è da considerare in qualche modo tollerabile sbaglia. Ne va di mezzo la libertà della gente: la libertà di vivere la città, di spostarsi da un posto all'altro: oggi la città non è e non può essere di tutti e si arriva al caso limite dell'ambulanza che non arriva perché il traffico la ingoia. L'ambulanza che non arriva perché i bambini? Sì, anche qui dobbiamo dare la possibilità di camminare sui marciapiedi».

Una requisitoria dura e una proposta: se il problema è nazionale dove intervenire il parlamento con una legge che regolamenti in qualche modo e con più efficacia la circolazione nel centro delle città.

Domenica una ragazza di 14 anni è morta mentre ballava sul palco di un teatro. Si è detto che l'ambulanza non è arrivata in tempo perché imbottigliata dalle auto. La iniziativa dell'ARCI nasce anche come reazione, forse emotiva, a questo dramma: «Se si ripeterà denunceremo il prefetto», dice il segretario dell'ARCI.

mezzo privato per quello pubblico. Della stessa opinione è anche Luciano Massarotti, comandante dei vigili urbani, che spiega come alla soluzione ci si può arrivare soltanto se i cittadini da un lato e l'amministrazione comunale dall'altra affrontino concordemente la questione. Ricorda, per esempio, Bencini: «A Roma il vero problema della circolazione, non è il traffico ma le soste».

Tuttavia la proposta delle targhe alterne potrebbe essere utilizzata per intervenire nei momenti particolari, di emergenza come quello che stiamo vivendo. Su questo sono tutti d'accordo. Che le macchine in circolazione sarebbero ridotte è evidente. Anche Massarotti è dello stesso avviso. Ma questo non lo fa neppure dal respingere comunque la proposta della Lega per l'ambiente per altre motivazioni: «Da un lato, dice, sarebbe un provvedimento di emergenza, ma da un altro lato, se possiedono una sola macchina. E inoltre da tale soluzione ne nascerebbe anche un fiorente mercato nero delle targhe. Certamente le sue perplessità non sono da respingere. Così come sono da prendere in considerazione quelle avanzate dal compagno Piero Salvagni, capogruppo del Pci al Comune, ricordando come il traffico nel centro storico sia sostanzialmente di attraversamento, mette in guardia da un aggravamento della situazione che conseguirebbe dall'uso delle targhe alterne. Le ricette non le ha nessuno in tasca. Una proposta può valere un'altra: valutarla, discuterla non costa nulla, purché non si faspoggino ostacoli alla vera soluzione del drammatico problema del traffico».

NELLE FOTO: Giulio Bencini, Piero Salvagni, Oscar Mammi

Assemblea al centro della città promossa dal coordinamento Fim

Oltre mille sospesi a Cassino mettono sotto accusa la FIAT

Da due anni solo una serie di accordi non rispettati e di pressioni da parte dell'azienda

Oggi tornano a far sentire la loro voce i cassinategati Fiat di Cassino. Il coordinamento Fim li ha convocati in assemblea al centro della città per riferire sugli incontri avuti in questi ultimi tempi con la direzione aziendale. I problemi sono quelli di cui si discute ormai da due anni: il mancato rispetto degli accordi da parte della Fiat, la vita dura fuori della fabbrica, le intimidazioni, gli inviti sempre più pressanti a lasciare il posto di lavoro. La storia è ormai vecchia, ma non sembra trovare una soluzione positiva.

Inizio nell'ottobre del 1980 con l'accordo firmato tra FLM e FIAT a conclusione di un aspro scontro tra lavoratori e azienda. Per Cassino quell'accordo prevedeva la messa in cassa integrazione di 2680 lavoratori a zero ore. Ad essi si prometteva per un breve periodo fuori della fabbrica: già per gennaio dell'81 infatti si sarebbero dovuti verificare i primi ritorni. Così non è stato. Anzi è quasi un anno che è seguito un altro (nel luglio '81) che allungava notevolmente i tempi di cassa integrazione: 300 lavoratori sarebbero rientrati nell'area piemontese nel settembre '82, tutti quelli delle fabbriche di Cassino. E il governo ha discusso con la stessa cosa si ripeterà a luglio sembra più che fondato.

Intanto più di qualcosa è cambiato nel mondo dei cassinategati. Prima di tutto il numero: dei 2680 di due anni fa un migliaio per varie ragioni è stato cancellato dalla lista d'attesa. Alcuni sono stati licenziati per motivi non sempre chiari, a cominciare dal segretario della sezione del Pci alla FIAT: non sarà un'altra delle tante scelte «per ragioni sindacali»? Altri hanno trovato un lavoro diverso. Altri ancora non hanno saputo resistere alle pressioni della direzione aziendale ed hanno accettato una manciata di milioni come bustarelle.

Uno dei punti di scontro più forti tra il sindacato e l'azienda sono state proprio le chiamate che vengono fatte per controllare che il lavoratore non svolga una seconda attività. La legge prevede che al momento del ritiro dello stipendio l'operaio firmi una dichiarazione che escluda questa possibilità. La Fiat, facendo uno scudo di questa norma, costringe i lavoratori a una discrezione nei giorni che più le fanno comodo, con telegrammi che qualche volta arrivano la mattina stessa. E il guaio più grosso è che se si arriva in ritardo ci sono tre giorni di sospensione la prima volta, il licenzia-

mento la seconda.

Ma la cosa non finisce qui. La clausola del contratto che prevede i licenziamenti incentivati è stato lo spunto per mettere in atto una vera e propria campagna di intimidazioni psicologiche. Oltre la chiamata mensile per la dichiarazione ve ne sono state anche altre due o tre settimanali in cui al lavoratore si offrono con insistenza pochi milioni per abbandonare. Questo naturalmente comporta disagi enormi ai cassinategati; molti di loro abitano anche a 50-60 chilometri dallo stabilimento di Piedimonte San Germano e sono costretti a questo via via quasi giornaliero con una spesa non indifferente per chi ha già uno stipendio ridotto.

Su queste questioni la protesta sindacale è stata aspra, ma finora scarsamente incisiva. Nell'ultimo incontro del 2 dicembre all'Unione industriali di Frosinone la Fiat se ha dimostrato qualche segnale di disponibilità a far firmare la dichiarazione il giorno della consegna dello stipendio, ha risposto picche sulla questione dell'abolizione delle chiamate per i licenziamenti incentivati. Comunque dai segnali di ripresa dell'iniziativa sindacale in questi ultimi tempi ci sono stati.

In primo luogo la costituzione del coordinamento, una specie di consiglio di fabbrica dei lavoratori in CIG, composto da molti ex delegati che la Fiat pensò bene di mettere fuori due anni fa. Ed ora questo assemblea la prima si terrà a gennaio per mettere in punto un programma di lotte in vista di un ulteriore allungamento della data di rientro. E di iniziativa sindacale c'è proprio bisogno se si pensa alle incongruenze della situazione Fiat a Cassino.

La più grossa riguarda la forte richiesta di ore di straordinario che vengono effettuate il sabato e la domenica, mentre fuori vi sono ancora più di 1500 lavoratori in attesa. E si potrebbe continuare con i 200.000 automobili che la Fiat importa ogni anno dalle sue filiali estere per coprire il mercato italiano. Una cosa però il coordinamento dei cassinategati ha da chiedere anche al sindacato: se a giugno l'azienda non rispetterà gli impegni non ci potrà essere un'azione di sciopero. E il governo deve garantire di quello dell'ottobre '80 dovrà fare fino in fondo la sua parte.

Luciano Fontana

«Tecnici», amministratori e uomini politici dicono che...

Una soluzione da utilizzarsi soltanto nei casi di emergenza



Se l'autoambulanza fosse arrivata in tempo forse Sabrina Gabrielli non sarebbe morta, forse il malore che l'ha colta mentre si recava a scuola, nel Teatro Tenda non l'avrebbe stroncata a soli quattordici anni. Se l'autoambulanza fosse arrivata in tempo, se non fosse stato il traffico, se non fossero stati quei tanti dubbi, un'unica certezza, che davvero il traffico a Roma è ormai giunto alla soglia di guardia, che gli interventi sono indispensabili, a prescindere dalle particolari situazioni create in occasione delle feste natalizie.

In questa situazione di disperazione, di discussione, di riflessione è arrivata la lettera della Lega per l'ambiente dell'Arci con cui si propone a Roma, come a Napoli dopo il terremoto dell'80, l'uso delle targhe alterne che potrebbero snellire il traffico congestionato, ridurre gli ingorghi, le paralisi che quotidianamente si verificano nei vari punti della città. Ma la soluzione delle targhe alterne è una vera e propria emergenza o un mezzo tampono? È una proposta praticabile o demagogica? Abbiamo girato questi dati a tecnici del settore, a uomini politici per tentare di dare alcune risposte che servano da guida per misurarsi con una proposta che potrebbe anche tentare l'animo esasperato dell'automobilista, o del pedone che cerca disperatamente ma anche ostinatamente di utilizzare i mezzi pubblici (anche questi spesso imbottigliati).

Targhe alterne sì, targhe alterne no: la proposta è talmente secca una parziale che non si può rispondere con nettezza. Solo Mario Baldassarri, la segretario della Camera del lavoro, è deciso e entusiasta: «La soluzione è una terapia d'urto per arrivare alla guarigione finale di un malato gravissimo, il

traffico. Con le targhe alterne — continua Baldassarri —, anche gli autobus acquisterebbero velocità e così si potrebbero introdurre le tariffe orarie, ovviamente aumentate. La sua adesione totale alla proposta dell'Arci non trova altri seguaci tra quanti da noi intervistati. Infatti, prevale la cautela di chi preferisce veder risolto il problema con interventi più generali, complessivi, organici. «Ogni questione posta estemporaneamente va valutata con molta attenzione», dice l'assessore al Traffico Giulio Bencini. «Non si possono ripetere meccanicamente esperienze nate altrove in situazioni di-

verse per motivi diversi. Questa proposta dell'Arci non va giudicata una soluzione taumaturgica né va accolta a priori».

Il riferimento all'esperienza napoletana è d'obbligo. «A Napoli pare che abbia funzionato», dice Antonello Trombadori. «Certo lì è stato un palliativo, come lo sarebbe qui. Il problema in realtà è un altro, è quello di un intervento più complesso. Che si sarebbe dovuto fare agli inizi degli anni '60, con l'asse attrezzato», ricorda Oscar Mammi, «con la creazione di centri direzionali». Tuttavia è con l'oggi che bisogna misurarsi. E non è facile. In prefettura dicono che le targhe alterne potrebbero anche funzionare, ma non da sole, come unica misura. «Del resto le scelte per intervenire sul traffico sono state già fatte», ricorda Bencini della Conferenza. «Che si attuino». Ma anche questa non è questione di facile soluzione.

Gli interventi riabilitatori, infatti non arrivano e non possono arrivare come colpi di bacchetta magica. È necessario il concorso di tutti perché davvero si operino dei cambiamenti. Devono essere i cittadini in prima persona a modificare le proprie abitudini, a rovesciare completamente», secondo Trombadori, «abbandonando il

Rimandate le nomine delle aziende municipalizzate

Ieri mattina il consiglio comunale avrebbe dovuto procedere alla nomina dei presidenti delle aziende municipalizzate ma l'ordine del giorno è stato rinviato al 14 gennaio su richiesta della Dc. La Democrazia cristiana infatti per problemi al suo interno di calendario ha chiesto di rimandare ai primi giorni del prossimo anno e tutte le altre forze politiche hanno accettato la proposta.

In relazione invece al problema sanitario della nostra città c'è da registrare il rinnovo del comitato di gestione della USL. Remò che abbraccia un vasto e popoloso territorio che va dalla Tiburtina a Pietralata a San Basilio. Si avvia così almeno dal punto di vista istituzionale una normalizzazione necessaria per una ripresa dell'attività e dell'assistenza sanitaria.

In pagamento le competenze dei medici generici

I medici generici riceveranno le loro competenze di settembre e ottobre. Lo ha deciso l'assessore alla Sanità della Regione, Pietro Santoni, che ha firmato i mandati di pagamento, che andranno in banca entro il 23 dicembre. L'assessore ha anche disposto di provvedere al pagamento delle competenze di novembre e al conguaglio di luglio, che dovrebbe avvenire entro il 15 gennaio. La giunta regionale ha deliberato inoltre sulle procedure per la definizione degli elenchi degli assistiti che fanno capo a ogni singolo medico.

Nel corso della riunione del consiglio regionale è stata data l'autorizzazione alla giunta per l'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1983. L'autorizzazione è stata approvata a maggioranza con l'astensione del Pci e del Msi.

Un collasso ha ucciso la ragazza al Teatro Tenda

Collasso cardiocircolatorio per cause ancora da determinare attraverso successive analisi di laboratorio: è questo il risultato dell'autopsia eseguita ieri mattina nella sede dell'Istituto di Medicina legale sul corpo di Sabina Gabrielli, la ragazza morta domenica scorsa durante uno spettacolo di musica e danze brasiliane al Teatro Tenda di piazza Manenti. Al termine dell'autopsia il gruppo di danzatori aveva invitato il pubblico a salire sul palcoscenico e ballare con loro. Sabina, insieme a molti altri, aveva raccolto l'invito; poi, all'improvviso, si era accasciata al suolo.

L'unica irregolarità riscontrata è stata l'assenza di un elettrocardiogramma (ECG) relativo all'uscita della ragazza che è risultata di dimensioni ridotte rispetto al suo sviluppo.

Controlli asfissianti in fabbrica: sciopero

Ventitrate ore di sciopero per un operaio licenziato. Alla «Sigma Tau» di Pomezia (mille lavoratori) sono in lotta contro l'atteggiamento poliziesco della direzione: supercontrolli con furgoncini a vetri schermati, fotografie fuori e dentro l'azienda, perfino film. «Metodi inaccettabili denunciano i rappresentanti del Consiglio di fabbrica: «L'ultimo licenziamento è il risultato di questo clima».

La direzione ha deciso di mandare a casa Antonio Sannetti, presidente di una cooperativa edilizia tra i dipendenti della Sigma Tau. Un provvedimento che ha suscitato un clima che i dipendenti giudicano inaccettabile. «Aspettiamo il giudizio del magistrato — dicono — ma intanto protestiamo».



Un anno fa anche a Napoli fecero un esperimento simile

Un vero e proprio boom. Lo stesso quello delle auto con targa di città di altre regioni d'Italia. Quando poi fu concessa la possibilità di usare l'auto ogni giorno se era adibita a trasporto merci, ci fu un vero e proprio fiorire di «E» sul parabrezza.

Il provvedimento è durato per un periodo più lungo rispetto a quello previsto. Solo in estate Napoli è tornata alla circolazione di tutte le auto. In luglio e agosto tutto è andato bene. Ma il rientro dalle ferie ha coinciso, nonostante i provvedimenti per la viabilità presi dal Comune, con una nuova stagione di traffico intenso. 300 strade ancora chiuse per il terremoto, una rete di vie in molti casi troppo strette, voragini che si aprono in strade anche di grosso traffico alla prima pioggia intensa, rendono infatti quasi impossibile l'attuazione di un piano organico che liberi, almeno in parte, la città dal caos del traffico.

m. ci.

Per rifarsi dopo il crack Sindona avevano venduto azioni dell'Immobiliare a prezzo maggiorato: prosciolti i dirigenti del Banco di Roma

Tre prosciolti e quattro prescrizioni, ed è stata chiusa l'inchiesta sugli amministratori e i funzionari del Banco di Roma, accusati di truffa e falso in bilancio per la vicenda della vendita delle azioni della Immobiliare Roma a un gruppo di costruttori romani. Secondo l'accusa i sette imputati avrebbero rivenduto il pacchetto di maggioranza della società immobiliare, avuto come garanzia per un finanziamento dalla banca privata di Sindona, ad un prezzo maggiore di quello reale.

Esuli cileni in Campidoglio parlano della dittatura

In tutte le grandi città italiane gli oppositori democratici al regime militare cileno sono stati ricevuti dagli amministratori e dai sindaci. Anche in Campidoglio una delegazione cilena si è incontrata con alcuni rappresentanti del Comune (il sindaco Vetere era assente per motivi di lavoro).



Ottanta maestri a lezione per fare scuola agli handicappati

Ottanta fra maestri e professori di ruolo seguono da qualche giorno le lezioni presso l'ospedale pediatrico «Gambini Geati» per ottenere un diploma di insegnante di sostegno a favore degli studenti portatori di handicap.

Il Ministro mantiene solo in parte le promesse fatte ai giudici Una nuova Corte d'Assise (ma dovevano essere tre)

Si tratta dei collegi di magistrati che giudicano i delitti più gravi - Ora sono solo quattro, per oltre 120 processi - Centinaia di imputati in attesa di giudizio



Il Tribunale di Roma ha ufficialmente una quarta Corte d'Assise, in aggiunta alle tre già esistenti. Il disegno di legge è stato approvato ieri all'unanimità dalla Commissione Giustizia della Camera, dopo la delibera già passata al Senato.

Di vengono finalmente ricevuti dal ministro della Giustizia D'Amico, dopo aver ripetutamente denunciato, insieme al Consiglio superiore della magistratura, la paralisi dell'attività giudiziaria. Il ministro si dimostra molto comprensivo. Al punto da accettare senza alcuna riserva le richieste dei massimi vertici della magistratura: 3 nuove Corti d'Assise, più due ulteriori Corti d'Appello.

Gli acquisti di Natale visti da un bambino di 12 anni



Natale, si sa, è la festa dei bambini, per loro ogni anno le case di distribuzione rimettono in circolazione il vecchio film di Walt Disney, per loro le industrie di giocattoli sfornano ogni mese una sorpresa nuova, per loro si rifà ogni volta l'albero e si organizzano i grandi cenoni.

Comprare i regali di Natale è un vero e proprio combattimento. Per noi ragazzi, poi, addirittura un combattimento perso: il nostro basso livello finanziario finisce quasi col toccare terra.

Un pomeriggio tra i negozi e le bancarelle alla ricerca di qualcosa da regalare agli amici



Solidarietà del consiglio comunale alle famiglie dei «desaparecidos»

La più completa solidarietà all'azione di denuncia portata avanti dai familiari degli scomparsi in Argentina è stata espressa in un ordine del giorno approvato dal consiglio comunale. Il consiglio ha voluto in questo modo riconfermare la sua condanna senza condizioni all'aberrante fenomeno di migliaia di persone - fra cui giovani, donne e bambini - detenute senza alcuna protezione giuridica o addirittura fatte scomparire, come confermano le macabre scoperte sempre più frequenti in varie località dell'Argentina di cimiteri clandestini con centinaia e centinaia di cadaveri.



Oggi «sagra del cotto»

Anche quest'anno si celebra la sagra del cotto ai mercati generali, oggi, alle ore 22.30 il taglio del nastro tricolore (presenti il sindaco, il prosindaco, l'assessore all'Annona) darà il via alla festa.

Palestre, piscine e tanto spazio inutilizzato È vuoto e va a pezzi Trastevere rivuole il palazzo di via Induno

Il Comune vorrebbe usarlo ma ci sono complicazioni della Regione - Ci vivono solo due religiosi - Le richieste del comitato

Potrebbe diventare un centro polisportivo, culturale e sociale ideale: un grande poligono per un quartiere come quello di Trastevere, che è soffocato ogni giorno di più dai problemi legati al sovraffollamento, al traffico, alla droga, alla mancanza di spazi per giovani e anziani.

Perché allora le cinque scuole del quartiere, sprovviste di palestra, non possono portare lì i loro ragazzi a fare educazione fisica? Perché la proprietà della Regione attraverso, orizzontalmente l'edificio. Come dire, per esempio, che un terzo della palestra appartiene alla Pisana. Ovviamente sono in corso trattative per la cessione al Comune di tutta la proprietà, ma le condizioni imposte non sono praticabili.

La Regione chiede in cambio il ripristino della scuola «Don Orione», dentro lo stesso edificio o altrove non importa; vuole insomma che il Comune «crei» un istituto privato gestito da religiosi. E così il tempo passa e non si riesce a venire a capo. Ieri la folta delegazione del comitato ha esposto ancora una volta i problemi del quartiere, la necessità che si faccia presto, che è assurdo con la fame di spazi sociali che c'è, rimandare ancora.



Taccuino

Incontro della Lega coi partiti per il piano decennale

La Lega delle cooperative (Associazione nazionale cooperative di abitazione) si è incontrata nei giorni scorsi con il Pci, Dc, Psi, Pli della Regione per ottenere precise garanzie sulla compilazione della graduatoria dei bandi della legge decennale per l'edilizia.

Provincia: 11 miliardi per la viabilità

Undici miliardi sono stati stanziati dalla Provincia per la viabilità. Si tratta di sistemazione strade, ammodernamenti, lavori di manutenzione, ampliamento segnaletica.

Assemblea di anziani al quartiere Nomentano-Italia

Si è svolta nei giorni scorsi un'assemblea di anziani del quartiere Nomentano-Italia indetta dal comitato promotore del centro anziani. All'incontro (che è stato organizzato per

Una nuova scuola a La Rustica

È stata ultimata la costruzione di una nuova scuola a La Rustica, in via Certumini. Il nuovo complesso comprende tre sezioni, la cucina, il refettorio e i servizi igienici.

Precisazione su una foto sbagliata

Nel servizio sul delitto di Mariano Proietti ucciso la settimana scorsa a Ostia è compresa una fotografia sbagliata. Il Proietti che si vede nella foto, infatti, non è il padre di Mariano, ma di un'altra vittima della malavita, Maurizio. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

«Trasferire personale è prassi normale»

In merito all'indagine aperta dalla magistratura sul trasferimento di dipendenti della Provincia, il presidente dell'amministrazione precisa, in una dichiarazione, che si tratta di normale prassi. Il caso è stato sollevato infatti da un dipendente trasferito presso il gruppo consolare del País. Lo spiega che non c'è in questo atto nulla di illegittimo. Si tratta di trasferimenti previsti dalle norme che regolano il funzionamento della pubblica amministrazione.

Nell'82 espulsi da Roma 1600 stranieri

È raddoppiato il numero degli stranieri espulsi da Roma e provincia nel 1982. Questi anni infatti sono stati espulsi 1600 stranieri (contro gli 819 dell'anno scorso) e sono stati negati 418 permessi (contro i 297 dell'81). Sempre secondo un censimento della Questura gli stranieri detenuti nella città con Roma, Civitavecchia e Velletri sono 682.

Piccola cronaca

Farmacie notturne

ZONA: Appio - Primavera, via Appia 213/A, tel. 780.971. Aurelio - Odi, via Bonifazi 12, tel. 627.58.84. Esquilino - Forovieri, Galleria di testa Stazione Termini (fino ora 24), tel. 460.776. De Luca, via Cavour 2, tel. 460.019. Eur - Imbisi, via Europa 76, tel. 595.509. Ludovico - Internazionale, piazza Barberini 49, tel. 462.950. Tucci, via Veneto 129, tel. 493.447. Monti - Prati, via Nazionale 228, tel. 460.754. Ostia Lido - Cavalieri, via Pietro Rosa 42, tel. 562.22.06. Ostiense - Ferretata - Ramundo Montano, via Tiburtina 437, tel. 434.004. Ponte Milvio - Spadazzi, piazzale Ponte Milvio 19, tel. 393.501. Portuense - Pretuense, via Portuense 425, tel. 656.26.53. Prati - Centocelle - Della Robbia 81, tel. 285.487. Colonna 112, tel. 255.032. Prenestina

Benzinai notturni

AGIP - via Appia km 11; via Aurelia km 8; piazzale della Radio; circo Gianicolense 340; via Cassia km 13; via Laurentina 453; via Q. Maiorana 265; Lungotevere Ripa; Ostia, piazzale della Posta; viale Marco Polo 116. API - via Aurelia 570; via Cassia km 12; via Cassia km 17. CHEVRON - via Pretestina (angolo via della Serenissima); via Casilina 930; via Ostiense km 17; via Pontina km 13; via Pretestina km 16; via delle Sette Chiese 272; via salaria km 7. MOBIL - corso Francia (angolo via vigna Stelluti); via Aurelia km 28; via Pretestina km 11; via Tiburtina km 11. TOTAL - via pretestina 734.

Denza: alle 10 coordinamento

Centri Anziani su: iniziative sindacali e regolamento Centria (Costantini). ASSEMBLEE: PONTE MILVIO alle 16.30 con compagno Silvio Andriani del C.C. MONTEVERDE VECCHIO alle 20 (Bettini); CAPANELLE alle 18.30 (R. Pinti); MORANINO alle 18 (Gianskucas). ZONE: OLTRE ANIENE alle 18.30 (semplici femminili e segretari di sezione (L. Forti), alle 20.20 riunione amministratori (Rossi); PRENESTINA alle 19.30 assemblea (Settim). SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: ITALCABLE alle 17 a.s. Giorgio (Sperali); FERROVIERI alle 16.30 coordinamento (Chioli).

Il partito

Commissione federale di controllo

La riunione della Commissione federale di controllo della CFC convocata per il 28 è stata rinviata a data da determinarsi.

Sezioni di lavoro: sanità

Il 20 m Fed. incontro del Pci con i medici di base e i medici ospedalieri.

O.d.g. problemi e programmi per la riforma sanitaria

Introducono i compagni Iginio e Tripodi, conclude il compagno Iginio Aieremma responsabile nazionale del Partito della Sanità.

Sicurezza sociale e previdenza

Introducono i compagni Iginio e Tripodi, conclude il compagno Iginio Aieremma responsabile nazionale del Partito della Sanità.

ENNIO QUADROZZI ROMA INVITA i suoi affezionati clienti a visitare l'esposizione di CASSETTE e CONFEZIONI REGALO Via Ostiense, 34 - Tel. 576768 - 5740541 Viale Manzoni, 26/b - Tel. 734288 - 733877 VINI - LIQUORI - CHAMPAGNE - SPECIALITÀ NATALIZIE - TORRONI - PANETTONI

TEATRO OLIMPICO QUESTA SERA ORE 21 FRANCESCO DE GREGORI

L'ENERGIA ELETTRICA SI UTILIZZA NON SI SPRECA IO NON LA SPRECO E TU? ACEA COMUNE DI ROMA

Musica e Balletto

ARCUM (Piazza Ebra, 12)

Alle 20. Presso la Basilica dei SS. Cosma e Damiano Canti Natali di vari autori a partire dal XVI secolo. Coro di Voci Bianche dell'ARCUM. Direttore Paolo Lucci. Organista Daniele Rossi. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE CULTURALE I DANZATORI SCALZI

Alle 21.30. Presso il Teatro Ghione Via delle Fornaci, 37 (Vicolo del Babuino, 37). Corsi di danza moderna di Patrizia Ceroni per principianti, intermedi ed avanzati, alla Danza Factory, via di Pretestata, 151. Per informazioni ed iscrizioni tel. 6781953 - 6788121 ore 14/15 e 20/21.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)

Alle 21.30. Associazione Culturale Basso Seminare. Danza contemporanea e La rappresentazione e l'uso delle vocali nell'impostazione della voce con i nizi a gennaio.

COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini, 6)

Alle 19.30. Presso il Teatro Ghione Via delle Fornaci, 37 (Vicolo del Babuino, 37) gli Oratori di A. Scarlati alla gloria, la colpa, il pentimento, K. Gamberucci (soprano), T. Tramonti (soprano), B. Pecchioli (contralto). Direttore B. Nicolò. Oratorio: La Musica.

GRAUO MUSICA (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)

Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio di Animazione Musicale per bambini di 9 a 12 anni (inizio 10 gennaio) alle 21.30. Presso il Teatro Ghione Via delle Fornaci, 37 (Vicolo del Babuino, 37) gli Oratori di A. Scarlati alla gloria, la colpa, il pentimento, K. Gamberucci (soprano), T. Tramonti (soprano), B. Pecchioli (contralto). Direttore B. Nicolò. Oratorio: La Musica.

NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1 - Tel. 3695596)

Alle 21.30. Presso l'Auditorium del Foro Italico (Piazza Lauro De Bosis). Stagione Publica 1982 Concerto del soprano Brenda Hubbard. Musiche di Rissat, Scelsi, Schönberg, Brno, Cage, Kagel. Ingresso libero.

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A)

Domani alle 21.15. Concerto diretto da Gastone Tonassi. D. Short (tromba), M. Cotton Savini (oboe), M.C. Rossetti (soprano), S. Mutakhatumova (soprano). Coro Polifonico Romano, Orchestra del Gonfalone. Musica di Torricelli, Handel, Vivaldi.

PANARISTI (Via Nomentana, 231)

Alle 21. Presso l'Auditorium Sala Avila (Corso d'Italia, 37) Voci e Strumenti con Rossana Paschelle (soprano), William McKee (contralto), Maria Ernesta (mezzosoprano), Fabio D'Etore (chitarra). Musiche di Handel, Duni, Cimarosa, Capotorti, Carulli, Signorile, Bach, Sor, Vivaldi, Scarlatti.

TEATRO DANZA CONTEMPORANEA DI ROMA (Via del Gesù, 57)

Sono aperte le iscrizioni al IV Corso Invernale di Danza Moderna tenuto da Elsa Fiorani, Joseph Fontana e la Compagnia Teatrodanza.

PROSA E RIVISTA

BEAT 72 (Via G.G. Belli, 72)

Alle 21.30. Associazione Culturale Beat 72 e il Laboratorio Elettronico di Canale Zoro presentano Roberto Caporali (tenore) in un musical di Arturo Anneschino Incredibile con Fiorenza Micucci (soprano), Adria Mortari (mezzosoprano), Tamara Trifari.

BELLI (Piazza di S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875)

Alle 21.15. Il lupo della steppa, da Hermann Hesse. Regia di Lino Lombardo, con L. Versari, B. Simon, E. Sarti. (Ultima settimana).

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)

Alle 20.45. Natale Barbone presenta Valeria Valeri, Mino Bellini in Il letto di Canova. Regia di M. G. Carini. Aurora Trampus. Regia di Tonino Pulci. Scene di Lucio Lucantini.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)

Alle 20.45 (fab. L/2). Il Teatro Presenta Teatro Presenta Paolo Poli in Bus da Esercizi di stile di R. Queneau, con Isabella Del Bianco, Diego e Rodolfo Baldini. Regia di P. Poli.

ESSENZIALE (Via Calsa, 6 - Tel. 6797270)

Alle 21.15. Elisabetta e Maria Regina di Dacia Maraini, con Saviana Scali, Renata Zampino e Ornella Ghezzi. Regia di Scali e Zampino.

ETIQUETTA (Via M. Ghezzetti, 1 - Tel. 6794585)

Alle 20.30 (fab. spec. tur. S/2). Il Teatro Stabile di Torino presenta Anna Maria Guarneri e Adolfo Celi in M. Ghezzetti e Cleopatra di Shakespeare, regia di Mario Missiroli.

PRIME VISIONI

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)

Alle 21.30. L'extraterrestre di J. Dorelli - C (VM 14) (16-22.30) L. 5.000

AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)

Una commedia sexy in una notte di mezza estate di W. A. CS (16-22.30) L. 4.000

ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)

Identificazione di una donna di M. Antonioni - DR (VM 14) (15-20.30) L. 3.500

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)

Stardust Memories di W. Allen - DR (VM 14) (15-20.30) L. 3.500

AMBASCIA TORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)

Blade Runner di R. Scotti - FA (16-22.30) L. 3.500

AMBAZZATA (Via Accademia Agati, 57-59 - Tel. 5408910)

Superstizen 2 con E. Cannavale - C (16-22.30) L. 4.500

AMERICA (Via Natale del Gallo, 6 - Tel. 5816168)

In viaggio con papà con A. Sordi e C. Verdore - C (16-22.30) L. 4.500

ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890547)

No grazie il caffè mi rende nervoso con L. Arena - C (16-22.30) L. 3.000

ANTONINI (Via Ciccone, 19 - Tel. 353230)

Britannia Hospital con M. McDowell - DR (16-22.30) L. 5.000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)

Arlecina - DA (16-22.30) L. 5.000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)

Alle 21.30. In viaggio con papà con A. Sordi e C. Verdore - C (16-22.30) L. 3.500

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 654545)

Per favore non mordermi sul collo di R. Polanski - SA (16-22.30) L. 3.000

BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)

Regia di Augusto Zucchi. Victor Victoria con J. Andrews - C (16-22.30) L. 4.000

BARBERINI (Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707)

In viaggio con papà con A. Sordi e C. Verdore - C (16-22.30) L. 5.000

BEATISTO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 3408877)

La capra con G. Depardieu - C (16-22.30) L. 4.000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)

ET L'extraterrestre di J. Dorelli - C (16-22.30) L. 3.000

Spettacoli

Scegli per voi

I film del giorno

Identificazione di una donna

Capricornietta di Bologna, Fiamma, Eden, King, Gregory, Garden. Annie. Rivoli, Embassy. In viaggio con papà di Etoile, Barberini, Holiday, Paris, Amecia, Atlantic. Rambo. Empire, Majestic. Britannia Hospital. Ariston. Cenerentola 2. Nir.

L'extraterrestre

Cola di Rienzo, Supercinema, Eurcino, Fiamma (sala B).

Vecchi ma buoni

Un mercoledì da leoni di Apollonia.

Nuovi arrivi

Alzati, spia Metropolitan. Amici miei atto II di Bologna, Fiamma, Eden, King, Gregory, Garden. Annie. Rivoli, Embassy. In viaggio con papà di Etoile, Barberini, Holiday, Paris, Amecia, Atlantic. Rambo. Empire, Majestic. Britannia Hospital. Ariston. Cenerentola 2. Nir.

Il fantasma del palcoscenico

Astra. 007 licenze di uccidere di Clodio. In cerca di mister Goodbar di Novocine. La battaglia di Algeri di Rialto. Chi tocca il giallo muore di Tibur.

Al Cine Club

Edipo re di Filmstudio 1. Ressegna Warner Brothers. L'Officina.

DEFINIZIONI

A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DD: Documentari; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Gallo; H: Horror; M: Musical; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico.

LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)

La capra con G. Depardieu - C (16-22.30) L. 4.000

MAESTRO (Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786068)

La capra con G. Depardieu - C (16-22.30) L. 4.000

MAESTRO (Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786068)

La capra con G. Depardieu - C (16-22.30) L. 4.000

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)

Alzati spale con L. Ventura - G (16-22.30) L. 4.000

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)

Super Sexy Market (16-22.30) L. 4.000

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)

Historie de G (16-22.30) L. 4.000

NEW YORK (Viale delle Ciove, 36 - Tel. 7810271)

Gli sboratori con A. Vitali - C (16-22.30) L. 4.500

NIAGARA

Eccosocialmente veramente con D. Abatantuono - C (16-22.30) L. 4.500

N.I.B. (Via D.V. del Carmelo - Tel. 5892296)

Ertyty con B. Hershey - H (VM 14) (15-20.30) L. 4.500

PARIS (Via Magna Greca, 112 - Tel. 7895868)

La capra con papà con A. Sordi e C. Verdore - C (16-22.30) L. 4.500

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)

Blade Runner con H. Ford - FA (16-22.30) L. 4.500

QUIRINELLA (Via Nazionale - Tel. 462653)

Blade Runner con H. Ford - FA (16-22.30) L. 4.000

QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)

La notte di S. Lorenzo di P. e V. Taviani - DR (16-22.30) L. 4.000

REALE (Piazza Sennio, 7 - Tel. 5810234)

Attile Regole di Dio con D. Abatantuono - C (16-22.30) L. 4.500

RESONANCE (Triste, 113 - Tel. 864165)

La capra con G. Depardieu - C (16-22.30) L. 4.500

RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)

Attile Regole di Dio con D. Abatantuono - C (16-22.30) L. 4.500

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 4608883)

Arlecina - DA (16-22.30) L. 5.000

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)

Summer Lovess con P. Gallagher - S (VM 14) (16-22.30) L. 5.000

ROYAL (Via E. Fabbro, 175 - Tel. 7574549)

Attile Regole di Dio con D. Abatantuono - C (16-22.30) L. 5.000

SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 8650223)

1991 i guerrieri del Bronx con Vic Morrow - A (16-22.30) L. 5.000

SUPERGENOVA (Via Viminale - Tel. 485498)

ET L'extraterrestre di J. Dorelli - C (15-25.30) L. 4.000

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)

Summer Lovess con P. Gallagher - S (VM 14) (16-22.30) L. 4.500

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)

Gli sboratori con A. Vitali - C (16-22.30) L. 4.500

VERBAVO (Piazza Verano, 5 - Tel. 851195)

Il drago del lago di Nezza con P. Mac Nicol (16-22.30) L. 4.000

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 671537)

Summer Lovess con P. Gallagher - S (VM 14) (16-22.30) L. 4.500

VISIONI SUCCESSIVE

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)

Riposo

ADRIANI (Via Casilina, 816 - Tel. 6161808)

Riposo

AMBRA GIOVINELLI

Le scene di Melody e rivista spogliarelli L. 3.000

ANEMIE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)

Cristiana Fialla del teatro

APOLLIO (Via Caroli, 98 - Tel. 7313300)

Un mercoledì da leoni con J.M. Vincent - DR (16-22.30) L. 4.500

AQUILA (Via L'Acquila, 74 - Tel. 7594951)

Film per adulti L. 1.500

AVOIRO (Via Salaria, 107 - Tel. 865736)

La capra con G. Depardieu - C (16-22.30) L. 4.500

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7815424)

Primo profeta di una moglie L. 2

La Lega calcio non ha però assunto una posizione ufficiale contro il presidente del Napoli

Matarrese ammette: «Ferlandino andrebbe sottoposto a giudizio»

Presentato il nuovo regolamento interno di chiaro stampo «confindustriale» - Indagine conoscitiva sulla piaga del bagarinaggio: «Un fenomeno difficilmente estirpabile» (si ventila l'intenzione di presentare un disegno di legge) - Assemblea decisiva a fine gennaio

Calcio

MILANO — L'anno d'oro del calcio italiano si chiude non propriamente in un clima sereno. Al fuoco del campionato bollono questioni importanti e le società di calcio monopolizzano l'onore delle cronache. Partono violente accuse agli arbitri da parte del presidente del Napoli, Corrado Ferlaino, esplose il bubbone del bagarinaggio che ha trasformato l'ultimo big-match tra Inter e Juventus in un colossale affare per chi organizza la rivendita dei biglietti a prezzi di vero strozzingio. Si parla di racket, di ricatti, ma anche di irresponsabile leggerezza da parte delle società. Non sono incidenti di percorso bensì problemi gravi, che presentano l'immagine di un mondo del calcio ancora affidato a atregoni e pressapochisti, per non parlare poi di sospetti traffici di denaro, poco puliti, non sempre chiari.

Uno stato di cose che stride con l'iniziativa presa dalla Lega di rivedere completamente il suo regolamento interno, e che ieri è stata presentata dal presidente Matarrese dopo il consiglio dei presidenti delle società. Cento cartelle dattiloscritte, dieci capitoli, 61 articoli che, una volta approvati dalle società (verso la fine di gennaio si svolgerà l'assemblea decisiva), dovranno dotare la Lega calcio di una struttura di tipo confindustriale, come l'ha espressamente definita il presidente Matarrese. Il nuovo progetto organizzativo (tenendo ben presente la fondamentale legge 91) vuol garantire alla Lega non soltanto efficienza ma anche autonomia gestionale, patrimoniale e legislativa. In definitiva, la nuova struttura organizzativa vedrà alla testa della Lega un presidente, due vicepresidenti, un consiglio di Lega (sei membri) e la assemblea generale che si riunirà quattro volte all'anno per ratificare l'opera del consiglio. Dunque la Lega vuol vestire panni moderni ed efficienti, ma le perplessità non mancano. Ha stupito ad esempio il fatto che il presidente Matarrese abbia in un primo momento dichiarato di non sapere nulla di quanto aveva detto l'altro giorno Ferlaino, per poi aggiungere che quelle dichiarazioni senz'altro erano state forzate. Soltanto quando gli è stato fatto notare che da Napoli le accuse agli arbitri erano partite con tanto di carta intestata, Matarrese ha detto di essere «sorpreso e amareggiato».

Un po' poco da parte della Lega, che rivendica un ruolo fondamentale nel rinnovamento del calcio, ma non dice nulla quando un suo presidente lancia dichiarazioni quanto meno poco responsabili, che possono avere l'effetto di scatenare quei settori del tifo più inclini alla violenza e all'intemperanza. Di fronte a queste considerazioni, Matarrese ha ammesso che «se si dovesse applicare la legge calcistica Ferlaino andrebbe sottoposto a giudizio». Ma la legge che ha messo subito sotto accusa Francis non vale evidentemente per Ferlaino che è stato quasi giustificato per il «clima avvelenato» che esiste a Napoli con tanto di bombe e minacce. Atteggiamento comodo e abbastanza sconcertante, tenuto conto che proprio in questi termini si è espresso il capo della Lega. Del resto anche gli altri presidenti erano stati molto tiepidi con il loro collega.

Ultima, ma non meno importante questione, quella dei bagarini. La Lega indagherà, il direttore generale Baretta raccoglierà tutte le informazioni possibili per attaccare questo racket. «Ma — ha anticipato Matarrese — è un fenomeno difficilmente estirpabile». Comunque non è escluso che la Lega presenti in Parlamento un progetto di legge per arrivare a dichiarare reato l'attività dei bagarini.

Non una parola è stata poi pronunciata in merito alla spinosa questione dei contratti degli allenatori di calcio e sull'affare Fabbrini-Radice. Alcuni presidenti hanno fatto orecchie da mercante, altri hanno glissato sostenendo che è problema di competenza della Federcalcio, quasi si volesse dar corpo ad una contrapposizione tra i due governi del calcio. Ma viceversa noi insistiamo nel sostenere che è anche competenza della Lega. Assicurare un minimo di garanzie ai tecnici, sotto forma di contratti biennali o nel caso restassero annuali comprensivi di clausole vincolanti per le società, ci pare cosa che spetti alla Lega. Ma il presidente Matarrese si è guardato bene dal fare il minimo cenno sulla questione. Sotto l'albero di Natale delle società calcistiche, come si vede, auguri e cottoni non riescono a nascondere i molti problemi e le tante magagne.

Gianni Piva



Cartellino rosso

Dunque, il diavolo esiste. Lo aveva già sostenuto un importante pontefice, qualche anno fa, adesso lo ha confermato un altrettanto importante dirigente sportivo. Divergono, le due fonti soltanto per quanto riguarda l'aspetto esteriore del maligno: per il primo veste di rosso ed emette vapori sulfurei, per il secondo, veste di nero ed emette fischi. Il diavolo è gli arbitri, che vogliono portare il Napoli in serie B.

L'ing. Ferlaino, presidente della società, ha rotto il silenzio: i guai della sua squadra derivano dalla demoniaca congiura arbitrale, che è subentrata a precedenti, altrettanto gravi, congiure. Perché due anni fa il diavolo che rovinava gli azzurri era il «Totonno» Juliano, il quale non gli faceva vincere lo scudetto; allontanato con gli anatemi ed esorcismi Juliano, le cose sono andate peggiorando, perché il diavolo aveva infiltrato nella sana struttura creata dall'ingegnere un altro agente: l'allenatore

Ferlandino ha scoperto che esiste il diavolo

Giacomini. Era colpa di costui se il Napoli continuava ad andare male, cosicché l'ingegnere non ha esitato: altri esorcismi, altri anatemi, altri licenziamenti. Via Giacomini. E il Napoli è arrivato all'ultimo posto in classifica, sta già bussando alle porte dell'averno e Caronte ha allestito la barchetta: basta andare al molo Beverello e si vede che è lì, pronta. Colpa degli arbitri.

Mi sembra giusto. Le squadre che non funzionano le allestiscono, in estate, gli arbitri, che poi le rovinano: i presidenti cosa c'entrano? Achille Leuro, buonissimo, compaeva gli anni del suo tempo, pagandoli cifre spaventose, con i soldi di tutti e mettendo Jeppson in una squadra di nessuno; se non vinceva lo scudetto diceva che



ANTONIO MATARRESE

Finalmente approvato il decreto

Sgravi fiscali (IVA e IRPEG) per le società

Pressione del Pci per sbloccare la situazione Le misure da prendere in materia sanitaria

ROMA — L'azione dei comunisti, che dopo la Conferenza nazionale dello sport hanno immediatamente assunto una serie di iniziative a favore delle società sportive dilettantistiche medio-piccole, sta ottenendo i primi risultati.

Dopo averlo tenuto nei cassetti per un anno, il Consiglio dei ministri, ieri, ha finalmente approvato il D.P.R. che, in determinati casi, esonera le società che svolgono attività dilettantistiche senza scopo di lucro dal pagamento dell'Iva (imposta sul valore aggiunto) e dall'IRPEG (imposta sulle persone giuridiche).

Il decreto, come si ricorderà, all'inizio dell'anno aveva avuto alla Camera il voto favorevole della Commissione dei trenta (che esprime pareri al governo in materia tributaria) poi, inspiegabilmente, il ministro delle Finanze lo aveva accantonato. Nei giorni scorsi, i senatori Canetti, Morandi e Pollastrelli avevano rivolto al ministro un'interrogazione urgente per chiedere i motivi di questo ritardo.

L'iniziativa del parlamentare comunista è servita evidentemente a sbloccare la situazione. Ora il decreto è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale.

L'impegno del Pci in favore delle società sportive si dispiega, intanto, in altre direzioni: l'allargamento delle esenzioni anche per l'ILOR (imposta locale sui redditi) per la quale è già stato presentato un disegno di legge, e la tutela sanitaria delle attività sportive. Su quest'ultimo argomento i senatori Canetti, Merzario e Morandi hanno presentato un'interrogazione per sollecitare il governo (nella fattispecie il ministro della Sanità) ad un incisivo intervento per la tutela delle attività motorie e sportive, cosiddette «di massa»: quelle, cioè, che non rientrano nella disciplina del decreto 18 febbraio 1982, che stabilisce le norme di tutela per le attività agonistiche «di livello».

Proprio nel momento in cui il richiamato decreto fu emanato, il ministro si impegnò a predisporre rapidamente un altro che doveva riguardare in modo particolare le altre attività non comprese nella dizione ristretta di «agonismo». Passati i mesi (dieci per la precisione), il Governo si è dimenticato della promessa mentre le società sportive stanno incontrando — proprio per l'assenza di questo provvedimento — serie difficoltà.

Infatti, mancando una normativa specifica, ai praticanti si richiede di rispettare le norme stabilite dal decreto del febbraio, che comportano una serie numerosa e complicata di visite ed esami, con costi notevoli, che gravano o sui singoli o sulle società stesse. Inoltre è assolutamente impensabile che i presidi sanitari riescano a reggere l'urto di milioni di praticanti, richiedenti i certificati di idoneità. I senatori comunisti chiedono quindi sono i motivi che ostacolano l'emanazione di un provvedimento tanto atteso e tanto richiesto (anche nella recente Conferenza nazionale dello sport). È un ritardo grave, tanto più se si considera che recentemente (il 22 ottobre) il ministro della Sanità ha promulgato un altro decreto sulla tutela sanitaria, che però riguarda i giocatori di calcio professionisti. Si tratta, è vero, di un atto dovuto, a norma della legge sul professionismo sportivo, ma si può tranquillamente obiettare che se si trova il tempo per i professionisti del football (che erano, comunque, già tutelati dalla normativa vigente) non si riesce a capire perché si debba tergiversare tanto per emanare una disciplina, che costituirebbe grosso sollievo per le società medio-piccole. Tanto più che le norme dovrebbero essere semplicissime, di primo livello, con una visita del medico «di famiglia» che controlli e certifichi l'idoneità all'attività motoria e sportiva e qualche semplice esame (forse uno solo: quello delle urine).

Messo a punto dal C.D. il piano di ristrutturazione del Settore tecnico di Coverciano

Un Centro di medicina applicata al calcio

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Il piano di ristrutturazione del Settore Tecnico della Federcalcio ha già un volto ben definito. Se lo studio che verrà presentato dal prof. Zotta al Consiglio Federale, riceverà l'approvazione, Coverciano non sarà soltanto una sorta di «Università del calcio», ma anche un importante Centro di medicina applicata al calcio. Infatti, oltre a dar corpo ad una struttura permanente ultramoderna, il piano di ristrutturazione (elaborato dal C.D. del Settore Tecnico) prevede l'installazione di un cervello elettronico che permetterà di avere a portata di mano tutta una serie di dati sul piano nazionale che internazionale. Saranno organizzati corsi per allenatori e, in particolare, per istruttori di base. Inoltre il Centro studi sarà ampliato e saranno apportate sostanziali modifiche all'attuale pubblicazione mensile che viene inviata ai circa 17 mila tesserati.

Proprio per venire a conoscenza di tutte le novità, ci siamo intrattenuti con il dott. Fino Fini, direttore del Centro Tecnico, il quale, a proposito della medicina applicata al calcio, ci ha dichiarato: «La scelta di avere una struttura permanente è strettamente legata all'evoluzione scientifica in questo campo. La struttura prevede un'equipe medica adeguata. Tutta l'iniziativa comporta una spesa non indifferente e per sapere quanto inciderà sul bilancio abbiamo nominato una commissione, composta dal professor Vecchiet, dal dottor Jaboni e dal sottoscritto, come coordinatore. Questa nuova struttura dovrebbe assomigliare all'Istituto di medicina dello sport che ha sede a Roma. Qui a Coverciano la sfera di azione sarà più ristretta: si studieranno i fenomeni legati al calcio. Saremo strettamente collegati non soltanto con l'Istituto di medicina dello sport, ma anche con le varie Università e con lo stesso Centro Nazionale di Ricerca. I dati che produrranno e che riceveremo saranno schedati. Il tutto finirà nella banca dati di un cervello elettronico: la legge 91 prevede infatti che la Federcalcio abbia a sua disposizione le schede di tutti i calciatori».

Nel programma che il presidente del settore presenterà al Consiglio Federale si prevedono anche dei corsi particolari? «Intanto sarà indetto, nel prossimo anno, un corso di prima categoria. Avrà la durata di due anni: inizierà il 1° maggio e si concluderà il 31 luglio del 1984. I partecipanti, selezionati, resteranno i primi tre mesi a Coverciano, poi andranno a fare esperienza nelle società che nel periodo agosto-settembre si preparano per il campionato. Torneranno al "Centro" per illustrare quanto hanno imparato nel lavoro pratico. Infine, resteranno nuovamente da maggio alla fine di luglio dell'84 a Coverciano per sottoporsi ad un esame. Le materie di insegnamento saranno le stesse degli ultimi anni. Unica vera novità: ogni partecipante dovrà conoscere almeno una lingua e dovrà avere praticato una attività non soltanto come calciatore ma anche come allenatore».

Come si svolgeranno gli altri corsi? «Ci sarà un corso di aggiornamento per allenatori di prima, seconda e terza categoria. Inoltre il programma prevede un corso per allenatori di base. Da tempo la Federcalcio sta entrando nella scuola. Ci si è resi conto però che la prima difficoltà è la mancanza di insegnanti con certi requisiti. I corsi che andremo ad organizzare saranno impostati per questo settore cioè per avviare al calcio i giovani. L'insegnante, quindi, dovrà conoscere bene anche la psicologia oltre che la pedagogia. Inoltre — ha continuato Fini — a lato di questi corsi, sulla base delle esperienze fatte da alcune società che si avvalgono del preparatore atletico, studieremo il sistema per mettere a disposizione allenatori in grado di svolgere questo tipo di lavoro. Potrebbero essere anche degli Insegnanti di Educazione Fisica specializzati per il calcio».

Per quanto riguarda l'Ufficio Studi? «Anche per questo settore abbiamo molte idee. Se ci corrediamo di un cervello elettronico possiamo utilizzarlo anche per arricchire il Centro Studi. Sarà cambiato anche l'attuale veste del "Notiziario", il mensile che inviamo a tutti gli allenatori. Anche questo dovrà trasformarsi in una rivista più rispondente ai bisogni dei tecnici. Dovranno trovare spazio le varie esperienze in campo tecnico nazionale e internazionale. I nostri allenatori devono sapere come ci si prepara in altre parti del mondo».

Loris Ciullini

Nuovo Suerte con caffè Caracolito.



'O miracolo!

Nel Nuovo Suerte il miracolo c'è davvero: è il caffè Caracolito che nasce in Brasile, una selezione di quei chicchi che si sviluppano nel frutto da soli anziché a coppie. Per questo il profumo e l'aroma sono così intensi. E il gusto per il palato è come raddoppiato.

STAR

A Madonna di Campiglio più conferme che sorprese nel secondo slalom di Coppa

Strand scavalca Stenmark: meglio l'allievo del maestro?

Il grande «Ingo», in testa dopo la prima manche, scivola indietro di un posto nella seconda - Phil Mahre si classifica terzo - De Chiesa solo quinto e il giovane Edalini decimo - Oggi il supergigante



STIG STRAND

Ordine d'arrivo

1) Strand (Sve) 1.38.99; 2) Stenmark (Sve) 1.39.23; 3) Phil Mahre (USA) 1.39.23; 4) Krizan (Jug) 1.39.37; 5) De Chiesa (Ita) 1.39.44; 6) Orlandi (Aut) 1.39.54; 7) Gruber (Aut) 1.40.52; 8) Sieva Mahre (USA) 1.40.54. CLASSIFICA COPPA DEL MONDO: 1) Mueller (Svi) p. 80; 2) Weirather (Aut) p. 62; 3) Klammer (Aut), Heinzer (Svi) p. 60; 5) Cathomen (Svi) p. 52; 6) Stenmark (Sve) e Strand (Sve) p. 45; 20) De Chiesa (Ita) p. 20.

Sci

Dal nostro inviato MADONNA DI CAMPIGLIO — Gli cambieremo nome: non più sci alpino ma sci scandinavo. Una volta c'era Ingegar Stenmark, maestro di slalom. La scorsa stagione, al Mondiale di Schladming, si è aggiunto Bengt Fjellberg, medaglia di bronzo. Adesso c'è anche uno che vince, Stig Strand. La cosa curiosa è che tutti e tre — Ingo, Bengt e Stig — sono di Tarraby, un villaggio nei paraggi del circolo polare, la seconda di cui ha portato in vetta. Ingegar, non così teso e ombroso come la scorsa stagione, ha preso la sconfitta col sorriso. «Che Stig fosse forte lo avevo capito durante gli allenamenti. Che vincesse doveva accadere e ne sono contento. E se proprio dovevo essere sconfitto mi sta bene che ci sia riuscito uno svedese».

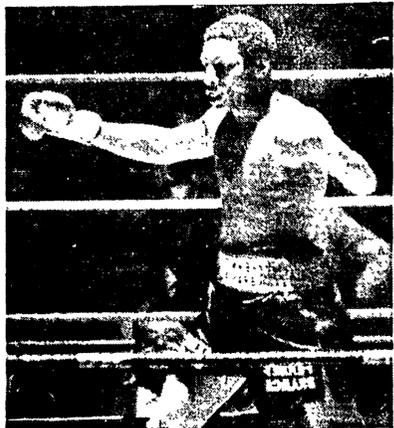
ventato maestro in fretta, Stig ci ha messo nove anni. Ha avuto la sovrannata pazienza di vivere all'ombra del campionissimo per nove lunghe stagioni poi ha deciso che bastava così, che era ora di cambiare. Sul finire di novembre ha vinto lo slalom del World Series a Bormio distanziando un campione rinomato come Bojan Krizan. A Courmayeur ha conservato il podio nonostante un infortunio — la perdita degli occhionini — che poteva costargli carissimo. Ieri ha sciatato senza fare errori, calmo, tranquillo, sicuro di sé. Dopo la prima discesa era quarto, la seconda lo ha portato in vetta. Ingegar, non così teso e ombroso come la scorsa stagione, ha preso la sconfitta col sorriso. «Che Stig fosse forte lo avevo capito durante gli allenamenti. Che vincesse doveva accadere e ne sono contento. E se proprio dovevo essere sconfitto mi sta bene che ci sia riuscito uno svedese».

no posto della prima discesa al terzo, con una seconda «manca» fantastica. Ma era peccato. «Ho aggredito la seconda discesa ma ero troppo indietro e non c'era niente da fare. Il terzo posto non mi sta bene e non mi serve». Phil Mahre è un tipo davvero curioso. Ama la discesa libera e detesta la supergigante pur senza averlo provato. Si è inventato una gara da manuale e non si era mai fatto. La scelta dell'americano è quasi suicida. Paolo De Chiesa, terzo dopo la prima discesa, è slittato al quinto posto. Era cupe in viso e non aveva nessuna voglia di accettare il bel piazzamento sorridendo. Paolo è sul pendio della Coppa del mondo dal '74 e non ha mai vinto. L'anno del debutto fu secondo proprio a Madonna di Campiglio. Ieri si era cullato nel sogno stordente della prima vittoria. L'amaro risveglio lo ha profondamente deluso.

Stasera sul ring di Saint Vincent

La Rocca chiede un «visto» mondiale a «Mad Dog» Paul

L'incontro sarà teletraspresso in «Mercoledì sport»: TV1 ore 22.35 - Gli altri match



Nella foto: LA ROCCA

Pugilato

SAINT VINCENT — La boxe di buon livello torna stasera a Saint Vincent con un «cartellone» imperniato su Nino La Rocca. Per la regia di Rodolfo Sabatini, infatti, affronterà l'americano Danny «Mad Dog» Paul, un pugile di discreta levatura tecnica e dal buon «record» personale: professionista dal '78 lo statunitense ha perduto soltanto tre volte, una delle quali (ai punti) contro il fortissimo Marlon Starling, quanto nelle classifiche mondiali. A Danny «Mad Dog» Paul, il pupillo di Agostino chiede qualcosa di più di una semplice vittoria da aggiungere alle 45 (trentotto prima del limite) già collezionate, chiede quel po' di popolarità che ancora gli manca per guadagnarsi l'ingresso nel circuito pugilistico d'oltre oceano. La speranza, in caso di vittoria, convincente, su Paul è di vedersi affidato il sottocou della riunione del 6 febbraio imperniata sulle rentree del campione

del mondo «Bon Bon» Mancini, riunione che forse si svolgerà proprio qui a Saint Vincent. Vincerà La Rocca? È esatto che ce la farà. Paul è sicuramente l'avversario più valido tra quelli sinora incontrati da Nino, ma se Rocco Agostini lo ha accettato vuol dire che il rischio che egli possa interrompere l'immutabilità di Nino e la sua corsa verso le platee mondiali è scasso. Paul è un pugile che non disdegna la lotta coriacea e buon colpire, ma la velocità, il gioco di gambe, la fantasia di Nino alla fine dovrebbero prevalere. Oltre a La Rocca-Paul (il match sarà teletraspresso in «Mercoledì sport», TV1 ore 22.35), il «cartellone» di stasera presenta gli incontri tra i pesi medi Sumbu Kalamhaya (zaresse residente a Pesaro) e Mac Swain (USA), tra i pesi massimi Daniel Falzon (Argentina) e Thomas Jeter (USA) e tra i superwellter Cagnano (Italia) e Kalenga (Zaire).

Arbitri contestati, campi e allenatori squalificati, accuse di «combine»

Nel basket è tempo di polemica Intanto stasera c'è Ford-Billy

Basket — Anche il basket, dopo il calcio, si congeda dall'82 proponendo questa sera a Cantù una «classicissima», il match-clou della giornata n. 19 del campionato. Nel Palasport, canturino saranno di fronte, infatti, nel loro terzo scontro stagionale, la Ford e il Billy. Per i ragazzi di Giancarlo Primo è l'occasione di portare a tre i successi di questa stagione sui milanesi, avendo essi vinto, appunto, già all'andata e nel primo match di Coppa dei campioni. Naturalmente Dan Peterson e i suoi sono di tutt'altro avviso, soprattutto ora che hanno conquistato la vetta della classifica sia pure in compartecipazione con il Bancoroma. Oltretutto l'elettico allenatore americano ha ancora sullo stomaco la sconfitta di qualche settimana fa in Coppa, determinata, a suo dire, da madornali errori di una coppia arbitrale non all'altezza di uno scontro fra due delle migliori squadre del nostro paese.

Parma-Roma, stop per la nebbia (1-2)

PARMA: Venturini (46' Marriotti), Bianco, Davin, Fari (46' Aselli), Stoppani (46' Albini), Biagini, Mariani (46' Barbati), Larini (46' Tomasoni), Sabatini, Cannata, Caruso (5' Salzano). ROMA: Tancredi (31' Superchi e 50' Biagini), Nela (46' Nappi), Vercorredi, Anceletto, Falasco (46' Faccini), Maderro (46' Rigbetti), Frizzo, Valigi, Iorio (46' Chierico), Di Barolomei, Conti. ARBITRO: Boschi di Parma. NARCOTORE: 58' Frizzo su rigore, 60' Barbati, 63' Frizzo. NOTE: Serata fredda, terreno discreto. Angoli 5-0 per la Roma, spettatori 3 mila. PARMA — È durata poco più di un'ora l'amichevole che la Roma ha sostenuto a Parma, a casa del suo sponsor, la «Barilla». Improvvisamente sul «barile» è scesa una nebbia fittissima, che ha tolto completamente la visibilità; l'arbitro (fatto proseguire il gioco per alcuni mi-

nuti durante i quali la Roma ha segnato con Frizzo la rete della vittoria), ha mandato tutti negli spogliatoi. Liedholm ha schierato nel primo tempo la formazione tipo, con la sola eccezione di Valigi al posto di Prohaska, già partito per le vacanze natalizie. In questa frazione i giallorossi hanno giocato un buon football, evitando però qualunque complicazione agonistica: bei passaggi, intelligenti aperture, tiri a volo, ma anche una ricerca esa-

L'Espresso

Come avete vissuto il 1982? Da impegnato? Da distratto? Da... Rispondete al nostro test e lo saprete.

Scricciolo: un eroe del nostro tempo.

Intervista con Stefano Delle Chiaie, il neofascista più ricercato del mondo.

Piccola enciclopedia del cinema d'oggi.

Oggi in edicola.

un caffè e via... verso una nuova giornata

Eccoti qui, al mattino, di corsa come sempre. Eccoti qui, nel tuo bar, a cercare un attimo di comprensione prima di iniziare il lavoro. Eccoti qui a sorseggiare il primo buon caffè della giornata, a scambiare due parole, ad apprezzare chi sa mettere ogni giorno simpatia, comprensione e un pizzico di ottimismo nella tua tazzina di caffè: il tuo amico barista. Poi, un saluto di intesa e via... al lavoro. Ci vediamo domani mattina, stessa ora, stesso posto.

LAVAZZA
PER TUTTI I BARISTI D'ITALIA

